Anno 68 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Giovedì 16 Agosto 1934 - Anno XII GIORNO Num. 193

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il Duce fra la gente della sua terra

Popolo e Gerarchie stretti intorno al Capo

per l'inaugurazione della Casa Littoria a Vitignano e la posa della prima pietra di quella di Predappio

La consacrazione della stele alle sorgenti del sacro fiume di Roma

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)
Forlì, 16 mattino.

Una mattina di agosto dell'anno 1928 o 1929 (chi riferisce l'episodio non ricorda con precisione) Arnaldo Mussolini, dipartendosi dalla sua villa posta fra il verde dei boschi e le irrigue distese dei campi, a mezza strada fra Vitignano e Forlì sugli ubertosi colli di Ravaldino, raggiunse con piccola comitiva, tutta percorrendo la valle del Savio, da Mercato Saraceno a Bagno di Romagna, alle Balze, le sorgenti del Tevere sulle pendici del monte Fumaiolo. Certo quella per il Grande Scomparso non fu la prima visita alle sacre sorgenti del biondo fiume. Nato in questa terra e a questa terra tenacemente avvinto da un amore e da una fedeltà sempre dimostrata con orgoglio romagnolo, Arnaldo, bambino e poi adolescente e poi uomo, lanciato nell'ardente battaglia di cui il Fratello era capo e protagonista, dovette indubbiamente venire per queste medesime strade a ricercare nei meandri dei lauri e dei mentastri la fresca polla da cui trae origine il fiume di Roma.

Il presagio di Arnaldo

Ma quel mattino d'agosto, forse in un presagio che il cuore sentiva oscuramente nel futuro, Arnaldo pensò vicina nel tempo e negli eventi la cerimonia che ieri ebbe vita. Fu quella, forse, l'ultima sua visita alle fonti del Tevere; e di ritorno a Forlì e poi a Milano, subito si adoprò perchè sorgesse sul monte Fumaiolo un simbolo, un marmo, una significazione che testimoniasse dei vincoli ideali che uniscono la gente di Romagna alla gente di Roma. Sorse un Comitato, l'opera fu studiata e decisa; poi sopraggiunse il terribile evento che doveva travolgere assieme a questa tante altre iniziative di bene sorte nel grande cuore di Arnaldo. L'idea fu ripresa a distanza di anni dalla Federazione dei Fasci di Forlì. Il Segretario federale, conte Teodorani Fabbri, incaricò il Dopolavoro provinciale della organizzazione e della realizzazione dell'opera; e ieri, in una cornice superba di popolo, la stele di marmo rosa, sormontata da una grande aquila in bronzo dal rostro puntato verso l'Urbe, sorretta alla base da fasci littori foggiati sullo stile delle legioni cesaree, fu consacrata nel punto preciso ove la diaccia impetuosa sorgente zampilla dall'intrico dei muschi, dei lauri nani e delle mente odorose e fiorite.

Giornata non dimenticabile quella di ieri, così per le manifestazioni del mattino sul monte Fumaiolo, fervide di simboli e vivide di significato, come e forse più per le ore trascorse nel tardo pomeriggio a Predappio e a Vitignano ove, alla presenza del Duce e del Segretario del Partito, fu inaugurata una Casa Littoria e posta di quella di Predappio la prima pietra.

Le ultime tappe percorse in un tripudio di festa su questa generosa ardente terra tutte le altre annebbiano e cancellano, anche se degnissime e altissime: poichè la presenza del Duce, che fu seguito gomito a gomito in un inesausto trasporto di passione dal popolo di Romagna, donò agli avvenimenti così vasta solennità e così profonda commozione che è impossibile trasfonderle nell'umiltà della cronaca.

La marcia nella notte

Martedì sera, giungendo a Forlì in una bufera di grandine che aveva tramutato la fisionomia delle vie coprendole di uno spesso strato di ghiaccio, avevamo subito voluto raggiungere l'ultimo abitato del monte Fumaiolo, piccolo gruppo di case posto a poche centinaia di metri dalle sorgenti del Tevere. Sapevamo che l'ammassamento per la cerimonia del giorno dopo si era già iniziato dal mattino e che nella notte lo spettacolo dei sopraggiungenti cortei, procedenti fra canti e fiaccole ardenti, sarebbe stato irresistibile nella sua fiera bellezza. L'aspettazione non andò delusa. Trovato alloggio in una casetta rustica sull'ultimo lembo del paese posto quasi sulla cresta dei due versanti della valle di Savio e di val Marecchia, la notte invero fu insonne e trascorsa al davanzale della finestra di pietra da cui, alla luce delle poche stelle tornate a brillare in cielo, il panorama dei colli digradanti e delle groppe rincorrentisi in accavallamenti di onde ci offriva superbo.

Ma lo spettacolo della natura formava tutt'uno con lo spettacolo degli uomini, l'uno all'altro donando la sua bellezza e la sua suggestione. Dal sommo dove eravamo, tutta la vallata ci apparve per ore ed ore punteggiata di fiamme, sonante di canti, sommossa come da un immenso incendio serpeggiante. Erano le squadre, le rappresentanze, le comitive che dalle tre province che sul vertice del monte Fumaiolo sospingono i loro confini — Forlì, Arezzo e Pesaro — giungevano al grande raduno. Alcune erano reduci da una volontaria marcia di diecine di ore e venute lassù come a un mistico pellegrinaggio; altre rapide e formate da giovani dai colori di Roma arrancanti su per l'erta sulle biciclette e in mano a ognuno una fiaccola ardente; e poi teorie interminabili di carri agresti, parati coi festoni delle sagre paesane, trainati da pesanti coppie di buoi e trasportanti le popolazioni rurali della zone, convenute lassù con le loro bande, i bimbi avvinti ancora al seno della mamma, i sacerdoti e le insegne.

Verso il mattino, mentre il cielo già schiariva su un orizzonte grigio di nuvole ritornate padrone contro le stelle, dal fondo valle giunse a noi il tintinnio garrulo di canto sonagliere. Giungevano i « cavalieri del buon umore » cavalcando una irrequieta tribù di asinelli bigi adorni di fronde e di nastri. Venivano da San Pietro in Bagno cantando. Salutavano l'alba gli uomini con le vecchie canzoni paesane, le some col ciondolar fragoroso del capo. Poi giunsero i canterini di Lorigiano che detengono, dall'Appennino al mare, il primato della buona musica popolare. Questi vennero alle Balze sorridenti ma silenziosi, consci certo, come fu, che la giornata avrebbe loro riservato una non lieve fatica.

Rappresentanti di 20 provincie

Poi da San Sepolcro le comitive in costume e da Ancona e da Siena, da Firenze, da Parma, da Ferrara, da Ravenna, da Livorno. Venti provincie, un po' tutta l'Italia, mandarono le loro rappresentanze a questo primo grande raduno dopolavoristico; il concorso del pubblico fu enorme, oltre venti mila persone, e tutte prese, talora inconsciamente, dalla suggestività del rito che stava per compiersi e tutte vive di una gran fiamma che dilagò sulla moltitudine accendendola tutta.

Il tempo fu inclemente. Diede nelle prime ore del mattino un vento diacciato e travolgente; scrosciò sul mezzodì in un diluvio di pioggia; si ammansì nel pomeriggio in un grigiore di cielo che il sole doveva vincere solo sul vespero con un tramonto di fuoco.

Tuttavia poichè il rito doveva svolgersi non soltanto con la consacrazione della stele marmorea ma un poco tutte le ore erano di celebrazione e di esaltazione, il maltempo non impedì che la moltitudine vivesse l'avvenimento con vibrante cuore e che il più vasto successo arridesse alla iniziativa. In una pausa della intermittente bufera il Vescovo di Sarsina benedì il monumento e l'inaugurarono i Prefetti e i Federali di Forlì e di Arezzo, alla presenza di un eletto gruppo di autorità; il grande ufficiale Beretta, direttore dell'Opera Nazionale Dopolavoro, senatori, deputati i podestà e i segretari dei Fasci delle due provincie. La folla si adagiò durante la cerimonia, finchè dal cielo non dirupps la pioggia, sull'immenso anfiteatro naturale formato dai declivi dei colli; poi si ammassò attorno alla sorgente, si abbeverò dell'acqua gelida e cristallina, cantò le sue canzoni, giuocò i suoi giuochi semplici, visse felice la sua giornata celebrativa.

Attorno alla stele fu però sempre come un'atmosfera di religione, chè il popolo comprese come il marmo e il bronzo fossero espressione d'anima, come il giuoco delle forme significasse motivi spirituali ben chiari ad ognuno.

La montagna fu come coperta da un manto umano nereggiante e mobile, talora silenzioso e talora fragoroso, quasi tumultuante. Al riparo degli ontani, dei larici e dei querceti, la folla si difese dalla violenza del cielo; ne balzò nelle ingannevoli pause a riprendere la sua gioia canora; li abbandonò prima di riavviarsi al piano per un avvenimento improvviso.

Giunge S. E. Starace

Il Segretario del Partito aveva promesso la sua visita al raduno. Lo si sapeva a Pescara in mattinata; e quando cominciò a dirompere sempre più violenta la pioggia, tutti credemmo che Achille Starace avrebbe rinunziato alla gita. Invece, verso le 15, una nera macchina s'affacciò rapidamente fra le case di Balze e si fermò nel folto del popolo. Dal volante balzò il Segretario del Partito, che aveva da Pescara al Fumaiolo personalmente pilotato la sua due posti da corsa. Grondante di acqua ma sorridente del suo giovanile sorriso, Achille Starace fu fervidamente, affettuosamente salutato dalla folla. Poi l'interminabile colonna riprese il cammino del ritorno. In tutti era la chiara gioia delle ore trascorse. In noi pochi che sapevamo dell'imminente più vivida gioia che ci era riservata l'aspettativa era ansiosa e irrequieta. Il Duce avrebbe inaugurato la nuova Casa littoria di Vitignano e posto la prima pietra a quella di Predappio.

La colonna delle automobili irruppe al piano in un fantastico carosello rombante: le Balze, Bagno di Romagna, San Pietro in Bagno, Sassina l'etrusca. Poi Mercato Saraceno. Paderno sorge qui e sul poggio verde è il cimitero ove riposano Arnaldo e Sandro Mussolini.

Sembra, trascorrendo fra le vie del grosso borgo, che una malinconia invincibile regni su uomini e cose, ma forse è noi soltanto che questa malinconia attanaglia, chè la gente del luogo custodisce i resti mortali di Sandro e Arnaldo, di loro che tanto amavano questa terra e questi uomini, come una consegna sacra ma non triste. Il ricordo della bontà e della grandezza spirituale di Arnaldo, dell'ardente e buona giovinezza di Sandro costituisce infatti il patrimonio ideale di tutta la gente di Romagna. Le figure degli scomparsi che il popolo amò, più perchè erano buoni che non perchè fossero grandi, sono circondate di un culto che noi sentiamo vivo in ognuno soffermandoci fra le rozze case di Mercato e di Paderno.

Ma qui da Ravenna a Forlì, da Predappio a Riccione, da Cesena a Rimini il suono delle poche sillabe, il profumo di gentilezza e di cavalleria della vecchia famiglia romagnola, il senso di forza e di spirituale equilibrio che nasce dalla parola « Mussolini », sono nell'aria, aleggiano sulle cose e le fecondano anche più comuni, guidano le azioni e gli eventi, si immedesimano col carattere di tutto un popolo. E quanto sia vero tutto ciò vedremo tra poco quando la poca gente di Vitignano, di Mendola e di Predappio si avvicinerà al Capo con accenti così sinceri e modesti eppure tanto profondi d'amore e di comprensione, che nessun'altra moltitudine, numerosa più di questa, sincera non meno di questa, saprà similmente rendere e significare.

Erompente entusiasmo

Vitignano ha poche centinaia di case poste sul cocuzzolo di questo colle aprico striato per le diverse colture di quadrati verdi, giallo-verdi, bruni. Sullo sfondo, a levante, sul contrafforte della vallata del Rabbi si erge maestosa la Rocca delle Caminate, da oltre un millennio dominatrice del luogo, ricca di cento glorie e ricchissima dell'ultima sua gloria. Oggi è la dimora del Duce, oasi di riposo, che il Capo della nuova Italia predilige per certi brevi sereni riposi. A Vitignano è sorta una nuova bella Casa littoria, ieri dal Duce inaugurata. Alla sua edificazione molto contribuirono i paesani; non poco, dice la voce pubblica, il cuore del Duce. E' una modesta costruzione adeguata ai bisogni della popolazione rurale del borgo: opera ideata con buon senso e condotta a termine con sobria eleganza.

Nel ridente paese convennero verso le diciotto tutte le autorità della provincia, il Prefetto Borri, il Segretario federale, il Podestà di Forlì, le Gerarchie politiche, sindacali e militari. Vi giunse anche, proveniente da Fumaiolo, il Segretario del Partito, che, sulla via del ritorno, aveva voluto fermarsi sul colle di Paderno per deporre sui tumuli di Arnaldo e di Sandro un memore omaggio di fiori.

Cinquecento persone o poco più sostavano di fronte alla Casa Littoria in attesa del Duce e del Segretario del Partito: tutta la popolazione di Vitignano e di Mendola, piccola folla ma unanimemente commossa per la visita tanto desiderata, presa col cuore dall'avvenimento. Giunse prima Starace pilotando la sua veloce macchina; ed è fervido l'applauso delle Camicie nere e del popolo.

Ecco il Duce

Dal più alto vertice del colle, ove sorge il paese, si apre allo sguardo il panorama incantevole della vallata del Rabbi. Nel basso l'abitato di Predappio; ad oriente la Rocca delle Caminate e in su e in giù sul dorso delle verdeggianti colline il bianco nastro delle strade conducenti e dipartentisi dalla dimora e dal paese del Duce.

Di lassù perciò ci fu agevole cosa seguire la macchina del Capo non appena, uscita dalla Rocca e superata la densa massa di castagni, che le fanno corona, fu sul dorsale del colle diretta a Vitignano. Qualcuno, come noi, la scorse e ne dava il festoso annuncio. Dopo brevi istanti essa fu alla mèta e si fermò all'inizio del paese, ove cominciava lo schieramento delle Associazioni e del popolo.

L'incontro di Mussolini con la Sua gente fu semplice, schietto, ma per tutti pieno di gioiosa commozione. Il viso del Capo, tra i visi a Lui noti di quella forte popolazione romagnola, raggiò subito, ai primi contatti, di un aperto sorriso: e allora tutti furono attorno al Duce in un inesausto trasporto di amore espresso più dalle fisionomie che dalle grida contenute nei cuori quasi che a lasciarlo divampare dovesse sminuirsi o falsarsi. Fu una visione di sincerità e di bontà: e invidiammo a quella gente il privilegio che le venne da Dio di potersi sentire più di noi, più di tutti gli italiani, vicina al Capo, compresa dal Capo, al Capo con maggior diritto di noi devota e solidale. Un Balilla di Mendola offrì a donna Rachele, che accompagnava Mussolini, un fragrante mazzo di fiori e unì al gesto gentile alcune schiette parole di omaggio: poi subito il Duce, seguito dalla Consorte e dalle Gerarchie fu sul balcone della casa del Fascio ove ascoltò, benevolmente approvando, una breve esposizione fattaGli dal Segretario federale sulle finalità e le mète che arrisero agli iniziatori e ai realizzatori dell'opera nuova.

Prese quindi la parola il Capo del Governo che esaltò di fronte al popolo il lavoro della terra, il significato delle case rurali del Fascio e rievocò gli anni della sua giovinezza.

Il Duce quindi visitò minutamente la Casa Littoria nella cui parte centrale si leva la torre dentro cui si è ricavata l'ara votiva dedicata ai Caduti della Causa. Nella cella campanaria è una campana nella quale è incisa questa bella iscrizione: « Vox mea vox Ducis: eia sodales, nectite fasces; Digna domus divum dona date Italiae ». (La mia voce è voce del Duce: suvvia compagni adunati in fascio date all'Italia frutti degni di una stirpe di eroi).

Il Capo quindi ritornò fra il popolo che acclamava e gridava con commossa voce il suo amore. Quando apparve sulla soglia dell'edificio la folla accorse dai rotti cordoni attorno a Lui. Donne, vecchi, bambini, fanciulli e Camicie nere. Il Capo parve un istante sommerso da quella ondeggiante marea di popolo che gli si serrava vicino a dirGli il suo profondo amore da sempre sentito: la Sua persona era circondata dall'affettuoso assedio di 500 contadini che nella loro semplicità seppero parlare con accento così vero e profondo che l'occhio di noi spettatori più che partecipi si inumidì di lacrime. Mussolini ci apparve ancora una volta superbamente, umanamente migliore di tutti, più alto di tutti, più buono, più generoso, più vero.

Il faro delle Caminate

Poi si ripartì alla volta di Predappio. In testa la macchina del Duce; subito dopo quella del Segretario del Partito; infine quelle delle Gerarchie. Discendemmo la Val del Rabbi, costeggiando il contrafforte su cui si erge la Rocca delle Caminate. Sulla torre del castello garriva un immenso tricolore che tratto tratto nascondeva e svelava la torretta del faro. Ogni notte un fascio di luce tricolore si diparte dal vertice estremo della Rocca e saetta l'oscurità tutt'attorno, fino a Rimini, a Cattolica, a Ravenna. Certo lo vedono i pescatori dalle loro paranze; i marinai giungenti all'approdo o vòlti al largo, i montanari dalle loro baite della Marecchia, del Savio, del Rabbi e del Montone; lo vedono quelli di Bertinoro cara al poeta di « Myricae » e cara anche alla gloria chè un figlio di quel borgo, il contadino Francesco Rossi, si ebbe sul campo la medaglia d'oro e morì; lo vedono da Cesena « donna di prodi » e lo vede l'erma di Carducci dal piazzale della chiesa di Polenta; lo vedono da S. Marino; tutt'attorno, da borghi, da casolari, da capanne. Il faro delle Caminate è il nume del luogo che idealmente sovrasta tutta la Patria.

Entrando in Predappio subito è apparsa al nostro sguardo la casa nativa del Duce. Il cuore, prima che l'occhio, la ricercò e la sentì, fatta per i fedeli del Capo non di pietra ma d'anima. Nei suoi pressi sostò la macchina di Mussolini e il Duce ne discese muovendo incontro alla folla che, come a Vitignano, gli fu dappresso in un irrefrenabile impeto d'amore. Tutto il viale che porta il Suo nome il Capo del Governo percorse fra il popolo, avendo a fianco Donna Rachele, Achille Starace e il Podestà di Predappio, cav. Baccanelli. Seguiva il gruppo delle Gerarchie, col Prefetto Borri e il Segretario federale conte Teodorani. A metà del lungo, ombroso viale, sostava un manipolo di bersaglieri in congedo giunti a Predappio dopo le cerimonie del mattino a Forlì, ove l'on. Melchiori inaugurò il gagliardetto dell'Associazione, per rendere omaggio alle tombe dei genitori del Duce. Dalle schiere dei fanti piumati, la cui fanfara suonava gioiosamente l'inno della carica, si staccò d'impeto, al passaggio di Mussolini, il console Brandimarte, bersagliere in guerra e oggi comandante l'82ª Legione. Il valoroso soldato che alle squadre vigiliari diede tutta la sua fervida giovinezza, s'appressò alla Consorte del Duce, offrendole un mazzo di fiori. Donna Rachele ben gradì il gesto cortese e ringraziò il donatore con un cordiale sorriso.

La prima pietra della Casa Littoria

Il Duce giunse frattanto sul largo di Palazzo Varano, dove sorgerà la nuova Casa Littoria, di fronte alla chiesa testè ultimata e consacrata a Santa Rosa. Di qui si diparte il viale Arnaldo Mussolini che conduce al cimitero di San Cassiano in Pennino ove riposano i genitori del Duce. Erano di fronte all'impalcatura reggente la pietra che sarà calata sulle fondamenta il Vescovo di Bertinoro e altri prelati che ossequiarono il Capo del Governo: contemporaneamente i reparti schierati presentavano le armi, il popolo gridò ancora il suo evviva, nel cielo balenarono rimbombanti saette. Dopo il rito sacro, officiato dal Vescovo, il Duce firmò la pergamena, in ciò seguito da S. E. Bertini, dal Segretario del Partito Achille Starace, dal Podestà di Predappio, dal Segretario federale e dal Prefetto. Quindi l'astuccio d'argento fu calato nella pietra, stridettero le carrucole e il masso si posò al suolo. Il Duce prese la cazzuola che gli veniva offerta dal Podestà, empì di calce l'apertura del masso che fu quindi calato nella terra. Con tale gesto simbolico Mussolini iniziava i lavori della nuova Casa Littoria di Predappio.

La cerimonia fu breve e severa. Non appena fu compiuta, il popolo fu ancora attorno al Capo, ancora lo circondò del suo prorompente affetto e ne seguì di corsa la macchina che lo portava, con Donna Rachele, alle Caminate.

Il Segretario del Partito, non appena il Duce ebbe lasciato Predappio, si recò a visitare la sede del Dopolavoro e ad inaugurare una colonna romana che sorge nel centro di una pineta piantata dal Duce a fianco della chiesa di Santa Rosa. Tale colonna fu offerta dal Comitato nazionale forestale. Quindi le Gerarchie riprendevano la via di Forlì.

Con le prime ombre della notte le montagne che fanno corona a Predappio si accesero di mille fuochi. I contadini manifestavano così la gioia del loro cuore per la fausta giornata. Le luci sorsero come d'improvviso su tutta la cerchia selvosa, costellarono d'un ardente monile le creste, le guglie, le cime, dalla vecchia Predappio alle Caminate. Nel cielo denso di nubi i falò si rifransero in arabeschi d'oro e tutta la valle brillò di un'ardente apoteosi.

Per le vie del paese ove il Duce nacque il popolo sciamò fino a notte tarda in lieti canti.

Angelo Appiotti

Altri paesi di Puglia alimentati dall'acquedotto

Lecce, 16 mattino.

Tra grandi manifestazioni di giubilo si sono inaugurate nuove diramazioni dell'Acquedotto pugliese, la cui attivazione rende possibile l'approvvigionamento idrico di Santa Caterina e di Santa Maria al Bagno, entrambe importanti stazioni balneari. La cerimonia è stata presenziata dal Preside della Provincia, anche in rappresentanza del Presidente dell'Ente autonomo dell'Acquedotto pugliese, che si è reso interprete della riconoscenza della popolazione, e dal Vescovo di Gallipoli e di Nardò, che ha impartito la benedizione all'acqua benefica ed alle maggiori autorità provinciali.

La Casa del Balilla a Fiume inaugurata da S. E. Ricci

Fiume, 16 mattino.

In un'atmosfera di vibrante entusiasmo si è svolta ieri, alla presenza del Sottosegretario di Stato all'Educazione Fisica e Giovanile, on. Ricci, l'inaugurazione della Casa del Balilla che sorge maestosa e severa nella zona di Belvedere. Erano presenti tutte le autorità locali, tra cui S. E. il Prefetto, il Segretario federale, i presidenti provinciali dell'Opera convenuti da ogni parte della Penisola, folte ed ordinate schiere di giovanissime Camicie nere di Fiume e tutte le associazioni cittadine. Dopo la benedizione dei locali da parte di S. E. il Vescovo Santin, che ha pronunciato un elevato discorso patriottico, è avvenuta la consegna ai Balilla dei moschetti offerti dalla locale Federazione dei Combattenti.

La suggestiva cerimonia, durante la quale l'on. Host Venturi ha rievocato ai giovani dell'Opera Balilla le glorie fiumane e l'indomita passione della città olocausta, la nuova potenza della Patria e la virtù creatrice del Fascismo, ha dato luogo ad una imponente dimostrazione di affettuoso omaggio all'indirizzo del Duce. Successivamente l'on. Ricci, accompagnato dalle autorità e dai presidenti provinciali dell'Opera, si è recato alla cripta di Cosala dove sono state deposte corone di omaggio ai Caduti.

Nel pomeriggio, alla nuova Casa del Balilla, si sono svolti i lavori del Convegno nazionale dei presidenti dell'Opera. L'on. Ricci si è soffermato diffusamente sull'efficienza delle organizzazioni giovanili provinciali, sopra i recenti corsi dei cadetti e dei capi centuria, i raduni magistrali e nazionali, sopra la formazione dei quadri degli ufficiali, lo sviluppo assunto dai campi e dalle colonie nelle varie provincie, sui patronati scolastici e vari altri argomenti. Ha poi impartito tutte le disposizioni relative all'imminente Campo « Dux », all'adunata nazionale degli ufficiali dell'Opera Balilla, ed alle crociere.

Ha concluso mettendo in particolare rilievo l'importanza del convegno che si svolge nella città del sacrificio per cementare i legami che uniscono la generazione della Guerra a quella della Rivoluzione e per indicare i nuovi doveri che incombono ai dirigenti delle nuove generazioni ai quali è affidata la continuità della nostra storia. Con una fervida manifestazione al Duce ed al canto degli inni della Rivoluzione ha avuto termine il primo giorno dei lavori del convegno, che proseguirà domani a Trieste in occasione dell'inaugurazione della Casa delle Giovani Italiane eretta in quella città.

Starhemberg visita a Venezia

le opere educative per la gioventù

Venezia, 16 mattino.

Alle 11,25 di ieri mattina, con un trimotore della Società aerea Mediterranea è arrivato all'aeroporto di S. Niccolò di Lido il Vicecancelliere austriaco principe Starhemberg, col suo aiutante dott. Kurrant e altre persone del seguito.

Erano a riceverlo S. E. il Prefetto, il Segretario federale e varie altre autorità. Prestavano servizio di onore un picchetto armato della 49.a Legione Camicie Nere San Marco, una centuria di Giovani fascisti e una squadra di signorine dirigenti dell'O.N.B.

Scambiato il saluto romano con le autorità, il Principe ha passato in rivista i reparti e si è portato quindi in motoscafo a bordo della nave-scuola « Scilla » dell'O.N.B., accolto con gli onori militari dal comando della nave e dai marinaretti schierati in coperta. Visitata la nave, ha assistito a riuscitissime esercitazioni e a canti patriottici, esprimendo la sua ammirazione. Sbarcato poi sulla riviera di San Niccolò, dove erano schierate la 309 Legione Avanguardisti, la 571 Legione Marinaretti e una folta rappresentanza di Giovani Italiane, li ha pure passati in rivista, salutato alla voce.

In seguito, si è recato a visitare la nuova Casa del Balilla di Lido, per la cui bellezza ha avuto vive espressioni di ammirazione. Ha pure visitato la colonia balneare della O.N.B. « Nazario Sauro » e quella adiacente delle Opere Assistenziali, molto festeggiato da oltre un centinaio di bambini, che hanno cantato gli inni fascisti. La visita va messa anche in rapporto col fatto che qui saranno ospitati 32 piccoli austriaci appartenenti alle organizzazioni giovanili delle Heimwehren, giunti stamane da Vienna, e che, con i nostri Balilla marinari, faranno una crociera nell'Adriatico.

Il Principe Starhemberg, compiuta con soddisfazione detta visita, si è recato ad alloggiare all'Albergo Excelsior. Probabilmente, ripartirà in volo per Vienna domattina.

La partenza dalla Capitale

Roma, 16 mattino.

Ieri mattina, alle 8, dall'Aeroporto del Littorio è partito diretto a Vienna il Vice-Cancelliere austriaco Principe Starhemberg, salutato dall'Incaricato d'Affari d'Austria con il personale della Legazione e da alcuni alti funzionari del Ministero degli Esteri.

Il processo dei terroristi nazisti

I cómpiti dello "stendardo 89"

Vienna, 16 mattino.

Davanti alla Corte marziale è continuato ieri il processo contro i rivoltosi che hanno dato l'assalto alla stazione radio. Gli interrogatori degli imputati si sono chiusi senza fornire nuove risultanze. Anche le deposizioni dei due poliziotti imputati di complicità che hanno dichiarato, come i loro colleghi della Cancelleria, di essere rimasti vittima di un tranello e di avere se mai avuto soltanto una parte assolutamente passiva nella faccenda, non sono state particolarmente interessanti.

Caratteristico è però che uno di essi, l'appuntato Grytka, parlando di suoi compagni di avventura, si è ostinato a qualificarli sempre « terroristi ». Egli ha dichiarato di non aver mai pensato di dover fare causa comune con simile gente. Gli si era unicamente detto che stava per essere proclamato un governo Rintelen, e che quindi doveva andare a fare la guardia all'edificio della radio.

Il secondo poliziotto imputato, l'ispettore di sezione Nikisch, ha narrato fra l'altro che un colpo di mano era previsto da parte nazista già per il 15 ottobre dell'anno scorso, ma che poi era stato rimandato. Gli si era detto a quell'epoca che 150 uomini della polizia e la metà dell'Esercito avrebbero partecipato al *putsch*. E' rimasto quindi deluso nel vedere i risultati di quello del luglio.

Nella udienza odierna si sono delineati nettamente i compiti e la organizzazione del famoso « stendardo 89 » della S. S. nazista. Uno degli imputati, l'ex-soldato Liebwehr, che ne faceva parte, ha detto ad esempio che aveva partecipato all'azione soltanto perchè credeva che essa rientrasse nell'incarico normale: quello di spargere croci uncinate di carta, di issare bandiere della croce uncinata, far scoppiare petardi, e lanciare esplosivi.

— Nessuno, egli ha protestato candidamente, mi ha detto che si voleva catturare il Governo. Se l'avessi saputo mi sarei rifiutato di collaborare.

Molto compromessi dalle deposizioni di oggi sono stati anche alcuni organi di polizia di cui si è avuta già occasione di parlare, e cioè l'Ispettore Deisenberger che è riuscito a fuggire, e il commissario Gotzmann che è stato, come è noto, arrestato un giorno dopo la rivolta assieme al direttore della Polizia viennese, Steinhaeusl.

Von Papen giunto a Vienna

Vienna, 16 mattino.

Il nuovo Ministro di Germania a Vienna, vice-Cancelliere von Papen, è giunto ieri nel pomeriggio alle 17,30, all'aeroporto di Aspern. Erano ad attenderlo l'incaricato di Affari principe Ehrbach ed il personale della Legazione di Germania. Il Ministro von Papen si è recato direttamente a Vienna al palazzo della Legazione.

Dichiarazioni londinesi di Venizelos

La polveriera dell'Europa spostata dai Balcani al Centreuropa

Londra, 16 mattino.

Si trova a Londra per visitarvi la sorella l'ex-Primo Ministro di Grecia Venizelos. Il settantenne statista ha rifiutato di concedere interviste ai rappresentanti dei giornali, ma poi dietro le loro insistenze ha dovuto rallentare la consegna del silenzio che si era imposta. All'*Evening News* egli ha detto che l'Europa sta attraversando la più difficile epoca della sua storia, e che per questo le previsioni sono impossibili.

« Le difficoltà europee — egli ha dichiarato — sono già tante che non vi è bisogno di aumentarle con le parole. Io m'interesso soltanto della Grecia, e fortunatamente la mia Patria attraversa ora un periodo di pace completa. La polveriera dell'Europa si è spostata dai Balcani all'Europa centrale. Speriamo tutti che la pace sia mantenuta, che tutte le discussioni intorno alla guerra imminente siano dimenticate. Chi può però dire che la pace sarà mantenuta? Possiamo soltanto lottare per la realizzazione di una pace permanente ».

Venizelos si è recisamente rifiutato di pronunziarsi in merito alla situazione tedesca, dicendo che non conosce Hitler, non lo ha mai incontrato, e non può emettere giudizi. Per contro, come seguendo un ragionamento interno, ha immediatamente aggiunto: « Ho incontrato invece varie volte Mussolini: un Uomo forte, un grande Uomo ».

Nessun accordo anglo-americano per i debiti di guerra

Londra, 16 mattino.

Ieri sera si smentiva tanto a Londra che a Washington l'esistenza di alcun accordo anglo-americano in rapporto con il debito di guerra dell'Inghilterra verso gli Stati Uniti. Mentre a Londra la smentita è fatta dai funzionari dell'Ufficio del Tesoro, in America hanno fatto dichiarazioni in questo senso il Segretario di Stato Hull ed il Segretario al Tesoro Morgenthau.

La ripresa industriale italiana sottolineata in Svizzera

Ginevra, 16 mattino.

Il *Journal de Genève* pubblicava ieri sera un interessante articolo del suo corrispondente romano sulla autorizzazione concessa dal Ministero delle Corporazioni all'installazione di 68 nuovi stabilimenti industriali. Il giornale scrive che bisogna considerare ciò come un indice significativo di ripresa industriale.

Le 68 installazioni autorizzate in questi giorni dimostrano la presenza di una volontà di reazione contro lo spirito di depressione generale, la fiducia nel risparmio nazionale, e la volontà di fornire l'Italia in modo che possa orientarsi verso forme nuove di produzione. Questa concezione deriva da un esame profondo della situazione internazionale. La maggior parte dei Paesi si isolano elevando barriere contro l'esportazione straniera e cercando di creare, su territorio nazionale, tutti i mezzi di produzione che possono essere destinati al consumo.

L'Italia ha voluto reagire contro questo sistema che essa considera come infinitamente nocivo al commercio con l'estero. Avendo constatato, tuttavia, la impossibilità di ottenere dei risultati favorevoli essa si appresta a fornire sè stessa, a provvedere con i propri mezzi a tutti i bisogni del suo mercato, sostituendo con nuovi prodotti nazionali i prodotti che per tradizione essa importava.

E' importante segnalare pure che nella serie di nuove installazioni che sono state autorizzate figurano degli stabilimenti chimici, metallurgici e meccanici consacrati precisamente a delle produzioni per le quali l'Italia era finora dipendente dall'estero. In ogni caso, si vuol vedere in questo un primo indice della ripresa dell'attività industriale, la prova di nuove condizioni create al lavoro ed alla produzione dal Fascismo e una felice risultante dell'organizzazione corporativa.

L'assalto a Monte Corno

L'eroismo del Battaglione Vicenza e la cattura del martire Battisti

Roma, 16 mattino.

Qualche tempo fa nel «Bollettino del Museo della Guerra» di Rovereto apparve una relazione del cecoslovacco Federico Julinek, ex-ufficiale dell'esercito austriaco, riguardante l'assalto a Monte Corno, l'atteggiamento degli alpini del battaglione Vicenza e la cattura di Cesare Battisti. La rivista roveretana dichiarava di pubblicare lo scritto del Julinek a puro titolo documentario e motivava, in rilievi vari, le non lievi inesattezze e peggio.

Malgrado queste riserve, la pubblicazione della relazione dell'ex-tenente Julinek, apparve inopportuna ai vecchi alpini del battaglione Vicenza, dei quali si fece interprete l'on. Angelo Manaresi con un vibrante, vivacissimo articolo nel quale esaltava l'eroismo dimostrato dagli alpini del «Battaglione Vicenza» a Monte Corno e la nobiltà e la fermezza del contegno tenuto prima e dopo la cattura, del Martire di Trento.

Ora, un compagno di trincea di Cesare Battisti, il capitano Maciel Ingravalle, ha inviato all'on. Manaresi una bella lettera che risponde efficacemente alle calunniose affermazioni dell'ex-tenente Julinek. Essa reca pure un notevole contributo alla storia della guerra alpina presentando una testimonianza chiara, precisa, inoppugnabile. La lettera del capitano Ingravalle dice:

«Leggo la fiera protesta di V. E. nell'*Alpino*, provocata dalle menzogne di Federico Julinek, ex-ufficiale dell'esercito austriaco, il quale afferma che a Monte Corno il battaglione Vicenza mancò al suo dovere, lieto di arrendersi, mentre Cesare Battisti indifferente aspettava lo svolgimento degli avvenimenti. Rivendico l'onore di provare che Julinek è un mentitore. Il giorno 10 luglio 1916 all'alba il «Vicenza», arrampicato con i denti e con le unghie sul Monte Corno fra i sassi, gli anfratti e le asprezze di una posizione infernale, dopo una notte di attesa per salire gli scoscendimenti del Pasubio (c'è mai stato il signor Julinek?), tentò per volontà decisa del comandante della compagnia, tenente Battisti, di conquistare la posizione superiore.

«L'impresa era disperata. Il nemico ci aveva scoperto e frugava le rocce con le mitragliatrici. Battisti ci guardava con i suoi occhi profondi e sorrideva. Egli disse ai vicini basse parole di incitamento e di fede: lanciò qualche ordine agli ufficiali più discosti e iniziò la salita. Il «Vicenza» si fece decimare, ma non un solo alpino si arrese. Dopo sforzi disperati, in cui caddero tanti fratelli nostri salendo a uno, a due di sasso in sasso, di roccia in roccia, bersagliati a pochi metri dal nemico, io caddi con le gambe massacrate, una spalla rotta e la testa ferita. Sentivamo gli urli e le grida del nemico. Cesare Battisti mi raccolse; cercò di aggiustare alla meglio lo sfacelo delle mie gambe adagiandomi fra le rocce e continuò la resistenza.

«Il nemico stringeva il cerchio attorno a noi, quanto più illanguidiva la disperata difesa per il continuo cadere dei nostri uomini. Poco dopo un austriaco riuscì ad avvicinarsi. Seppi poi che era un rinnegato trentino, certo Franceschini, che gridò: «Battisti! Tu sei Battisti!». «No», gli urlò il Martire. Ma ormai la nostra resistenza era frantumata. Cesare Battisti fu fatto prigioniero con me con l'arma in pugno. Pochi istanti prima lo avevo pregato di lasciarmi solo. Non volle. Con pochi salti avrebbe potuto buttarsi dalle rocce e sfuggire alla tenaglia che ci aveva preso. Rimase. Ci legarono e cominciò il nostro calvario. Il resto è noto.

«Questa è la verità. Ho sott'occhio la versione dell'episodio data dal contadino Giuseppe Prosser di Terragnolo al direttore del Museo di Rovereto. E' inesatta per quanto si riferisce all'istante dell'arresto di Battisti. E' vera invece, laddove il Prosser afferma che il «Vicenza» si è fatto massacrare sul posto. Battisti fu fatto prigioniero mentre scaricava la propria arma sui nemici — lo afferma lo stesso Prosser — e aggiunge che fu un aspirante trentino (il rinnegato Franceschini) ad avvicinarlo mentre si fingeva morto e fu un soldato austriaco che con un colpo al braccio gli fece cadere di mano la rivoltella quando Battisti scattò in piedi. Non è vero, Cesare Battisti non si finse mai morto. Affrontò a viso aperto il nemico con la rivoltella spianata.

«Non sono mai intervenuto in questi anni, pur avendo letto molte menzogne pubblicate sulla cattura del Martire. La sdegnosa protesta di V. E. mi ha incoraggiato e altri commilitoni del «Vicenza» sopravvissuti al massacro aggiungeranno la loro voce alla mia: il tenente Gino Suppi di Schio (ora maggiore) che occupò la vetta del Monte Corno, e il caporal maggiore Antonio Broccardo, di Schio erano a pochi passi da noi nell'ora tragica. Essi ricordano e sanno. Anche il generale Frattola, il colonnello Modena, il maggiore Talamini, i capitani Brevigli eri e Vassallo possono dire una parola».

S. E. Starace festeggiato a Pescara prima della partenza per la Romagna

Pescara, 16 mattino.

S. E. Starace, Segretario del Partito, è venuto a Pescara in occasione della Coppa Acerbo, ricevuto da tutta la popolazione con frenetico entusiasmo. Pilotando egli stesso una macchina da corsa con a fianco il Segretario federale, ha percorso le principali arterie della città, dove erano schierati i Fasci Giovanili di combattimento. Subito dopo ha imboccato il circuito impiegando nel giro 15'6" alla media di km. 102,516. Dopo aver dato il via ai concorrenti ha visitato la colonia marina accolto con manifestazioni di gratitudine e di devozione al Fascismo. Dalla stazione a mare per tutto il percorso alto e appassionato prorompeva il grido entusiastico e vibrante per il Duce. Lungo il circuito la folla agglomerata ai margini della strada, nel riconoscere il Segretario del Partito ha improvvisato una clamorosa dimostrazione. S. E. Starace ha espresso al Segretario federale dottor Bianchi il vivo compiacimento per l'efficenza raggiunta dai Fasci Giovanili pescaresi. Quindi è partito alla volta di Forlì.

Citazioni all'ordine del giorno dell'Opera Balilla

Roma, 16 mattino.

Il supplemento del Bollettino n. 20 dell'Opera Balilla del 15 agosto 1934-... con le seguenti citazioni all'ordine del giorno dell'Opera Balilla:

Balilla Bianchi Gian Vittorio di Ugo, di anni 12, da Desenzano (Brescia) - Bolzano, 20 marzo 1934-XII: «Buono, volenteroso, disciplinato, dava ultima prova di attaccamento alla sua organizzazione chiedendo di essere sepolto con la divisa».

Balilla Leonardi Silvio di Giosuè, di anni 13, da Roma - Roma, 20 aprile 1934-XII: «Sentendo prossima la sua fine, insisteva presso i famigliari per indossare la divisa e moriva col nome del Duce sulle labbra».

Balilla Gori Giulio di Omero, di anni 12, da Tizzana Pistoia - Tizzana, 4 novembre 1934-XII: «Senza esitazione si gettava nel fosso Castrelli e, sfidando il pericolo, riusciva a trarre in salvo un piccolo mendicante che si dibatteva nelle acque».

Balilla Spinelli Aldino di Ugo, di anni 11, da Serravalle di Chienti (Macerata) - Serravalle di Chienti, 11 febbraio 1934-XII: «Visto un compagno in pericolo di annegare nel fiume Chienti, si gettava nell'acqua e riusciva a metterlo in salvo».

Avanguardista Corvo Pietro fu Pasquale, di anni 16, da Terranova Pausania (Sassari) - Cagliari, 27 marzo 1934-XII: «Accortosi che un compagno, scivolando in acqua, correva serio pericolo di annegare perchè inesperto del nuoto, senza porre tempo in mezzo si tuffava in mare e attraverso non lievi difficoltà riusciva a trarlo in salvo».

Avanguardista Malagoli Edoardo di Cesare, di anni 16, da Offeda (Ascoli Piceno) - Brescia, 30 marzo 1934-XII: «Accorreva prontamente a soccorrere un coetaneo che era stato travolto dalle acque del fiume Mella e dopo non breve lotta riusciva a portare a riva il compagno svenuto».

Balilla Ballarin Domenico di Federico, di anni 9, da San Pietro in Volta (Venezia) - S. Pietro in Volta, 20 aprile 1934-XII: «Intuito il grave pericolo che correva un compagno, vestito come era si slanciava nelle acque e dopo non lievi fatiche riusciva a trarlo in salvamento».

Balilla Fontolan Scipione di Pietro di anni 12 da Venezia - Venezia 21 aprile 1934-XII: «Accorreva in aiuto di una signora scivolata nel canale di S. Zandegola e la salvava da sicuro annegamento».

Balilla Novali Luciano di Pietro di anni 9 da Gallarate (Varese) - Gallarate 22 aprile 1934-XII: «Incurante del pericolo si gettava vestito nelle acque del fossato Sorgiorile e traeva in salvo una bambina caduta accidentalmente nell'acqua».

Balilla Pedroncelli Onorato di Giovanni, di anni 12, da Piantedo Sondrio - Piantedo, 24 aprile 1934-XII: «Slanciavasi con grande prontezza di spirito nelle acque impetuose di un torrente e riusciva dopo molti sforzi a trarre in salvo un vecchio ottantenne che stava per annegare».

Balilla Santini Jares fu Primiero, di anni 13, da Pontormedempoli Firenze - Empoli, 30 aprile 1934-XII: «Si prodigava con alto spirito di altruismo, al salvataggio di alcune persone minacciate dalla corsa sfrenata di un cavallo imbizzarrito e riusciva dopo grandi sforzi a fermarlo».

Balilla Fanlini Claudio di Vincenzo, di anni 13, da Venezia - Venezia, 7 maggio 1934-XII: «Si slanciava con sicura prontezza al soccorso di un coetaneo che annegava nelle acque del canale San Lorenzo e riusciva a trarlo in salvo».

Avanguardista Ravera Giuseppe di Pietro, di anni 15, da Castelnuovo Scrivia, Alessandria - Castelnuovo Scrivia: 12 maggio 1934-XII: «Incurante del pericolo e dopo non lievi sforzi riusciva a trarre in salvo un ragazzo che stava per annegare travolto dalla corrente impetuosa del torrente Scrivia».

Balilla Ricca Lucio di Argentino, di anni 12, da Milano - Milano, 13 maggio 1934-XII: «Sottoposto ad una dolorosa operazione chirurgica sopportava con coraggioso contegno e ammirevole forza il dolore dicendo che voleva dimostrare di essere un vero balilla».

Balilla Rosati Gino di Pilade, di anni 13, da Iolodiprato, Firenze - Iolodiprato, 19 maggio 1934-XII: «Noncurante del pericolo si gettava nelle acque di un fossato profondo e dopo molti sforzi riusciva a trarre in salvo un piccolino che sarebbe miseramente annegato».

Balilla Negro Teresio di Carlo, di anni 10, da Orbassano, Torino - Orbassano, 25 maggio 1934-XII: «Con generoso spirito di abnegazione accorreva in soccorso di un ragazzo che stava per annegare e riusciva a trarlo in salvo».

Balilla Castioni Renato di Guglielmo di anni 10, da S. Antonio Trebbia, Piacenza. - Pittolo, 27 maggio 1934-XII: «Si gettava prontamente nelle acque di un canale in piena e traeva in salvo una bimba di tre anni che era stata travolta dalla corrente e stava per annegare».

Balilla Abirighetti Sergio di Alessandro, di anni 13, da Lazise (Verona). - Lazise, 27 maggio 1934-XII: «Con disprezzo del pericolo si slanciava in acqua e salvava da sicuro annegamento una bambina che era caduta nel lago di Garda».

Balilla Tempesti Luigi di Andrea, di anni 11, da Firenze. - Firenze, 19 giugno 1934-XII: «Veduto un bambino precipitare nell'Arno si gettava a capofitto nel fiume e poichè in quel punto l'acqua era bassa batteva la testa contro un sasso e si feriva alla nuca facendosi forza e nuotando vigorosamente raggiungeva però il pericolante e dopo inauditi sforzi lo traeva a riva».

Avanguardista Mazzoleni Angelo fu Luigi, di anni 14, da Dalmine, Bergamo: «Al sopraggiungere di un cavallo imbizzarrito attaccato al carretto con gesto fulmineo riusciva a salvare un bambino in procinto di essere travolto dalle ruote riportando egli stesso una contusione».

Il campo dei GG. FF. di Cuneo visitato dalle autorità della Provincia

Cuneo, 16 mattino.

Il Campo dei Fasci Giovanili di combattimento che dall'11 corrente si è iniziato in un pianoro fra Bagni di Vinadio e la frazione Strepeti a 1300 metri sul mare, nella valletta dell'Ischiatore, è stato oggi visitato da S. E. il Prefetto e dalle autorità e gerarchie della provincia.

Alle ore 15 annunciate da squilli di attenti, le autorità sono giunte al campo salutate alla voce dai mille Giovani Fascisti di due legioni in centurie affiancate con «Evviva il Re» e «Saluto al Duce» mentre la fanfara eseguiva la «Marcia Reale» e «Giovinezza». Sono state ricevute all'ingresso del Campo dal comandante federale e componente il Direttorio del P. N. F. Antonio Bonino, dal comandante in seconda Lovisolo, dal ten. col. Fenoglio e da numerose altre personalità. Con S. E. il Prefetto erano il sen. Imberti Podestà di Cuneo, gli onorevoli Viale e Toselli, il preside della provincia, il vice-Segretario federale, il ten. col. Cutronei in rappresentanza del comandante la divisione Monviso, il commissario prefettizio di Vinadio, il questore di Cuneo e numerosi Podestà, Segretari dei Fasci di combattimento e comandanti dei Fasci Giovanili di combattimento di tutta la provincia.

S. E. il Prefetto ha passato in rivista le due legioni che sono poi sfilate in parata in ordine perfetto e con passo marziale. S. E. il Prefetto ha quindi espresso loro il suo vivo compiacimento e li ha invitati ad elevare un pensiero al Re e al Duce. Seguito dalle autorità ha quindi minuziosamente visitato tutto l'accampamento interessandosi vivamente della organizzazione e del suo funzionamento. Sono seguite manifestazioni ginnico-sportive di tutti i Giovani Fascisti.

Il villaggio alpino Dux della provincia di Alessandria

Alessandria, 16 mattino.

Il Segretario federale di Alessandria sta attuando il problema della unificazione delle colonie montane dell'Ente Opere Assistenziali con la formazione di una sola colonia alpina che sia capace di accogliere, in turni diversi, 4500 bambini della provincia. Essa consterà di 23 padiglioni ciascuno, dei quali porterà il nome di un Caduto fascista della provincia, e sorgerà sulle pendici del monte Giarolo, a Caldirola, nell'Alta valle del Curone. Nel centro del pianoro, attorno cui si eleveranno i padiglioni, sorgerà una torre Littoria alta 40 metri con la scritta permanentemente luminosa «Dux» ed accanto una piccola chiesa.

Sarà così costituito un vero e proprio villaggio alpino Dux, attrezzato modernamente, con lo scopo di arrecare il massimo vantaggio a ciascun fanciullo bisognoso di cure. Con tale colonia, l'Ente Opere Assistenziali non autorizzerà più i Fasci di Combattimento a organizzare colonie montane per proprio conto, sia in luoghi diversi, ma regolerà invece la distribuzione dei turni in modo che i Balilla e le Piccole italiane di Asti si ritrovino con quelli di Alessandria, quelli di Novi con quelli di Casale, e così via. Il villaggio alpino Dux dovrà essere costruito col concorso, piccolo o grande, di tutta la popolazione della provincia, in ogni sua categoria, perchè tutti i figli dei lavoratori d'ogni settore produttivo avranno diritto di giovarsi dei grandi benefici che la colonia starà per dare.

Nell'anno XIII, e precisamente il 28 Ottobre, il «Villaggio alpino Dux» dovrà essere un fatto compiuto.

La Festa del mare a Spezia

La Spezia, 16 mattino.

Nel pomeriggio di ieri con un concorso enorme di pubblico si sono svolte le feste del mare celebrative dei fasti della nostra Marina da guerra. Le gare di nuoto, a vela e a remi, hanno vivamente interessato gli spettatori e sono culminate con il palio del golfo che si è corso per la prima volta fra imbarcazioni a 4 vogatori, rappresentanti nove paesi che ingemmano il golfo.

In serata si è effettuato il suggestivo concorso delle imbarcazioni illuminate. Il primo premio è stato aggiudicato a quella dei pompieri del R. Arsenale della Spezia, raffigurante la culla del Principe nascituro.

Un nuovo profeta del giuoco del lotto

Il "professore" Anastasio

Otto terni e duecentottantotto ambi nelle estrazioni di sabato scorso

Roma, 16 mattino.

Decisamente il nostro tempo si rivela favorevole al pullulare dei profeti del Lotto. La fama del professore «Piumati di Voghera», non è ancora oscurata ed il suo sistema quasi infallibile per vincere al Lotto sta per essere dato alle stampe, ed ecco che in Abruzzo, a Civitella Roveto, un altro sistema è stato inventato dal «professore» Anastasio.

Il «professore» Anastasio prima dell'ora della estrazione, sabato scorso, consegnava le sue combinazioni al corrispondente di un giornale romano e poi attendeva tranquillamente di conoscere le estrazioni che venivano puntualmente trasmesse dalla radio alle ore 16. Appena conosciuti i numeri estratti il «professore» Anastasio ha affermato con la sua calma abituale: «Otto terni e circa trecento ambi».

Controllate le combinazioni antecedentemente depositate dal «professore» si è potuto veramente comprovare fra l'emozione dei presenti che egli aveva affermato il vero e cioè che i terni erano veramente otto e gli ambi 288. Chi avesse quindi giocato le 350 combinazioni del «professore» Anastasio, come con un semplice calcolo si può controllare avrebbe guadagnato somme non indifferenti. L'Anastasio ha promesso che sabato prossimo ripeterà la stessa «prova» con la certezza di non fallire.

Periglioso salvataggio sul Cervino
Sette giovani alpinisti in pericolo

Aosta, 16 mattino.

L'encomiabile spirito di solidarietà e il generoso senso di altruismo delle guide del Cervino hanno giovato ancora oggi in un dramma della montagna di cui ancora non si può conoscere l'entità ed i precisi particolari. Martedì infatti l'avv. Giussani telegrafava dal Breuil al Podestà di Valtournanche di organizzare subito squadre di guide da mandare in soccorso a due cordate di sette giovani alpinisti che non avevano fatto ritorno al rifugio Oriondé, situato nelle morene ai piedi della Testa del Leone, come avevano precedentemente stabilito e dove erano attese al più tardi nella serata di lunedì. Martedì nessuna notizia era ancora giunta a rassicurare sulla sorte dei sette giovani, sicchè l'avv. Giussani e gli alpinisti che attendevano al Jumeaux cominciarono a nutrire serie apprensioni. Non appena ricevuto il primo allarme, il podestà cav. Tamone, partiva alla volta del rifugio unitamente all'accademico ing. Binel, commissario del consorzio guide di Valtournanche e alle guide Carrel, Maquignaz, Bich, Pession, Pelissier e altri coraggiosi, tutti distintisi in numerosi salvataggi sul Cervino.

La comitiva di soccorso giungeva al rifugio Oriondé nella notte e dopo qualche ora di riposo si rimetteva in marcia per giungere in vetta al Cervino possibilmente nelle prime ore del mattino. La comitiva si suddivise in due gruppi: il primo si diresse verso la Cappa Principe Amedeo, per raggiungere eventualmente le cordate in pericolo fra il Pic Tyndall e la vetta del Cervino, il secondo gruppo si dirigeva verso il Fürggen dell'Ornli per incontrare le cordate che si trovassero eventualmente a discendere la cresta nord-est. Una violenta tormenta ha reso per qualche ora la visibilità difficilissima ma non ha arrestato, per altro, l'opera di ricerca. Le guide, curve sotto le raffiche incessanti, avanzavano decisamente per giungere a compiere la loro opera umanitaria. Poi, all'alba il tempo si rimetteva.

Intanto dal bacino del Breuil nella mattinata limpidissima si poteva seguire con il cannocchiale la faticosa avanzata sulla roccia di una delle squadre di soccorso. Veramente emozionante è stato il momento in cui sulla vetta del Cervino si poterono scorgere alcuni membri di una delle due comitive in pericolo fare dei segnali disperati di aiuto. Ma le guide dovevano, per giungere in vetta, compiere quasi tutta l'ascensione della cresta sud-ovest. Quando la squadra di soccorso giunse alla sommità col cannocchiale del Giomein fu possibile seguire l'opera di salvataggio. Contemporaneamente, mediante dei segnali convenuti, una guida comunicava al Giomein che la cordata era stata ritrovata e che i suoi componenti erano salvi.

Il centenario della morte di Balmat
Il primo scalatore del Monte Bianco

Parigi, 16 mattino.

Chamonix ha commemorato ieri il centenario della morte di Giacomo Balmat, la guida che aveva condiviso col suo concittadino dottor Michele Paccard la gloria di aver raggiunto la cima del Monte Bianco per il primo l'8 agosto 1786, passando pel ghiacciaio di Taconnay e i Grands Mulets. Ma nel settembre del 1834 la vecchia guida, che aveva allora 72 anni, scomparve in modo che parve per molto tempo misterioso durante una esplorazione nell'alta vallata di Sixt.

Da parecchi anni Balmat aveva l'ossessione dell'oro. Egli si recava ovunque cercando la preziosa vena quasi sempre solo poichè, come non aveva voluto condividere con nessuna guida la ricompensa promessa da Saussure al primo che avrebbe trovato la via per giungere sulla cima del Monte Bianco, non voleva, nel caso in cui la sorte favorisse le sue ricerche, spartire la fortuna che gli fosse venuta.

Tuttavia in certi punti, poichè l'oro si nasconde sempre nei punti più difficili di accesso, ed è per questo — egli credeva — che se ne trova così poco, l'aiuto di un uomo gli era necessario. Ma si guardava bene allora di prendere una guida, dato che avrebbe potuto tornare sola un'altra volta e rubargli il segreto; ma sceglieva qualche montanaro ingenuo, capace soltanto di tenerlo all'estremità della corda in caso di bisogno.

Secondo una tradizione locale doveva esistere un filone d'oro negli strati di terreno carbonifero attraversati da precipizi calcarei alla base del monte Ruan. Da una prima visita Balmat aveva portato un campione che effettivamente diede, quando lo fece esaminare a Ginevra, una pagliuzza d'oro, ma così piccola che non fu possibile dire se il filone permettesse uno sfruttamento redditizio. Egli tornò alla carica supponendo di trovare di meglio. Un cacciatore di camosci di Valorsine, certo Pache, si era vantato di mostrargli il punto buono. Spesso accadeva a Giacomo Balmat di trascorrere una settimana o due lontano da casa senza dare sue notizie, ma questa volta la sua assenza si prolungò talmente che i figli si allarmarono. Corsero allora a Valorsine e interrogarono il cacciatore.

Essi videro un uomo dall'aria inquieta, imbarazzata, che pretendeva di non sapere nulla e che, interrogato a lungo, finì col dire che egli aveva lasciato il loro padre nella montagna alla entrata di un sentiero pericoloso nel quale egli non aveva osato seguirlo. I figli l'obbligarono a condurli sul luogo, ma ebbero un bel chiamare, percorrere la montagna durante due giorni e due notti, informarsi presso i pastori. Infine scandagliarono tutti i precipizi: tutto fu inutile, essi non scoprirono alcuna traccia del loro padre, che nessuno del resto aveva incontrato, e il cui corpo non fu ritrovato.

Il mistero di questa morte è oggi pressochè chiarito. Pache aveva detto la verità. Egli aveva accompagnato Balmat fino a un punto in cui non aveva osato seguirlo. Forse Balmat gli aveva ordinato di non andare più lungi desiderando esplorare da solo il punto in cui sperava di trovare il giacimento aurifero. Balmat aveva continuato solo su un punto difficile ed era scomparso agli sguardi del Pache. In seguito a quali circostanze Balmat sia caduto non si è mai saputo, ma non è necessario parlare di mistero per il solo fatto che non si è ritrovato il suo cadavere, non mancando punti nella montagna in cui un uomo può scomparire per sempre.

Pache attese invano il ritorno di Balmat. Spaventato per le possibili conseguenze della scomparsa di un uomo che era partito solo con lui, egli non aveva osato dir nulla, e il mistero nacque da questo timoroso suo atteggiamento. Ma si è finito per sapere il punto esatto in cui Balmat era scomparso. Due ragazzi che giocavano su una pendice lontana lo videro cadere e diedero l'allarme a Sixt, ma anche lì si oppose un inesplicabile mutismo a tutte le investigazioni. Vi è ad ogni modo in questa morte un fatto certo: la morte di Giacomo Balmat fu una bella fine, degna del grande montanaro che egli fu, ed è bello pensare che «il tumultuoso abisso del Ruan rimane la sepoltura dell'uomo che per primo aveva calpestato il gigante delle Alpi».

Fausti e infausti del Ferragosto

Una serie di incidenti stradali nel Biellese

Biella, 16 mattino.

Diversi incidenti stradali hanno funestato la giornata del Ferragosto. Particolarmente grave è stato un incidente avvenuto al Favaro. Un autobus proveniente da Oropa e sul quale viaggiava una comitiva di Alba, ad una svolta per non cozzare contro un altro autoveicolo che sopraggiungeva in senso contrario, ha dovuto piegare alla sua destra. La sterzata è stata però troppo violenta, tanto che l'autobus è finito contro la parete della montagna. In seguito all'urto diversi viaggiatori hanno riportato ferite e contusioni e fra costoro un uomo e quattro donne sono dovuti ricorrere all'Ospedale. Gli infortunati, il settantaquattrenne Carlo Asteggiani, Marcella Rainero di 48 anni, Cristina Savigliano di 60, Teresa Occelli di 23 e Lina Rosso di 28 sono stati medicati e giudicati guaribili chi in 15 e chi in 30 giorni.

Di uno scontro fra due moto è rimasto vittima il ventiquattrenne Giuseppe Lanza, della nostra città, residente in via S. Filippo. Anch'egli ricorso alle cure dell'ospedale è stato dichiarato guaribile in dieci giorni.

Nella stessa giornata è stata ricoverata all'ospedale con prognosi riservata una donna di Gaglianico, Erminia Perazzo in Zia, di 48 anni, la quale nell'atto di attraversare la strada è stata travolta da una macchina. L'infelice ha riportato la frattura d'una gamba e diverse ferite e contusioni al capo ed in altre parti del corpo.

Donna caduta di bicicletta investita da un autotreno

Piacenza, 16 mattino.

Ieri sera nei pressi di Barriera Roma certa Maria Visailli, di 34 anni, residente a Covo di Bergamo, mentre in bicicletta percorreva la via di circonvallazione, veniva raggiunta da un autotreno condotto da Ernesto Agostini, di 45 anni, residente a Lugo. La Visailli, pur avendo lo spazio disponibile per poter passare, urtava il proprio marito Vittorio Bergamaschi di anni 30, che la precedeva, pure in bicicletta. La Visailli, perduto l'equilibrio cadeva a terra, andando a finire sotto la ruota anteriore del rimorchio. L'Agostini, accortosi subito che la donna era caduta, fermava istantaneamente il pesante convoglio, evitando che la ruota passasse sul corpo della disgraziata, la quale però per la pressione della ruota riportò egualmente gravi e diverse ferite. All'ospedale le vennero riscontrate ferite agli arti inferiori e fratture multiple al bacino. La prognosi è riservata.

Carretto investito dal treno
Un uomo e una donna moribondi

Modena, 16 mattino.

Verso le ore 20,30 di ieri sera è avvenuta una gravissima sciagura sulla linea ferroviaria Modena-Maranello, e precisamente in località Colombaro. Certi Aristodemo Paolucci, d'anni 62, fu Pietro, da San Felice sul Panaro, bracciante, e Rosa Deros d'anni 18, servente, erano partiti l'altro ieri mattina con un carretto per raccogliere vetri e cocci. Ritornando ieri sera, forse perchè un po' alticci, si indugiavano sui binari del treno, proprio nel momento in cui transitava il direttissimo. Il macchinista ha tentato con tutti i mezzi di frenare il convoglio, ma inutilmente poichè il carretto veniva colto nella parte posteriore e gli occupanti gettati violentemente a terra. Raccolti dal personale del treno, i disgraziati vennero più tardi trasportati a mezzo della Croce Rossa all'ospedale, dove versano ambedue in pericolo di vita per la frattura della base cranica.

Signorina uccisa e quattro feriti in uno scontro fra auto e autobus

Ascoli Piceno, 16 mattino.

Sulla via Salaria nei pressi di Ascoli Piceno, è avvenuto uno scontro fra un autobus dell'Istituto nazionale trasporti della Società I.N.T. e una vettura «Ardita» sulla quale erano cinque persone, quattro donne ed un uomo. Nel violento scontro ha trovato la morte una signorina, mentre gli altri quattro, e cioè le tre donne e l'autista, sono rimasti pure seriamente feriti e perciò ricoverati all'ospedale di Ascoli Piceno a mezzo della Croce Rossa immediatamente chiamata sul posto della sciagura.

Violento scontro fra due ciclisti

Parma, 16 mattino.

Nei pressi di Vianino, in una svolta in discesa, due ciclisti si sono violentemente scontrati. Nel sinistro il ventiduenne Mario Gocchi da Vianino, andava a battere con la fronte contro il manubrio della bicicletta e, sbalzato di sella, cadeva a terra privo di sensi. Soccorso, veniva prontamente ricoverato al nostro ospedale ove per la frattura dell'osso frontale è moribondo. L'altro ciclista rimaneva leggermente ferito.

Moribondo per uno scontro ciclistico

Tortona, 16 mattino.

Per evitare di investire un gruppo di persone, che sostavano sullo stradale, due ciclisti, che procedevano in senso opposto: Giuseppe Bruno e Luigi Zergonzi, da Albera, si sono violentemente urtati tra di loro. Il Bergonzi riportò una vasta echimosi ad un fianco con incrinatura di varie costole, ed una grave ferita ad un occhio, ed il Bruno la sospetta commozione cerebrale per cui i medici si sono riservata la prognosi.

Motociclisti in fin di vita

Modena, 16 mattino.

Due motociclisti, certi Giordani Augusto d'anni 45, domiciliato a Modena e Anzaloni Edmondo, d'anni 31, domiciliato a Ivrea e attualmente residente a Modena, in seguito a slittamento della macchina hanno entrambi riportato la frattura della base del cranio. Le loro condizioni sono gravissime. Altri numerosi incidenti si sono verificati nella giornata e nella serata di ieri, ma, eccetto qualche ferito un po' grave, gli altri hanno portato delle lievi lussazioni od escoriazioni.

Autocarro che precipita da una scarpata
La morte dell'autista

Cuneo, 16 mattino.

L'autocorriera Cuneo-Terme di Vinadio, mentre si recava alle Terme, sul tratto di strada fra Demonte ed Aisone si è trovata ad incrociare con un autocarro carico di ferramenta che scendeva a valle. Essendo in quel tratto la strada piuttosto stretta, l'autocorriera si è portata il più possibile alla propria destra, mentre dal canto suo l'autocarro faceva altrettanto. Ma avendo ceduto un tratto di ciglio, l'autocarro è precipitato di punta giù dalla scarpata della strada in un sottostante prato, senza capovolgersi. L'autista del camion ha riportato la frattura della base cranica, per cui, per quanto subito trasportato all'ospedale di Demonte, ove gli è stata praticata la trapanazione del cranio, il poveretto ha dovuto soccombere. Un'altra persona, che pure era sull'autocarro, ha fatto in tempo a saltar fuori prima che l'autoveicolo precipitasse dalla scarpata e non ha riportato che ferite di lieve entità.

Il caratteristico Ferragosto a Santa Maria Maggiore in Val Vigezzo

Intra, 16 mattino.

A Santa Maria Maggiore, la perla della Valle Vigezzo, il Ferragosto viene festeggiato con una serie di riti folcloristici che si svolgono tra l'entusiasmo della popolazione e della numerosissima colonia villeggiante costituita in prevalenza da torinesi, genovesi e milanesi.

I festeggiamenti hanno inizio alla vigilia con il trasporto attraverso le vie del paese della magnifica statua della Madonna Assunta. Per tutta la durata della processione, vengono sparati colpi di cannone mentre i bronzi della torre campanaria squillano a festa. Gli abitanti dal canto loro fanno a gara per decorare finestre e balconi e spenendo candidi lini e superbi fasci di fiori in onore della Vergine che passa trionfalmente.

Dopo il vespero, al calare delle prime ombre della sera le massaie del paese, che nei giorni di Ferragosto indossano i bellissimi costumi della valle, si avvicendano ai forni per preparare la torta delle del «mezzòsi» che è composta da un miscuglio di pane, latte, zibibbo, cannella, uova, burro, zucchero ecc. Questa torta speciale che si è fatta una fama anche oltre valle per merito dei villeggianti, viene mangiata più tardi in festosi convegni famigliari. A sera inoltrata quando il cielo è già tutto trapuntato di stelle ed i paesi della valle dormono cullati dal la brezza notturna, il campanile della chiesa di Santa Maria Assunta appare illuminato da centinaia e centinaia di palloncini alla veneziana; le campane riprendono a squillare a festa mentre valligiani e villeggianti si riversano sul sagrato della chiesa e nei prati circostanti ad ammirare il superbo spettacolo. Poi si accendono i giganteschi «falò» che sono già pronti da una settimana e le fiamme avvampano maestose illuminando tutta la valle.

Prima però viene acceso un «falò» piccolissimo che una antica tradizione vuole sia riservato ai bambini i quali danzano attorno alle fiamme tra i canti e gli spari dei mortaretti. Quando i bambini hanno terminato il loro gioioso sgambettio è la volta dei grandi: damine graziose in costume, giovanotti gagliardi, rosee prosperose donzelle della valle intrecciano caratteristiche danze paesane e l'ambiente assume un aspetto di fiaba. Intanto sulle vette circostanti si accendono altri roghi. Sono i pastori vigezzini che intendono in tale modo far giungere il loro saluto a coloro che si divertono al basso. E allora la valle sembra in preda ad un gigantesco incendio i cui bagliori arrossano le cime più alte stendendosi oltre il Gridone verso la Svizzera e la valle risuona di canti fino a notte tarda.

Anche quest'anno, i riti tradizionali di Ferragosto, si sono ripetuti ed hanno avuto una cornice imponente di villeggianti tanto che non v'era albergo o casa privata di Santa Maria Maggiore che avesse una sola camera disponibile. Fra la folla dei villeggianti che ha assistito alla festa folcloristica del Ferragosto s'erano notate alcune notissime personalità della politica, dell'industria e dell'alta società.

Grave incendio nel Convento di Camaldoli

Firenze, 16 mattino.

Ieri mattina, verso le ore tre, il padre guardiano del Convento di Camaldoli veniva avvertito da alcuni frati che nel refettorio del convento stesso, situato all'ultimo piano dell'edificio si era sviluppato un incendio. Immediatamente si richiedeva l'opera dei pompieri di Prato vecchio, Bibbiena e della nostra città. Sul posto si recava anche un contingente di soldati del genio di stanza ad Arezzo. Mentre pompieri e soldati si dedicavano a circoscrivere l'incendio, i religiosi mettevano in salvo tutte le opere d'arte esistenti nel convento.

L'opera dei pompieri è stata lunga, ma finalmente, verso le 7 del mattino, l'incendio poteva dirsi spento. Le fiamme hanno distrutto il tetto dell'edificio, che è crollato completamente. Non si lamentano disgrazie alle persone. Il fuoco ha danneggiato alcuni pannelli intagliati nel soffitto del refettorio che risalgono al 400; i danni si valutano a circa 50 mila lire. Si ignorano le cause che hanno provocato il fuoco.

Schiacciato da un autocarro sul Ponte Masone

Intra, 16 mattino.

Una orribile sciagura stradale è avvenuta ieri mattina presso Vogogna sul Ponte Masone. Il quarantanovenne Cesare Buonsignore fu Giuseppe, residente a Gravellona Toce, era avviato in bicicletta alla volta di questo paese quando nei pressi del ponte è stato investito da un grosso camion con rimorchio recante la targa di Milano proveniente da Domodossola. Il poveretto, travolto anche dal rimorchio, ha riportato lo schiacciamento del torace e dell'addome per cui è deceduto durante il trasporto all'Ospedale San Biagio.

Vecchia che precipita nelle fiamme della casa in preda al fuoco

Verona, 16 mattino.

Un furioso incendio è scoppiato ieri sera nel vicino paese di Quaderni di Villafranca Veronese, in un caseggiato colonico dell'agricoltore Mario Cordioli, di anni 33. Le fiamme ben presto si propagavano per l'intero cascinale e gli abitanti dello stabile rimanevano prigionieri, dato che la scala d'accesso era rimasta in preda al fuoco. La maggior parte delle persone poteva porsi in salvo calandosi dalla finestra. Invece la madre del Cordioli, la vecchia Angela Faccioli, di 64 anni, nel tentativo di scendere le scale, precipitava dal pianerottolo cadendo nelle fiamme e rimanendo carbonizzata. L'incendio ha distrutto totalmente il fabbricato, attrezzi, parecchi quintali di fieno, causando danni ingentissimi.

Violento incendio in una casa colonica

Pinerolo, 16 mattino.

Ieri sera verso le 21,45 si manifestava un violento incendio nella casa colonica dell'agricoltore Ottavio Avaro, situata sulla collina sovrastante la nostra città. L'Avaro che già si trovava a letto, fu svegliato dal triste bagliore delle fiamme ed a stento potè salvarsi colla famiglia.

Avvisati i pompieri questi si portarono sollecitamente sul luogo con l'autopompa, ma l'opera loro fu resa assai ardua data la scarsità d'acqua. Le fiamme altissime erano visibili da ogni punto della città. Andarono distrutte ingenti quantità di foraggi, attrezzi agricoli e buona parte del fabbricato, oltre a 40 conigli e 60 polli.

Da un primo accertamento i danni si fanno ascendere ad oltre lire 25 mila, coperte da assicurazione.

Violento incendio nel Casalese

Casale, 16 mattino.

Nottetempo, in seguito a cause tuttora ignote, si è sviluppato un violento incendio nella cascina di proprietà dell'agricoltore Maggiore Marmello, da Serralunga di Crea. In breve l'incendio ha distrutto gran parte del fabbricato rustico, i depositi foraggieri, legnami ed attrezzi rurali, causando un danno assai ingente ma totalmente coperto da assicurazione.

Due cascine in fiamme nell'Alessandrino

Alessandria, 16 mattino.

Nella notte scorsa si è sviluppato improvvisamente un violento incendio nella cascina di Pietro Codrino, di anni 70: le fiamme si sono tosto comunicate alla cascina limitrofa del contadino Pietro Fracchia, determinando la distruzione di notevoli scorte granarie nonchè dei fabbricati per un danno rilevante.

L'arma dei carabinieri di Felizzano, ove è avvenuto il sinistro, ha svolto indagini e si ritiene che l'incendio sia doloso dovuto all'opera malvagia di ignoti: i due danneggiati sono persone facoltose e assai stimate in paese.

Operaio fulminato dalla corrente elettrica

Novara, 16 mattino.

Nel pomeriggio di ieri l'operaio elettricista Anselmo Balconi di 50 anni, da Garvagna, custode della cabina elettrica di via Pietro Azario 7, saliva sopra un alto traliccio, a cui si era assicurato con una cinghia, situato nel cortile adiacente, per dare l'olio ad una delle valvole di trasmissione. Ma avendo inavvertitamente toccato uno dei fili ad alta tensione, rimaneva fulminato ed appeso al palo. Il cadavere potè essere rimosso con l'intervento dei pompieri.

Investito da un'automobile mentre è al tavolino di un caffè

Milano, 16 mattino.

Una singolare disgrazia è toccata ieri sera a tale Gaetano Aducci, di anni 76, il quale, mentre si trovava tranquillamente seduto ad un caffè di via S. Giovanni sul Muro per sorbire un gelato veniva violentemente urtato da un'automobile privata che è andata a finire sul marciapiede. Il poveretto, cadendo a terra, riportava la frattura della base cranica e veniva ricoverato morente all'ospedale.

Furiosa rissa fra due giocatori di bocce

Casale, 16 mattino.

Ieri pomeriggio, alla frazione Popolo, fra i giocatori di bocce Secondo Sillano e Francesco Barbano, è scoppiata un vivace alterco, che degenerò in una furiosa rissa. Ne riportò la peggio il Barbano che dovette ricorrere alle cure del sanitario, il quale gli giudicò le ferite al capo, al torace ed alle braccia, guaribili in un mese, salvo complicazioni. Il Sillano è stato denunciato all'autorità giudiziaria.

Rapisce la propria bambina percuotendo la nonna materna

Livorno, 16 mattino.

Certo Grassi Fiore, che da tempo è separato dalla moglie ha la bambina presso l'Asilo della Maternità e Infanzia per disposizione dell'autorità. Sabato il Grassi attendeva che uscisse la bambina per rapirla, e, infatti, la piccola, verso le 17,30, usciva dall'Istituto in compagnia della nonna materna, una vecchia di 60 anni, alla quale era stata affidata per breve ora. Il Grassi assaliva la disgraziata donna gettandola a terra e calpestandola, quindi abbrancata la bambina malgrado, le urla di costei, si dava alla fuga. Il Grassi poco dopo veniva arrestato e denunciato all'autorità giudiziaria.

Vecchio ucciso da un'auto

Lucca, 16 mattino.

A Borgo Gianotti, un'automobile pilotata dal signor Francesco Bertolli investiva certo Domenico Baroni, di anni 83, che per le ferite riportate moriva quasi subito.

Industriale espulso dal Partito per violazione delle leggi del lavoro

La Spezia, 16 mattino.

Il Segretario federale con odierna deliberazione ha espulso dal Partito l'industriale Arpe Luigi di questa città il quale aveva eluso le leggi in favore dei dipendenti operai relativamente all'assicurazione contro l'invalidità e la vecchiaia.

La chiusura della stagione lirica all'«Arena» di Verona

Verona, 16 mattino.

Ieri sera, con un'Arena gremitissima (si calcola che oltre 25 mila persone fossero presenti) si è chiusa la 18.a stagione lirica all'Anfiteatro Romano con l'*Andrea Chénier*. Tutti gli artisti sono stati assai applauditi e festeggiati e in particolar modo Beniamino Gigli, il Franchi e la Caniglia, unitamente al maestro Marinuzzi. Il bilancio generale è oltremodo lieto in quanto delle 12 recite nove hanno avuto esito felicissimo sino alla fine dello spettacolo, due soltanto furono sospese durante il secondo atto ed una, la *Lucia di Lammermoor*, martedì scorso, è stata sospesa prima dell'inizio. Gli incassi totali si crede abbiano raggiunto il milione. Gli spettatori sono stati 220 mila.

Oggi alla radio

E.I.A.R. Radio Milano, Torino, Genova. Ore 7,30: Ginnastica da camera — 7,45, 12,45, 16,30, 20, 23: Giornale radio — 11,30, 12,30: Trio Ulisci — 12,50: Dischi — 13,5: Calendario della Radio — 13,10, 14,15: Orchestra Dereno — 13,30, 13,45: Dischi — 16,45: Radio-giornalino Balilla — 17,10: Musica varia — 17,50: Comunicato Ufficio presagi.

Ore 18, 18,10: Notizie agricole — 19: Comunicato dell'Enit e del Dopolavoro — 19,15, 20: Notiziario in lingue estere — 20,10: «Il Palio di Siena» radiocronaca — 20,30: Cronache del Regime — 20,45: Dischi — 21: Concerto vocale e strumentale di musica italiana diretto dal maestro Ugo Tansini col concorso del soprano Lina Pagliughi, del baritono Carlo Morelli e del tenore Arturo Ferrara. Musiche di: Rossini, Donizetti, Giordano, Puccini, Verdi, Leoncavallo, Ponchielli e Mascagni — 22: Gigi Michelotti: «Colloquii», conversazione — 22,15, 23: Musiche di Jean Sibelius col concorso del mezzo soprano Sara Ungaro.

Torino II, Roma, Napoli, Bari, Milano II. Ore 19,30, 20: Musica varia — 20,45: «Il piacere dell'onestà», commedia in tre atti di Luigi Pirandello — 22: Conversazione di Luigi Orsini — 22,15, 23: Dischi.

Due piani

Faceva caldo; anche nella Cappella Sistina, pur così grande e alta, si sudava. Ma non aveva subito pensato al bosco di Sotto Monte laggiù al paese. Le erano invece venute in mente le Terme di Caracalla, dietro quelle grandi quinte che ha visitate ieri sera verso il tramonto, il sole non traluceva, se fosse non qui, ma laggiù, ora avrebbe fresco e forse godrebbe la medesima sensazione d'immensità che le dà Michelangelo. Al Bosco di Sottomonte pensò più tardi, quando già era stanca di guardare e di ammirare, questo cielo di Michelangelo è dipinto, ma non sembra fermo, a venirvi in ore diverse, si deve provare una straordinaria emozione, non soltanto i colori ma anche le figure forse non si ritrovano identiche. E' proprio vero che le opere di certi geni sono un poco come le cose della natura, che non solo valgono per sè stesse, ma anche per la luce che le raggiunge e le anima. Al Bosco di Sottomonte andava apposta malvolentieri, era come se i colori della tavolozza le impazzassero sotto le dita, il quadretto che dipingeva era magari gustoso, ma non rispondeva al vero, quando lo mostrava alla padrona di casa, non sapeva mai dire che cosa avesse veramente voluto fare, era come se facesse vedere un lavoro non della sua, ma di un'altra mano. Invece Michelangelo è possibile abbia contato anche sul giuoco delle luci nelle varie ore del giorno, la sua fantasia non obbediva, comandava, il cielo e l'aria erano forse altrettanto materiale da usare, non si arriva a questi miracoli soltanto con dei poveri colori, il genio lega e armonizza tutto al suo fine. E' stanca, ma non scontenta, in fondo non ha mai preteso di essere una pittrice, appena da giovanetta, quando erano ancora vivi i suoi, si è illusa un poco, era così bello allora sognare. Ma poi la vita spezza tutto, i sogni anche più ardenti si smorzano, ci si adatta ad una realtà normale, e se anche questa viene a mancare, e si resta a tu per tu col poco, e magari col pochissimo, si finisce col dir di sì, purchè non venga il peggio, tutto è accettabile e buono. Glielo avessero detto quando era ancora a Bologna, e aveva solo vent'anni, e andava tutti i giorni con Gino Cantini a dipingere, e lui era il maestro e lei la scolara, ma talora egli doveva dare un urlo davanti a qualche pennellata ch'essa tirava giù come per isbaglio, ed era invece, chissà perchè, indovinatissima; glielo avessero detto che a quarant'anni, Gino di qua e lei di là; divisi non solo, Gino con un'altra donna e lei zitella, ma nè l'uno nè l'altra pittori, appena professori di disegno in due scuole medie. Si sarebbe ribellata e forse avrebbe rifiutato anche di vivere; i sogni a vent'anni sono incredibilmente veri ed a svegliarsi è come se manchi il terreno sotto i piedi di colpo, ed è meglio morire. Invece ,tutto si è accomodato, oggi ha accettato l'ultimo addio di lui e non si è uccisa, stasera muore la mamma, è sola, bisogna vivere, e si prepara per il concorso, domani... domani èccola lievemente malinconica, ma, in fondo, calma, sedere dietro una cattedra ed impartire la prima lezione. Dalla città ad un paese, non ha uno stipendio che le permetta di cantare a squarciagola; tutto contato; tutto misurato; un cantuccio dove non può aprir gli occhi che deve accorgersene, ma se l'è poi abbellito meglio che ha potuto, appoggi, conforti, difese, un poco di volontà ,un tantino di rassegnazione, e se ne trovano sempre e dovunque.

Era già incamminata, l'orologio segnava quasi l'una, tutta questa stanchezza che ha sentito e che sente, è certo lo stomaco che gliela provoca, laggiù al paese da un pezzo a quest'ora si era già alzata da tavola. Ma la strada è lunga, quando è discesa alla Sistina, le parve brevissima, ora ha invece l'impressione che ci vogliano delle ore prima di toccare una soglia che sia veramente l'ultima. Se non si direbbe che tutte queste sale e tutti questi corridoi siano stati preparati apposta: difficile arrivare da Michelangelo, difficile lasciarlo: un genio che bisogna farci i conti; anche ad essere ignoranti, qualcosa bisogna dargli: chi non stancherà il proprio ingegno, senta almeno le gambe stracche, non si paga soltanto il biglietto d'ingresso, chi vuol meritarsi lo spettacolo della Sistina. E' giunta finalmente al pianerottolo, ecco le scale che discendono, tra poco sarà all'aperto. Ma ci sarà ancora quel po' po' di piazza da attraversare, la Sistina è rimasta lassù, ma a Michelangelo non gli è bastato dipingere tutta quella roba, costruire la cupola, anche la piazza l'ha forse pensata lui. Se non parrebbe che quell'uomo abbia lavorato più che per gli uomini per dei giganti.

— Signorina...

Ha sentito benissimo questa parola, ma non si è voltata, ora la strada è aperta davanti a lei e non pensa più a Michelangelo ed a nulla, pensa che non ha l'ombrellino, e tutto quel largo di sole tocca a lei superarlo, e suderà moltissimo. Ma ecco dei passi dietro di lei, ora la voce chiama ancora, non vorrebbe farci caso, ma le sembra di sentirsi come impedita, non le è possibile continuare, deve voltarsi. E' un giovane alto e si rivolge veramente a lei, sì, quel «signorina» non è diretto ad altre donne, essi sono soli sulla strada e nella luce. «Mi scusi, signorina, ma è già un poco che la seguo, io vorrei dirle qualche cosa, se permette, avrei proprio qualche cosa da dirle». «Ma io non ho la fortuna di conoscerla, signore». «Lo credo bene; ma io conosco lei, le sue fotografie sono dappertutto, io sono entusiasta della sua arte, nessuna diva del cinema mi interessa quanto lei». Scoppiò in una risata, il caldo le scendeva giù dal capo alla nuca, le riempiva già lo scollo, sentiva di sudare sempre di più, e pure continuava a ridere a lungo, rideva come una bimba. «Una diva? Ma lei si sbaglia proprio di grosso, io sono una professoressa di disegno, ed anche parecchio in giù nella scala, e le fotografie, di fotografie me ne faccio una ad ogni morte di papa, proprio quando debbo rinnovare le mie tessere». Disse d'un fiato; e poi si mise a guardarlo, era un poco impacciato, ma carino, forse era sui vent'anni, ma no, doveva averne anche di meno; diciotto, magari soltanto diciassette. Un bel ragazzo: con due occhi aperti, lucidi, due lanterne. Era rimasto come interdetto, le parole di lei pareva che cercasse ancora di capirle e no, non vi riusciva. «Se non ha altro da dirmi, io la saluto, questa piazza lei non può aiutarmi ad attraversarla, devono pensarci le mie gambe e sudo e sono stanca da morirne». «E' impossibile che lei non sia Grazia Moreno, la diva della Fauno, io sono salito apposta in Vaticano dietro di lei, la ho aspettata alla Sistina, soltanto ora ho pensato che potevo fermarla; lassù ho voluto lasciarla guardare, lei era come in estasi nella Sistina». «E lei non era in estasi, giovinotto? Quella non è pittura, è, lo sa Iddio che cosa sia. Ecco: qualcosa come questo sole che ora ci spiomba addosso, un affare della natura, o, forse anche di più, soprannaturale. Ma lei di dove viene e chi è? Studente, non è vero? Oh, bravo, uno studente. Infatti nella mia scuola io ho dei ragazzoni proprio come lei; un poco meno puliti, faccio scuola in un paese, io; ma insomma anche laggiù cotesti occhioni larghi e come spauriti, chissà da che spauriti; e cotesti pazzi sogni, anche. Grazia Mo... Come ha detto che mi chiamerei, scusi? E sarà una giovane, immagino; giovine, bella, elegante. Io invece ho già saltato da un anno i quaranta, e vengo a Roma per un nuovo concorso del Ministero, alle volte non mi riesca di vincerlo e di staccarmi da quella brutta bicocca di paese dove sto ora. Sì, caro, anche a me piacerebbe di ammirare quelle signore Grazie che dice lei in un cinematografo di Roma, benchè, se debbo parlare franca, a Roma vorrei starci prima che pei cinematografi, pei musei: che qui ce ne son tanti, ed al paese laggiù neanche uno; e nei musei si respira un'aria grande, un'aria alta, a camminarci par di essere qualcosa anche noi, che invece non siamo nulla. Ma lei che pure sarà un figlio di papà, o guarda un poco perchè sarebbe venuto alla Sistina, stamane, ed ora mi tiene qui sotto questo fuoco a chiacchierare ed a sudare, ed io ho per giunta una fame che mi schianta! Su, non mi guardi così, lei è un bravo ragazzo, il suo sogno non è magari da buttar via, i sogni sono sempre una cosa bella, ma insomma si svegli, io non sono la signorina Grazia, sono soltanto la professoressa Monti e non ho vent'anni, ne ho il doppio con un acino di più, e, ripeto, sono stanca, sudo, quel che ora mi preme è trovare una trattoria. Qua la mano, in ogni modo; sono una scanzonata ma capisco tutto, ho avuto anch'io le mie volate, e sono ricascata giù, ma le ricorderò sempre con piacere, la vita può essere brutta finchè si vuole, ma insomma lei ha ragione, non si vive di solo pane».

Mario Puccini

Due esploratori al lago Rudolph divorati dai coccodrilli?

Londra, 16 mattino.

Telegrammi da Nairobi riferiscono che ansie sempre crescenti si nutrono nella Colonia del Kenya e nel Sud Africa per la sorte di due esploratori, il dott. Dyson e il sig. Martin i quali, partiti per esplorare un'isoletta del Lago Rudolph, non hanno più dato notizie loro da 17 giorni in qua.

Il dott. Dyson è un zoologo che per lungo tempo occupò una carica importante all'Università di Cambridge; Martin un geologo addetto al servizio geografico del Sud Africa. Partirono diciassette giorni or sono prendendo seco provviste per un'assenza di una settimana.

Il Lago Rudolph alla frontiera tra il Kenya e l'Abissinia contiene alcune piccole isole, per lo più vulcani spenti, sulle quali è apparsa una fauna diversa da quella del Kenya. Tutto il Lago è infestato da coccodrilli, e a Nairobi si teme che la leggera imbarcazione di tela impermeabile usata dai due esploratori per recarsi nell'isola si sia capovolta, e Dyson ed il compagno siano stati divorati dai coccodrilli.

Il Governo del Kenya ha inviato funzionari e indigeni alla ricerca degli scomparsi, e in questi giorni sta organizzando una spedizione aerea.

Mostre d'arte dalmata inaugurate a Zara

Zara, 16 mattino.

Ieri mattina alla presenza del Prefetto, del Segretario federale, del senatore Krekich, del Preside della provincia, del Podestà e delle autorità civili e militari, il comm. prof. Tricarico, in rappresentanza del ministro dell'Educazione nazionale, ha inaugurato solennemente le Mostre fasciste dalmate di arte sacra e moderna ordinate a cura della locale Federazione dei Fasci di combattimento.

La Mostra di arte sacra ha suscitato la più viva ammirazione. Nei saloni ordinati dal comm. Pacchioni sovraintendente all'arte medioevale e moderna delle Marche fanno bella mostra meravigliosi capolavori della pittura veneziana e preziose filigrane di oro e di argento testimonianti il carattere inconfondibile dell'origine romana e veneta dell'arte della Dalmazia. Vivo successo ha anche ottenuto la Mostra di arte moderna curata dal locale Sindacato artisti e professionisti rivelando un folto gruppo di artisti dalmati tutti ispirati alla gloriosa tradizione italiana mirabilmente fusa con le tendenze più moderne. L'affluenza dei visitatori è stata notevolissima ed è stata particolarmente caratterizzata da molissimi forestieri, tra cui notata una comitiva di cento tedeschi. Sono inoltre annunziate numerose altre visite isolate e di gruppi dall'Italia e dall'Estero.

Oxford è celebre per la sua Università, per il suo equipaggio remiero, per la sua birra e per tante altre sue cose. Fra queste una, è quella di una gatta abituata ad attraversare il fiume lungo una corda tesa di fronte a Babbockhythe. Eccola fotografata mentre guida due suoi piccoli iniziandoli ai segreti del funambolismo.

BELLEZZE D'ITALIA

Incontro con l'"Adige,,

BOLZANO, agosto.

Per la prima volta ho fatto la via del Brennero, chè la guerra mi aveva portato in tutt'altro versante e dopo, la vita mi ci aveva tenuto lontano: e da Verona c'ero passato una volta, di inverno, ma non avevo neppure messo il naso fuori dal finestrino dello scompartimento ferroviario.

Questa notte il treno ha tutt'altra destinazione; si corre verso Bolzano la vecchissima, che una leggenda vuole significhi propriamente: riposo: infatti era il luogo di sosta per chi venendo da Trento, percorrendo la strada romana, saliva verso i valichi alpini. Sorse a poco per volta: un casolare, una casetta, una piccola chiesa, una locanda: borgo, paesino, paese, cittadina, città. Come gli uomini, le città hanno la loro infanzia, giovinezza, virilità, vecchiaia: e quando raggiungono la vecchiaia, invece di mostrare i segni degli anni, prendono una nuova bellezza che le rende più desiderabili; ed in questo differiscono del tutto dagli uomini.

Il treno, che si è fermato pochissime volte, a Verona fa una sosta più lunga quasi a prendere lena e ad avvertire i viaggiatori di stare attenti: si entra in luoghi incantati.

Sono le due e quaranta e di sonno neppur l'ombra: fin questo momento ho ingannato il tempo con la lettura, ma non ne ho più voglia: tuttavia faccio la luce azzurra, ed abbandono la sorridente idea d'una eventuale avventura di viaggio.

Grilli e luce blù

E' curioso: ogni qual volta si mette piede su un treno, si vive in una sorta di aspettazione come se, da un momento all'altro, debba accadere qualcosa che interrompa la monotonia della nostra vita. Poi, magari, non accade nulla, ma siamo soddisfatti lo stesso: tutto consiste nel saperci illudere, balsamo della natura per non farci disperare mai del domani.

Intanto, l'avere mitigato la luce, mi permette di guardare fuori la campagna fuggente. Non ci sono stelle in cielo e la luna manda una luce tenera rimanendosene nascosta chissà dove: ed il paesaggio prende ad esercitare immediatamente un suo fascino particolare, che ogni pianta e ogni casolare in quella serenità notturna neppure incrinata dallo zirlare dei grilli, ha una sua definita bellezza.

Il treno rallenta senza arrestarsi, poi, con un sussulto, riprende veloce: mi sembra che le rotaie siano felpate, tanto scivola dolcemente: infine manda un fischio e, come se quello avesse lacerato un impalpabile velario, mi offre il paradiso promessomi: il sogno durerà parecchie ore.

Ecco i primi monti: si susseguono ininterrottamente gli uni agli altri, a destra e da sinistra: sono placidi, sereni, rotondi, panciuti, qualcuno snello, agghindato da zerbinotto alla moda: ma tutti si guardano bene di sfidare il cielo con bravate impennate, e il cielo di questa notte estiva, benignamente li veste d'un'ombra viola che in alcuni avvallamenti s'incupisce, raccogliendosi come in una coppa.

I monti seguitano a stagliarsi, così, di profilo, di fronte, di tre quarti; sempre in posa davanti un obiettivo fotografico che vuole carpirne ogni nascosta seduzione. Ed è giustizia: per lunghissimi anni questa terra benedetta e bellissima ci fu contesa, ed oggi, per sempre nostra, è felice di svelarci ogni suo segreto di bellezza che non conosce nessuna cura di istituto specializzato. Perfino vien da credere che prima non fosse bella come ora e che solo raramente si mostrasse in tutto il suo splendore. Ma oggi: di giorno, di notte; con le stelle o senza; con la luna in quintadecima o in ultimo quarto; con l'aria rosa un cristallo del freddo o un volitare d'ali di farfalle dal soffio della primavera; col sole appena visibile tra le cortine delle nuvole o folgoranti raggi infocati, è sempre nuova. Per questo vorrei che in ogni scompartimento, accanto agli avvertimenti «non sporgersi dal finestrino» «non fumare» «tirare in caso d'allarme» ce ne fosse un altro, più grande, a lettere più grosse, nelle tre lingue consacrate dall'uso, che gridasse: Vietato dormire. O, non sarebbe per nulla uno sforzo — varrebbe solo a richiamare gli uomini ad ammirare la natura come mai loro hanno avuto il modo — chè appena gli occhi si fossero immersi nella contemplazione, il sonno sarebbe già sbaragliato.

E quale lezione per i malati di snobismo, esotismo, esterofilia; per quella gente che si sentirebbe disonorata se in una conversazione non potesse dire che ha passato le vacanze in un luogo dal nome aspro di consonanti, difficile a scriversi ed a pronunciarsi! Malinconici pellegrini in cerca del «più bello», che non si accorgono di averlo proprio accanto, che già nei nomi limpidi e freschi porta segnata la grazia di cui Dio l'ha fatto degno.

La voce del fiume

Ora mi giunge un suono allegro di milioni di sonaglini d'argento agitati da milioni di bimbi in festa. Subito non capisco da dove giunga, tanto riempie l'aria e copre l'ansimare del treno e s'innalza e si spande dappertutto: poi s'indovina: è l'Adige che ci viene incontro: eccolo lì, lambire quasi la strada ferrata; non ampio di letto, dall'acque azzurro-scure che a tratti si schiariscono e lasciano lucere le pietre del fondo le quali appaiono perfino fosforescenti. Lo risaliamo, e lui ci manda il suo saluto allegro e sornione come volesse dirci: «vi piaccio? E allora andate, andate più su, risalite fino alle mie sorgenti, sarò sempre più bello, più incantato».

Oh, è un gran civettone, l'Adige, e si compiace di tutti i doni di cui è dotato: voce limpida, inconfondibile; azzurrità d'acque fredde; purezza di cielo; ghirlanda nascosta di monti. Su le sponde; campi pettinati e agghindati fanno ala al suo passaggio: la buona terra di Dio! ogni seme caduto nel suo grembo santo è fecondato in letizia; e il grano, e la vite, e l'albero, e l'erba, e il fiore ne sono perenne testimonianza. Terra d'Italia, grassa di amori e succhi, che in primavera il vòmere fende e dalle zolle rivoltate vapora un alito caldo di vita che dai visceri aperti sale, con l'aria fina, verso il sole lontano. E il contadino innalza le sue capanne in mezzo ai suoi campi, e non ambisce altro: la città, la certo sanno, l'infastidisce e i «cittadini», qualche volta li disprezza; e se è costretto ad allontanarsi da quei luoghi, sia pur brevemente, lo fa a malincuore.

Come sarebbe bello fermare in questo punto il treno, scendere e immergersi nell'acque dell'Adige: sarebbe un lavacro di purificazione; tutto quell'azzurro entrerebbe per le vene nel sangue ad allegrarlo.

Ma il treno corre sempre, anzi il suo ritmo s'è accordato così bene con quello del fiume da non distinguersi più. La valle è un immenso canto. Come fanno a dormire quelli che abitano qui? Perchè le finestre di quelle case sono chiuse? Apritele, apritele tutte, uscite fuori, uomini, a respirare di questa aria: io la bevo in lunghe sorsate, più aromata di qualsiasi elisiro.

Però, stanotte, è notte di incantesimi davvero. Il treno ha superato un passo angusto, quando l'Adige si slarga d'improvviso, quasi voglia stendersi tra l'una e l'altra riva per meglio riposare: non canta più, perchè s'è fatto profondo, ed ha preso un colore di smeraldo. Da uno spacco, tra monte e monte, si insinua la luna, fin'allora tenutasi nascosta, e si tuffa in quello specchio d'acqua. Allora tutto s'anima di luce argentea, come se lamine di platino ci siano state gettate a migliaia.

La visione è fuggevole, ma l'occhio l'ha ben fotografata: dal fondo della memoria rammento lontani versi imparati a scuola da ragazzo: e mi commuovono tanto per quanto prima mi avevano lasciato indifferente. «Quando la fredda luna — Sul largo Adige pende — E i lor defunti le itale — Madri sognando van — Un corruscar di sciabole — Un biancheggiar di tende — Un moto di fantasimi — Copre il funereo pian». *Sono di Giovanni Prati, poeta tridentino, che con l'Adige aveva dimestichezza. Ciò che mi era un giorno sembrata sola esercitazione retorica, oggi è viva, intensa commozione poetica ed umana. Anche la chiusa della Canzone, scambiata un'ch'essa per voluta conclusione magniloquente, mi si mostra vera, dirò di più, profetica:* «... e allor — Scordata la tugubre — Canzone della morte — L'inno guerrier di Gerico — L'arpa dei Bardi avrà», *infatti La canzone del Piave fu davvero* «L'inno guerrier di Gerico» *confermando, ancora una volta, se mai ce ne fosse bisogno, la funzione etica della Poesia nel mondo.*

Migliaia di soli

Il treno, intanto, è arrivato via: sorpassa Ala, dal bel nome aereo, sosta appena un attimo a Rovereto. Ora corre lungo un campo di croci nere, ben ordinate: un cimitero di guerra. Di chi? Nostro? Loro? Di noi che vincemmo, di loro che perdettero? Che importa? I morti sono tutti uguali: mi segno e prego.

Dopo Trento la campagna prende un altro aspetto o sembra, almeno, a chi la vede per la prima volta.

Vigneti, vigneti, vigneti e caratteristiche tettoie basse con i grappoli penduli come mammelle: sfilate di alberi da frutta dove predominano i peri dalle foglie verdeggianti, ben pettinati, con i frutti attaccati ai rami come campanelli in attesa di essere agitati per squillare note gioiose: appezzati di terreno coltivato a granone, col pennacchietto in alto che si agita in un fuggevole cenno di saluto al nostro passare.

I monti, ora, si sono allontanati, ma in alto, a mezzacosta, a valle, sorgono borghi e paesini, con le case dai tetti aguzzi, stretti attorno ai campanili un po' tozzi, rivestiti di piastrelle azzurre e oro, dove il primo sole si ferma.

A poco per volta, il sole, infatti, è sorto da ogni parte: la luce si diffonde dal cerco dei monti, pare che li trapassi con la violenza dei suoi raggi. Anche il cielo si schiarisce: non è un Sole soltanto che lo illumina, ma migliaia di Soli disposti attorno un immenso anello.

Ecco i primi contrafforti delle Dolomiti, aspri, scorticati, senza vegetazione: poi, ad una svolta, tra due sagome massicce di monti, le vere Dolomiti, leggendarie, trasfigurate dall'alba: hanno perduto ogni pesantezza di pietra e s'arrampicano, aeree, verso il cielo in una pazza voglia di azzurro: ad ogni attimo cambiano toni e prospettive. E tale incanto si rinnova per ogni ora del giorno, chè questi monti d'Italia posseggono, come la vera bellezza, il dono d'essere sempre nuovi.

Alfio Berretta

STRADA DELLE DOLOMITI

Giornale cinese che muore dopo 1534 anni di vita

Pechino, 16 mattino.

Il più vecchio giornale della Cina, il *Pekino Bao*, ha cessato le pubblicazioni. Esso esisteva da 1534 anni essendo stato fondato sotto il regno dell'imperatore Tin Kuan Tsang, che è considerato in Cina come l'inventore dei caratteri da stampa in piombo e in argento. Il giornale era dapprima stampato su seta gialla, di cui parecchi pezzi in forma di foglietti erano cuciti con un filo. Dal 1800 il *Pekino Bao* era diventato un giornale quotidiano. Nel corso dei secoli il giornale conobbe molte vicissitudini, fu più di una volta sospeso e costretto a cambiare il titolo, ma esso lo riprendeva ostinatamente non appena le circostanze divenivano più favorevoli. Ora, dopo un'esistenza così lunga, il *Pekino Bao* ha terminato definitivamente la sua lunghissima carriera.

Le celebrazioni marchigiane

S. E. Solmi commemora ad Ascoli il fondatore del diritto delle genti

Ascoli Piceno, 16 mattino.

Tra le celebrazioni marchigiane organizzate dalla Confederazione nazionale Sindacati fascisti professionisti e artisti ha avuto luogo nel Palazzo dell'Arrengo di Ascoli la commemorazione di Alberico Gentili tenuta, dinanzi alle autorità e a una folla plaudente di cittadini, da S. E. Arrigo Solmi.

La fama dell'uomo nel suo tempo

L'oratore ha cominciato col ricordare che la fama di Alberico Gentili era ormai così alta che quando, nel 1604, essendosi stretta la pace tra l'Inghilterra e la Spagna, dopo la lunga guerra di quegli anni, e dovendosi procedere, in base ai trattati, al regolamento delle numerose controversie che erano sorte nel periodo delle ostilità e che ancora potevano sorgere, regolamento che doveva essere giudiziariamente adottato davanti alla Corte dell'Ammiragliato inglese, dopo gli opportuni dibattiti, la Spagna volle sceglierlo come suo avvocato; e frutto dei tre anni di assiduo lavoro, in cui tenne questa carica, fu il testo, pubblicato postumo, nel 1613, delle *advocationes hispanicae*, grandioso apparato di questioni di diritto marittimo e commerciale, dove i principii fissati nell'opera sul diritto di guerra trovano notevoli applicazioni, chiarimenti e sviluppi.

«Ormai, vinto dalla mortal fatica, e oppresso fors'anche da dispiaceri famigliari avuti dal figlio suo dilettissimo Roberto, il 19 giugno 1608, in età di soli 56 anni e mezzo, moriva in Londra, ed ivi era sepolto, tra le manifestazioni di cordoglio delle maggiori personalità di quella grande metropoli, che egli aveva illustrata col suo ingegno e con la sua operosità».

La giustizia della storia

Dopo aver dimostrato come già in Europa che in America la fama di fondatore del diritto delle genti sia stata generalmente riconosciuta ad Alberico Gentili e come pure nei nostri tempi la storia gli abbia reso giustizia, l'oratore ha ricordato come appunto i principii del diritto internazionale sieno tutti posti e riconosciuti nell'opera del Gentili.

«Esule dalla sua patria, — ha proseguito S. E. Solmi — per motivi religiosi, allorchè era ormai nel possesso pieno e sicuro di tutta la sapienza giuridica italiana, maturata in quattro secoli di possente sviluppo, da Irnerio all'Alciati, Alberico Gentili trovò nell'Inghilterra, fatta libera da ogni sudditanza dall'Impero o dalla Chiesa, l'ambiente adatto alle sue riflessioni giuridiche, e, nella visione ormai concreta dei rapporti fra gli Stati, nella visione dei contrasti incessanti fra i popoli, egli vide la necessità di portare le regole del diritto anche nei rapporti degli Stati, liberando questi rapporti dai vaghi inviluppi della teologia e dagli incerti dettati dell'empirismo, e affermò che gli Stati debbono subordinare la loro azione non già alle regole correnti di una pratica confusa e mutevole, ma ai principii giuridici fissi, derivati da elevati concetti da lui esposti, sia nel diritto di guerra, sia nei rapporti pacifici delle nazioni, nascenti dai trattati e regolati con le ambascerie e con le rappresentanze internazionali, Alberigo Gentili raggiunse mirabili altezze della sapienza giuridica, che precorsero i tempi. In molti punti, come nel concetto della guerra giusta, nel principio dell'equilibrio internazionale, nella dottrina degli arbitrati, Alberigo Gentili supera di gran lunga i concetti sostenuti da Ugo Grozio e si colloca alla pari delle idee più avanzate e moderne.

La «bilancia del giusto assetto»

«A queste altezze noi potremmo vederlo, quando animosamente propugna per i belligeranti il dovere di rispettare i diritti dei non hostes, definiti più tardi come neutrali; quando sostiene la teorica del non potersi far prigioniero il nemico in territorio altrui; quando propugna il principio della libertà dei mari; quando precorre le teorie moderne in rapporto all'estradizione, e in altri notevoli argomenti. Ma soprattutto la mente del Gentili si eleva, quando, contro gli eccessi e i danni delle guerre frequenti e interminabili, egli abbozza, con linee magistrali, la teoria di un giusto equilibrio tra gli Stati, esaltando ad esempio i meriti di Lorenzo de' Medici, che, con sapienza politica somma, mediante la bilancia di un giusto assetto, aveva garantito per tanti anni la pace agli Stati d'Italia, e facendo voti che una simile bilancia potesse essere adottata, in spazio più vasto, per i fini della pace, anche fra i popoli d'Europa; e quando, con mirabile genio, sostiene che siano da preferire al ricorso alle armi i mezzi sapienti della discussione giuridica, esprimendo il voto che anche tra i principi, come tra i privati, possa sorgere un tribunale arbitrale obbligatorio, che decida in pubblico, avendo a testimonio il mondo, le controversie insorte tra gli Stati».

Il dotto e brillante discorso è stato seguito con vivo interesse e vivamente applaudito.

La Mostra d'arte a Pesaro

Pesaro, 16 mattino.

Ieri hanno avuto inizio quelle celebrazioni dei grandi marchigiani che, per volontà del Duce, esalteranno a Pesaro particolarmente la gloria e il genio di Gioacchino Rossini.

Con l'intervento di S. E. Solmi, Sottosegretario all'Educazione Nazionale, e dell'on. Cornelio Di Marzio, si è inaugurata la seconda Mostra regionale d'arte pura. S. E. Solmi è giunto alle 18, proveniente da Ascoli Piceno, e si è recato al Palazzo del Governo, dove è stato ricevuto dalle autorità. Dopo le presentazioni l'illustre ospite si è subito avviato a Palazzo Gradari dove ha sede la Mostra, per procedere all'inaugurazione ufficiale. Nella prima galleria il Podestà on. Ferroni, dopo aver rivolto agli ospiti il saluto della cittadinanza, ha terminato il suo dire rivolgendo un devoto pensiero al Duce del Fascismo. Ha risposto S. E. Solmi cominciando col dire di essere lieto che l'inizio di queste celebrazioni marchigiane lo abbiano portato dalla città che vide nascere l'ideatore del diritto internazionale a quella che vide sorgere lo splendore dell'arte nuova creata da Gioacchino Rossini. Elogiando la città di Pesaro che sin dagli inizi ha dato albergo sicuro alle arti, confida che i giovani artisti sapranno con lo studio raggiungere le mete cui mirano, convinto che sapranno anche essere degni continuatori dell'arte antica ma non nel senso di ripetizione del passato. E termina dicendo: «Il Fascismo invita i giovani a creare un'arte nuova degna dell'antica, degna della civiltà fascista che abbiamo creata e che domani sarà grande nei secoli».

Il dott. Manzoni, presidente del Sindacato artisti di Pesaro, ha pòrto il saluto a nome degli artisti pesaresi, e quindi S. E. Solmi, seguito dalle autorità, ha visitato la Mostra, interessandosi vivamente alle opere e complimentandosi con gli espositori presenti.

Prima di partire alla volta di Roma S. E. Solmi è intervenuto ad un ricevimento offerto in suo onore nel Palazzo Mosca, sede della nuova residenza municipale.

LA MUSICA

Nuove inscenature wagneriane

La nuova inscenatura del *Parsifal* a Bayreuth ha destato una polemichetta e qualche saggio pensiero intorno al modernismo nelle rappresentazioni.

Un bayreuthiano fervente, Max Morold, avendo letto in un giornale viennese che il pittore Roller, incaricato della nuova scenografia dell'ultima opera wagneriana, dichiarava difficile cosa la conciliazione delle intenzioni di R. Strauss e dell'intendente Tietjen con quelle del regista, trattandosi anche di sostituire ai cambiamenti di scena fino ad ora usati un nuovissimo sistema di quinte, sorse a domandare nella *Zeitschrift für Musik* se più delle intenzioni di Strauss e di Tietjen non avessero valore quelle di Wagner, il quale lasciò minuziosamente descritta l'inscenatura del *Parsifal* e ne approvò la realizzazione fattane sotto i suoi occhi dal-l'Joukowski. Al Morold replicarono il dott. Strobel, che quasi lo accusò di disfattismo bayreuthiano, e la signora Winifred Wagner, la quale smentì la intervista viennese e affermò che il Roller era stato designato da Hitler.

Successivamente il Morold, scrivendo dello stato attuale della scenografia wagneriana, riferiva un caso curioso: la... restaurazione del cigno nel *Lohengrin*, annunciata da un teatro tedesco; poichè quell'apparizione, considerata da alcuni moderni inscenatori repugnante per la sua imperfetta meccanicità o per il suo realismo, era stata condannata all'abolizione. Il Morold ricordava quanta parte visiva, oltre che drammatica, abbia il cigno lohengriniano. Anzi che sopprimerlo, i modernissimi abilissimi ingegneri teatrali avrebbero dovuto tentarne una meno banale realizzazione. Ricordava anche il concetto wagneriano del dramma e della parità, non della preminenza, dell'arte figurativa su le altre arti, e, se mai, dell'importanza dell'arte musicale come rivelatrice dell'azione intima. Indubbiamente i mezzi scenici del tempo di Wagner non erano tali da compiere il suo vagheggiamento della rappresentazione. Ora si tratta di cercare mezzi migliori, non un nuovo stile, di tenersi alle sue prescrizioni per non infrangere l'unità e l'essenza della concezione. Invece, le inscenature bayreuthiane dell'anno scorso già contrastavano col pensiero wagneriano. Il favoloso che è in Fafner o fu sostituito dal realistico o diversamente concepito. In un ambiente diverso da quello prescritto le valchirie sembravano straniate. Erda, nell'*Oro del Reno*, non restava nel piano terreno, ma saliva più in alto degli stessi dei, infine troneggiava nella notte. La grandezza morale del personaggio, e qui sarebbe la scienza di Erda, non ha bisogno di ingrandimenti materialistici e cinematografici.

Il Morold conclude dicendo che le due maggiori tendenze scenografiche del nostro tempo sono improprie a Wagner, quella che stilizza, geometrica e livellatrice, e quella che oscura la scena e tutto tramuta in ombre e spettri. «L'attuale scenografia wagneriana indebolisce l'impressione della musica, ostacola la nobile illusione, infine rende Wagner irriconoscibile».

Altri pensieri si leggono nelle relazioni giornalistiche, naturalmente favorevolissime, dei *Festspiele* bayreuthiani. Da esse si ricava che le inscenature parsifaliane del Roller ricercano il sintetico più del particolare, il pittoresco ricco di contrasti, lo spazioso più del limitato. La *Deutsche Allg. Zeitung* ammette che la scena del tempio evoca la magia più che il misticismo. In massima si dice che questo del Roller è «un primo passo verso una scenografia rispondente al nuovo stile...».

*** «La mia vita è un mare di contraddizioni». E. Bücken cita nella prima pagina del suo *Wagner* (Akad. Verlags. Athenaion, Potsdam) questa frase di Riccardo a Otto Wesendonk, quasi per avvertire il lettore che non ogni pagina della biografia di lui apparirà limpida, chiara. Difficoltà imprescindibile, abilmente superata, e cosa secondaria, in questo volume, dove la succosa istoria della vita, è soltanto l'introduzione alla valutazione dell'artista. Questa si inizia con i problemi estetici del romanticismo tedesco, con le visioni, le utopie, i tentativi dei primi operisti, ai quali aderirono, per allontanarsene subito, i primi saggi di Wagner, tipicamente gianpaulizzanti, affini a quelli schumanniani, e miranti soprattutto al teatro.

Contestata l'artificiosa distinzione di opera e dramma, poichè lo stesso Wagner credette di affidare la sua fama al ripudio dell'opera e alla pratica del dramma, il Bücken sostiene che l'antitesi è da cercare soltanto fra opera e *Wortdrama*, in quanto quella si giova soprattutto del linguaggio e questo soprattutto della musica, quali mezzi della espressione. Egli respinge anche ogni distinzione fra opera e dramma musicale. Vanamente sperarono Wagner e i suoi seguaci che la musica, soltanto un mezzo, prendesse il posto del dramma. Il dramma è azione, processo di divenire, che si sviluppa di momento in momento, e non v'è successione di logica musicale che possa sostituire la logica di una vicenda drammatica. Wagner scambiava col dramma vero e proprio l'impalcatura dell'opera, fatta di sinfonia, di scene a monologo, a dialogo, corali, d'insieme, di finali. Se si considera che il processo drammatico è realmente la base dell'opera d'arte e che la musica ne è il mezzo, cade la distinzione wagneriana di opera e dramma. Resta il concetto dell'opera, in cui lo sviluppo drammatico e la musica sono soggette ad un determinato procedimento. Infatti l'opera di Wagner ripropone il problema dell'opera, come al tempo di Gluck, e presenta nuove e organiche forme. Ma i contemporanei di Wagner, anche coloro che potevano intenderlo, si limitarono ad accettare o a respingere le forme di lui, raffrontandole nell'architettura con quelle degli altri.

Benchè non procedesse empiricamente, il pensiero di Wagner non eliminò la pratica, e la sua scena è appunto il luogo della pratica. Inoltre Wagner sostenne l'importanza della riflessione. L'epoca dell'opera d'arte inconsapevolmente prodotta era ormai lontana, com'egli scriveva allo Hanslick nel '47. In tempo di cultura l'opera d'arte non può non essere colta. Del resto neppure la poesia cristiana del medio evo aveva dato una compiuta opera d'arte. Perciò egli affermava la necessità di congiungere la potenza dello spirito che medita con la pienezza della creazione diretta. Inoltre sostenne l'uso di realistici mezzi di espressione, quali aveva dapprima ammirati nella beethoveniana ouverture di Leonora, «dramma nel più ideale significato», e che egli stesso assiduamente realizzò, anche quando, influenzato da Schopenhauer, pensò la realtà come fantasia. Aspirava alla trascendenza dell'arte, restando sul campo della umana realtà dell'anima e delle cose. Improntava di classicismo il «meraviglioso» dei romantici.

a. d. c.

GLI SPORT

I campionati ciclistici mondiali su strada

Gli "azzurri„ che correranno a Lipsia

Guerra, Olmo e Bergamaschi scelti per la gara dei professionisti; Bini, Favalli e Della Latta per quella dei dilettanti - L'ultimo allenamento ha dimostrato le perfette condizioni di forma dei rappresentanti italiani

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Lipsia, 16 mattino.

Appena varcata, ieri mattina, la soglia della casa degli « azzurri », ho avuto la fortuna di trovarmi faccia a faccia con Momo e Girardengo, che erano sulle mosse per portarsi sul Circuito di Scheibenholz ed assistere all'ultimo vero lavoro di allenamento dei nostri corridori.

Un gentile invito, il tempo di farmi assegnare una camera, senza neppure salirvi, ed eccomi sulla vettura dello sportivissimo napoletano signor Silvestro, alla volta del magnifico parco che è stato scelto a campo di questi campionati del mondo dai quali ci separano soltanto più due giorni.

Un bel posto, ma...

Dirò subito che, se gli organizzatori si fossero prefisso lo scopo di far passare ai qui convenuti per questa manifestazione una giornata di svago e di letizia, non avrebbero potuto scegliere luogo più delizioso e pittoresco. Il parco è un'oasi di verde nel cuore della città, un paradiso incantato, uno scenario da fiaba con le sue foreste or più or meno cupe, i prati vellutati, i rivi dei laghetti placidi e limpidi e la strada che vi serpeggia dentro, entrando e uscendo di sotto le gallerie che ogni tanto sembra vi costruiscano le lunghe e folte ramate degli alberi. Se austeri agenti d'ordine già non ne regolassero la circolazione per permettere ai corridori gli allenamenti, se già non sorgessero tribune e non sventolassero trofei, se non risuonassero voci e rumori degli artieri al lavoro, non trascinassero le scope che tolgono dalla strada il suo letto di foglie, se, insomma, lo sport ancora non vi avesse preso possesso per farne teatro di uno dei suoi più grandi avvenimenti, questo parco sarebbe davvero il regno della serenità e della pace. L'ideale per i cittadini assetati di silenzio e di libertà e che vogliono bearsi al respiro dell'aria pura e alla vista di colorite e calde scene idilliache.

Come quadro e come scenario, dunque, ai campionati su strada nulla di meglio poteva essere scelto.

Non così entusiasta sono rimasto dal punto di vista tecnico e sportivo, nel quale ha confermato la mia precedente opinione, che era quella che vi sarete fatta voi al leggere le dettagliate descrizioni già pubblicate.

Sta bene che la strada non è tutta asfaltata, e, quindi, non si potranno usare gomme da pista (come sarebbe caro specialmente ai corridori da « kermesse », che vengono qui a tentare la scalata ad un titolo che sarebbe ridicolo in loro mano); sta bene che le curve, una ventina circa, non son tutte proprio facilissime e avvicinano di più il percorso alla vera strada; ma quello che a me davvero non va giù è il fatto che non ci siano manco cinquanta metri che vadano in su o in giù, e che qui si debba decidere chi è il più forte corridore del mondo.

« Learco » in gran forma

Ma su questo punto è inutile che insista, per quanto possa darmi modo di ripetere una mia vecchia opinione, che, cioè, il campionato del mondo su strada, così come è disputato, ha un significato tecnico molto relativo.

Dirò, invece, che è mia impressione che il circuito sia veloce, cioè relativamente facile, solo nel caso che il tempo e le strade si mantengano nelle migliori condizioni. La pioggia ed anche il vento potrebbero cambiare faccia al percorso, e, quindi, anche alla gara.

Guerra ha consentito in questo mio giudizio, tant'è che ritiene un errore l'adozione di rapporti fortissimi, che, invece, paiono preferiti da Olmo. Ma di qui a sabato l'agile, ma non poderoso pedalatore ligure può aver modo di cambiare opinione, per quanto, come ho detto, la vera preparazione dei nostri sia terminata ieri mattina.

Se il percorso è facile, non è detto lo sarà anche la corsa. Io, anzi, credo proprio il contrario. Le grandi difficoltà molto spesso spaventano e inducono alla prudenza. La loro assenza incoraggia, inganna, tradisce. Si faranno certamente dei giri a oltre quaranta all'ora; si giocherà di scatto, si tenterà la sorpresa, si rischierà la fuga di forza, si inseguirà alla disperata e, dopo un centinaio di chilometri, si vedrà che il mezzo routier e il mezzo pistard non ne avranno più tante da spendere. Non credo di essere molto lontano dal vero, dicendo che si finirà sui « trentotto ». E non molti insieme.

Queste riflessioni facevo stamane, mentre andavamo alla caccia dei nostri che erano già sul percorso. Li vedemmo poco dopo, in fondo al bel vialone d'arrivo e ci mettemmo nella loro scia. Guidava Guerra e gli altri per un paio di giri gli fecero fila alle spalle. Era un piacere veder pedalare Learco, e, a guardarlo in faccia, gli si leggeva il godimento della sensazione della sua forza e della sua freschezza.

Vi assicuro che non ho mai visto il nostro campione così nella pienezza della salute e della forma. Ne ha dato oggi due prove inequivocabili: al nono giro, cioè, dopo una quarantina di chilometri, Guerra si è dovuto fermare per rimettere a posto la catena (incidente che si ripeterà in mattinata, ma si è già provveduto ad eliminarlo per domani; i dilettanti si sono messi, allora, a tirare come dannati, ma Guerra, che aveva perso quasi trecento metri, seppe riprenderli in un batter d'occhio con uno stile così composto e sicuro, con un impeto così travolgente, che gli spettatori che vagabondavano sulle tribune spalancarono tanto di bocca dalla meraviglia.

Alla fine, poi, al quindicesimo giro, la nostra pattuglia, che s'era andata man mano ingrossando di quanti raccoglieva per via, e cecoslovacchi e belgi e olandesi e inglesi, si lanciò progressivamente sul rettilineo finale. Ai duecento metri saltò fuori dal gruppo Cosens, il velocista professionista inglese, che aveva fatto una sgroppata d'allenamento di sei giri del circuito e credette di farla da padrone nella volata con i colleghi della strada. Ma, quando Guerra se lo vide di fianco che stava per rimontarlo, scattò rabbiosamente e fece un volo in avanti con tanta potenza ed agilità che l'inglese non potè stargli a ruota.

Del resto, il mantovano non nasconde di sentirsi come meglio non potrebbe. Da questo a fare lo spaccone c'è di mezzo tutta la serietà e il senno dell'uomo che sa il suo mestiere e che giustamente ritiene la fortuna un elemento di gran conto in un campionato del mondo e tanto più in questo, dove gli occhi degli avversari puntano principalmente su lui.

Pola, lanciato da Verri, e l'olandese Van Vliet stanno per iniziare la finale del campionato mondiale, che vedrà il trionfo dell'italiano.

Olmo, Kaers e gli altri

Olmo deve aver lavorato parecchio da Bologna a Lipsia e pare con buon risultato, almeno a giudicare dai momenti in cui oggi si è assunto il compito del comando. Ma il giudizio completo e definitivo su questo bellissimo pedalatore, lo deve dare, come sapete, la distanza. E stamane ne ha fatta molto meno di quella che l'aspetta sabato, e non in gara. Questa sarà, per Olmo, la vera laurea della sua carriera.

Si sono allenati, naturalmente, anche Bergamaschi e Rimoldi, e non m'è parso vedere differenza fra l'uno e l'altro, se si toglie un maggiore impegno nel primo.

Brillante l'intero quartetto dei dilettanti, che, a turno, si sono esibiti in energiche tirate e in frequenti strappi.

La mattinata è stata laboriosa anche per la maggior parte dei concorrenti stranieri. Speciale curiosità hanno destato i belgi, fra i quali sono uomini cui si attribuiscono buone probabilità di successo. E indubbiamente Kaers è un atleta di classe, che ha sfoggiato una bella agilità in una decina di giri, ma alla fine mi è parso non li avesse completamente digeriti. Si dice che questo belga non ha avversari in volata; ebbene, si tratterà di eliminarlo prima della fine e credo che, per poco che la corsa sia dura, Kaers non avrà modo di fare valore la sua velocità. Minor impressione ha fatto Brunneau, mentre mi è piaciuto Danneels. Roels pare che sarà di riserva. I dilettanti belgi oggi hanno riposato.

Valentyn, di cui si ricorderà la bella corsa di Montlhéry, Van Hoers e Vanderuyt, che difenderanno i colori olandesi, si sono allenati coi due connazionali dilettanti. L'ex-sprinter Bailey ha accompagnato i due dilettanti inglesi. Cinque danesi e tre cecoslovacchi si sono aggregati, ora a questo gruppo, ora a quest'altro.

Dei tedeschi c'era soltanto Kutsche e, dei lussemburghesi, Mersch.

I francesi non si sono ancora fatti vivi. Lapébie e i dilettanti dovrebbero giungere in serata; Louviot arriverà domani e Magne, chiamato a sostituire Speicher, non sarà sul posto che venerdì.

I nostri hanno compiuto insieme nove giri, poi Girardengo ha fatto ritirare i dilettanti, mentre i quattro professionisti hanno compiuto altri tre giri, poi si sono riposati un quarto d'ora e hanno finito con altri tre giri. Il miglior tempo è stato segnato al nono giro, in cui i 14' impiegati corrispondono esattamente ad una media di 40 km. all'ora. Alle undici il nostro gruppo faceva ritorno all'albergo.

Domani e dopodomani non si farà altro che una passeggiata di salute per il parco. La vera preparazione è terminata.

La dolorosa operazione

A sera, Girardengo ha radunato i suoi uomini in una sala dell'albergo. C'era, diceva loro, una dolorosa operazione da fare, la tanto attesa designazione delle riserve.

Furono introdotti prima i quattro dilettanti. Il commissario tecnico ha fatto presente che Bini e Favalli partivano come favoriti e il terzo avrebbe dovuto fare loro da gregario. Per questo compito riconosceva più adatto Della Latta, dispostissimo al sacrificio, che Zandonà, forse più veloce, ma meno regolare. La comunicazione fu accolta dal veneto con disciplina e serenità e dal piemontese con rinnovata assicurazione di rinunciare ad ogni velleità personale a favore dei compagni.

Poi venne la volta dei professionisti e Girardengo fece presso a poco lo stesso discorso. A dir meglio, lo iniziò, poi lasciò la parola al commendatore Ferretti, perchè gli piangeva il cuore dare un sicuro e grave dispiacere al bravo Rimoldi, destinato al sacrificio. E' stata la maggiore esperienza di Bergamaschi nel ruolo di gregario, che ha fatto pendere la bilancia a suo favore, astrazion fatta da ogni valutazione del valore personale. Nell'amarezza del momento, Rimoldi ha voluto far presente che anch'egli avrebbe potuto sacrificarsi e servire, e su ciò nessuno aveva dubbio: ma ormai la decisione era presa e, tutto considerato, bisogna dire che essa era la giusta.

Salvo, quindi, contrarietà dell'ultima ora, l'Italia sarà rappresentata ai campionati su strada dai dilettanti Bini, Favalli e Della Latta e dai professionisti Guerra, Olmo e Bergamaschi.

Domani saranno disputate le due batterie su cento chilometri del campionato stayers.

Giuseppe Ambrosini.

Favalli, Bini e Della Latta i dilettanti che disputeranno sabato il campionato mondiale su strada.

Scherens rivince a Parigi
Buona prova di Bresciani nell'Omnium

Parigi, 16 mattino.

Il 36.o Gran Premio dell'Unione Velocipedistica di Francia, disputato al Velodromo di Buffalo, ha permesso al belga Jeff Scherens di confermare la sua vittoria di domenica a Lipsia per i campionati mondiali di velocità professionisti. Egli ha battuto in finale i francesi Gerardin e Michard. Il tedesco Richter, finalista di Lipsia, non ha partecipato a questa gara. L'individuale ci ha valso una sorpresa: l'italiano Bresciani è fuggito sin dal terzo traguardo conseguendo un vantaggio che ha conservato fino alla fine, malgrado gli sforzi disperati del recordman mondiale Richard per ricondurre il plotone sul fuggitivo.

I risultati:

Gran Premio Unione Velocipedistica di Francia - Classifica generale: 1. Scherens, 5 punti; 2. Gerardin, 6 punti; 3. Michard, 7 punti. Finale dei quarti: 1. Faucheux; 2. Falk Hansen (Danimarca) a una lunghezza; 3. Szamota (Polonia).

Premio Marcel Berthet (match omnium in quattro prove) - Prima prova di mille metri con partenza da fermo: 1. Ehmer, in 1'15"4/5; 2. Tommellier e Diot, in 1'15"; 4. Richard, in 1'15"2/5; 5. Bresciani, in 1'16"1/5; 6. Jean Aerts, in 1'16"4/5; 7. Van Hout, in 1'16"7/10. - Seconda prova (individuale 5000 metri): 1. Bresciani, p. 18; 2. Richard, p. 10; 3. Ehmer, p. 9; 4. Diot, p. 7; 5. Aerts, p. 5; 6. Tommellier e Van Hout, p. 2. - Terza prova (inseguimento chilometri 7,500): 1. Richard, in 9'38"; 2. Aerts; 3. Diot; 4. Van Hout; 5. Tommellier; 6. Bresciani; 7. Ehmer. - Quarta prova (25 chilometri dietro piccoli motocicli): 1. Richard; 2. Diot a 200 m.; 3. Van Hout; 4. Tommellier; 5. Bresciani. (Aerts ed Ehmer si sono ritirati).

Classifica generale: 1. Richard (Francia) p. 8; 2. Diot (Francia) p. 11,1/2; 3. Bresciani (Italia) p. 17; 4. Tommellier (Francia) p. 18; 5. Ehmer (Francia) p. 18; 6. Aerts (Belgio) p. 19; 7. Van Hout (Olanda) p. 20,1/2.

La Marsiglia-Lione vinta da Weiss
Moretti 1.o nella Parigi-Montrichard

Parigi, 16 mattino.

La grande gara ciclistica Marsiglia-Lione ha visto alla partenza, alle 5,30, 87 corridori internazionali. La corsa è stata ostacolata da un forte vento e incidenti di vario genere hanno fatto sì che prima di Valenza si registrassero 40 abbandoni. L'arrivo è stato disputato in volata sul velodromo di Lione. L'ordine di arrivo:

1. Lucien Weiss (Francia) che copre i 350 chilometri in ore 10,40'56"; 2. Aldo Bertocco (Italia) a due lunghezze; 3. Bonnefond; 4. Maullaire; 5. Molinari ed altri in gruppo.

La terza edizione della Parigi-Montrichard, cui partecipavano 70 concorrenti, si è conclusa con la vittoria in volata di Cesare Moretti, figlio dell'ex-campione d'Italia di velocità. L'italiano Giulio Rossi è stato battuto di mezza lunghezza nella Parigi-Dieppe dal francese Detenne, che ha vinto in ore 4,1'30".

Terrazzi primo nella Coppa Garbaccio

Biella, 16 mattino.

Organizzata dal Fascio Giovanile di Combattimento di Mosso Santa Maria si è disputata, su un percorso di novanta chilometri, la gara per la Coppa Garbaccio riservata ai dilettanti e Giovani Fascisti.

La gara, che è stata combattutissima, si è risolta con la vittoria del novarese Giovanni Terrazzi, il quale ha avuto dei forti avversari negli immediati inseguitori Piretta e Oggero.

L'ordine di arrivo: 1. Giovanni Terrazzi (U. C. Novarese) in ore 2,51' alla media chilometrica oraria di 33,200; 2. Michele Piretta (U. S. Porta Palazzo) a tre macchine; 3. Domenico Oggero (G. S. Fiat) a ruota; 4. Primo Gastaldi (U. C. Novarese) a due macchine; 5. Cerruti (F. G. di Biella) a ruota; 6. Givone (S. C. Montanaro); 7. Nicolini; 8. Filippa; 9. Curino; 10. Biscaldi; 11. Varnero; 12. Botto; 13. Pigato; 14. Cosone. Partenti 28; arrivati 15.

I campionati alla vela a Rapallo

Rapallo, 16 mattino.

Hanno avuto termine ieri i campionati nazionali alla vela per imbarcazioni di metri sei, stazza nazionale e per imbarcazioni di piedi 12, stazza internazionale.

Nella serie nazionale, metri sei, la vittoria è arrisa alla imbarcazione « Augusta », timoniere: Nello Stratta, proprietario cav. Abele Bertoni della Società Vela Spezia, classificatasi prima nelle due precedenti giornate, che ha totalizzato il punteggio di 290. Seconda è la imbarcazione « Falco », timoniere Vittorio Postiglione, proprietario ing. Francesco Ricciardi del Circolo Vele Napoli, classificatasi seconda nelle due precedenti giornate, che ha totalizzato punti 241. Terza « Lucidalba II », timoniere Zelindo Cozzani, proprietario conte Silvio Piccolomini della Società Vele Spezia con punti 21 e quarta « Avvoltoio », timoniere Riccardo De Sandro, proprietario Società Canottieri Napoli con punti 11.

Nella serie dinghies 12 piedi, « Sparaglione », timoniere Guido Postiglione, proprietario Canottieri Napoli, classificatasi prima nelle precedenti prove conquista il titolo con punti 241. Seconda « Egle », timoniere dr. Domingo Marchiano, proprietario Enrico Boccardo della L. N. I. Genova con punti 154, terzo Dadiano, timoniere Davide Rissotto, proprietario Luigi Cinquini, della L. N. I. Genova, con punti 133. Quarto è Diletto, timoniere ing. Silvio Treleani proprietario, del Club Adriaco Zara, con punti 86, quinto Marvizzo, timoniere Renato Cosentino, proprietario Club Nautico Napoli, con punti 19.

Oltre 700 Avanguardisti al campionati nazionali a Gardone

Gardone, 16 mattino.

I settecento e più Avanguardisti partecipanti al VI Campionato nazionale di canottaggio, nuoto, tuffi e palla a nuoto organizzato dall'Opera Nazionale Balilla, hanno ormai raggiunto tutti Gardone Riviera. Da oggi, il paese che ospita il Poeta Soldato vive in una atmosfera di entusiasmo e di attesa. Mai, forse, avvenimento sportivo che su queste sponde ebbe vita nel passato ha suscitato tanta simpatia nella popolazione.

Sono più di settecento i giovani rappresentanti i Comandi provinciali di Ancona, Bari, Bergamo, Bologna, Brescia, Brindisi, Chieti, Como, Firenze, Fiume, Foggia, Forlì, Frosinone, Genova, Imperia, Livorno, Lucca, Mantova, Messina, Milano, Napoli, Novara, Padova, Pesaro, Pisa, Pola, Salerno, Savona, Spezia, Taranto, Torino, Trento, Trieste, Udine, Venezia, Vicenza, Zara, Ascoli Piceno, Varese, Pavia, Verona, che dalle prime ore di domani fino al tramonto di domenica prossima si misureranno su queste acque per il massimo titolo e per aggiudicarsi le Coppe Mussolini e Gabriele d'Annunzio, premi, questi, che il Duce e il Poeta delle Laudi hanno messo in palio per i vincitori nella jole a 4 e jole a 8.

Nelle gare di canottaggio, oltre agli attuali detentori dei titoli Napoli e Livorno, vi sono degli equipaggi fortissimi e non meno agguerriti dei partenopei e dei livornesi. Milano, Torino, Venezia, Brescia, Genova e Pavia, sia nella jole a 4, che nella jole a 8, avanzano la loro candidatura per il massimo titolo pressochè ad armi pari.

Kid Frattini battuto a New York

New York, 16 mattino.

In un incontro di pugilato di otto riprese Bobby Pacho ha battuto ai punti Kid Frattini. L'esito del combattimento è stato deciso dall'arbitro, che, di fronte al giudizio discorde dei giudici, si è pronunciato in favore di Bobby Pacho.

I CAMPIONATI EUROPEI DI NUOTO A MAGDEBURGO

Costoli e Signori finalisti nei 400 metri

Gli « azzurri » terzi nella staffetta -- L'Italia ai posti d'onore nella classifica per la Coppa Europa

(DAL NOSTRO INVIATO)

Magdeburgo, 16 mattino.

Quella che appariva come la giornata più difficile per la nostra rappresentativa è finita complessivamente bene e ci ha consentito di far entrare nella finale i nostri due quattrocentisti e di conquistare il terzo posto nella staffetta, precedendo la Francia, l'Inghilterra e la Danimarca. Così la nostra bandiera è salita sul pennone laterale e 10 punti hanno aumentato il nostro raccolto nella classifica per la coppa Europa, facendoci passare dal nono al terzo posto. Ma procediamo con ordine.

Le gare degli italiani

Avevamo espresso la speranza che la classe e il coraggio dei nostri Costoli e Signori potessero superare la grave difficoltà delle semifinali dei 400 metri. L'impresa è riuscita brillantemente ed i nostri hanno superato ogni ostacolo assicurandosi l'entrata in finale.

La prima semifinale, quella che si può dire avesse valore di finale, ha visto l'ungherese Lengyel prendere la testa con una delle sue partenze rapidissime.

Taris lo seguiva come passeggiando e lasciava l'ungherese condurre fino ai 200 metri, percorsi in 2'26". Solo dopo i 200 metri il francese si decideva di forzare e passava senza difficoltà. Lengyel non poteva seguirlo, ma continuava in seconda posizione, seguito a mezzo metro da Costoli e Signori. Jorgensen si era già leggermente staccato ai 200 metri. Taris compiva i 300 metri in 3' 42" e 2/10 e giungeva al traguardo con netto vantaggio, senza impegnarsi a fondo. Costoli e Signori aspettavano a portare il loro attacco fino ai 350 metri, e la loro azione era a questo punto irresistibile. Signori, specialmente, balzava davanti a Lengyel, che era lasciato di colpo. Gli italiani finivano rallentando e Signori anzi, opportunamente, lasciava passare il compagno.

Nella seconda semifinale l'inglese Wainwright prendeva la testa e conduceva a grande andatura secondo il suo solito; ma stavolta rimaneva al comando solo fino ai 200 metri, percorsi in 2'32"; poi Nuesske e Angyel, appaiati, passavano al comando e iniziavano una lotta che durava ininterrottamente fino al traguardo, dove ambedue venivano classificati a pari merito. L'inglese poteva mantenere tre metri di vantaggio sul francese Diener.

Nel pomeriggio l'Italia ha disputato la staffetta. I nostri hanno guadagnato circa 11" sul tempo della eliminatoria, ma sono rimasti al disotto di 4" al tempo di Budapest. Ciò va in parte attribuito alla bassa temperatura dell'acqua; per qualcuno, come Costa, che ha fatto il tempo maggiore, 2'20" 2/10, a mediocri condizioni fisiche o a mal condotto allenamento; per Costoli e Signori un lieve peggioramento che ha fatto 2'23" 7/10, a stanchezza per le gare precedenti; per Giunta, il più riposato, si è avuto invece un lieve miglioramento.

Alla partenza la Germania scatta in testa con Schwarz, che giunge al cambio pochissimo dietro all'Ungheria che con il giovane Graf ha ottenuto un magnifico 2'21". Segue, staccato, l'inglese Williams e, un po' più indietro, Costa e Navarre. La Danimarca è ancora più staccata. Nella seconda frazione Lisewitz, tra le acclamazioni fragorose e cadenzate della folla, raggiunge e passa l'ungherese Marothy, mentre Giunta, che fa una bellissima gara, supera l'inglese e passa nettamente il francese Cavalhero. I clamori aumentano; il tedesco Lenkitsch, preso dall'orgasmo, si lancia dietro Csik, prima di avere regolarmente avuto il cambio; ma perde un metro o più. Intanto Costoli, pur perdendo qualche metro sui due primi, mantiene il vantaggio sul francese Diener.

E' l'ultima frazione. Tutta la tribuna è una bolgia. Dopo la corsa fulminea di Csik, il levriero della squadra ungherese, è la volta di Lengyel, l'uomo di fatica. Il tedesco Wille, che fa onore al suo nome, non cede di un palmo e sembra legato all'avversario. Poco dopo il nostro Signori, che compirà l'ultima frazione, parte con un ritmo indiavolato di bracciate. Resisterà? Dieci metri scarsi dietro a lui si scatena Taris, il più grande campione dei 400 metri in gara, il « matador » della squadra francese. Sul lato destro della piscina, mentre a sinistra raggiungono il diapason i clamori ungheresi e tedeschi, si alzano le grida degli italiani e dei francesi.

Taris vola a bracciate precipitose lasciando una lunga scia di spuma. Ma Signori non è da meno, e passa i 100 metri in 1'6" 4/10. Tris lo incalza inesorabile. Alla virata vocia un gruppo di francesi come impazziti. Signori è magnifico. Insensibile alla fatica, non preoccupato del prestigio dell'avversario, vede solo la vittoria sulla Francia. E picchia sull'acqua come un pazzo e non cede. Arrivano intanto vicini gli ungheresi e i tedeschi. Poi, ecco l'italiano. Taris si dimena disperatamente; impiega 2'17" 0/10, ma non passa. Signori arriva sorridente e felice, con gli occhi buoni arrossati dal freddo e dalla commozione. Poco dopo il tricolore sale sul pennone laterale. Bisogna notare che la Germania avrebbe dovuto essere squalificata, come lo fu la nostra staffetta ad Amsterdam per cambio irregolare, constatato da parecchi giudici fra i quali l'italiano. Ma il giudice di cambio della Germania, il francese Hermant, che forse in quel momento guardava i suoi connazionali, affermò tranquillo di non aver visto nulla. Pazienza. Certo, sportivamente, la Germania ha giustamente guadagnato il suo secondo posto con una regolarità ammirevole. Lo scarto massimo di tempo fra i suoi atleti è di 1" 4/10, mentre quello dei magiari è di 4" 6/10, degli italiani 5" 6/10 e quello dei francesi ben 14" 4/10. Gli ungheresi, con due giovani elementi, hanno fatto veramente miracoli. Noi abbiamo conservato la classifica di Parigi con un tempo migliore.

Le altre gare

La finale dei 200 metri a rana per signore ha segnato un nuovo clamoroso trionfo tedesco, con la Genenger prima e la Hoelzner seconda. Le due prime classificate hanno pienamente meritato la vittoria, essendo la Hinton e la Jacobsen apparse in cattive condizioni di forma.

Si sono svolti ieri quattro incontri di palla a nuoto. Il Belgio ha battuto l'Olanda per 5 a 1, trovando finalmente la buona giornata che la classe della squadra meritava.

Nel secondo incontro, previsto vivacissimo, italiani e spagnuoli hanno mostrato invece calma e cavalleria. Gli italiani hanno perduto, dopo aver disputato un primo tempo molto buono; tuttavia i nostri hanno sempre mancato di forza e di precisione nel tiro. Di più, un paio di uomini, e principalmente Maioni, sono, come si dice, scoppiati. Qualcuno, come Ranchelli, è stato verso la fine inutilmente falloso. Valle è stato buono; discreto Zabberoni e Coggioli; attivo Pastore; buonissimo Fabiano.

Gli spagnuoli, non superiori individualmente, hanno evitato con fortuna qualche punto ed hanno dimostrato maggior fiato e maggiori doti di realizzazione. Il risultato contro una tale squadra che è seconda nella classifica del girone, è onorevole.

Nel pomeriggio l'Ungheria ha clamorosamente battuto la Francia per 5 a 0. Quattro punti sono stati segnati da Nemeth, il castigo delle squadre partecipanti a questo torneo. Infine la Germania ha inflitto 6 punti contro 3 alla Svezia, che si è difesa con grande coraggio.

Domani avremo la finale dei 400 metri. Se Costoli e Signori saranno in buone condizioni potremo forse veder alzarsi ai pennoni laterali due bandiere italiane, mentre Taris farà salire quella francese sul pennone centrale.

A rincuorare la nostra squadra è giunto questa sera in automobile dall'Italia il Presidente della Federazione, generale Le Metre.

Goffredo Barbacci

I risultati

Staffetta metri 200×4, stile libero. - Finale: 1. Ungheria in 9'30"2/10; 2. Germania in 9'31"2/10; 3. Italia in 9' 44"1/10; 4. Francia in 9'45"9/10; 5. Gran Bretagna in 10'5"2/10; 6. Danimarca in 10'7".

400 metri, stile libero. - Prima semifinale: 1. Taris (Francia) in 4'57"2/10; 2. Costoli (Italia) in 5'11"4/10; 3. Signori (Italia) in 5'12"6/10; 4. Lengyel (Ungheria) in 5'23"9/10; 5. Jorgensen (Danimarca) in 5'21"5/10. — *Seconda semifinale:* primi a pari merito: Nuesske (Germania) e Angyel (Ungheria) in 5'16"7/10; 3. Wainwright (Gran Bretagna) in 5'18"5/10; 4. Diener (Francia) in 5'20"8/10.

200 metri a rana, signore. - Finale: 1. Genenger (Germania) in 3'9"1/10; 2. Hoelzner (Germania) in 3'9"3/10; 3. Kragh (Danimarca) in 3'13"2/10; 4. Hinton (Gran Bretagna); 5., a pari merito, Hessel (Olanda) e Jacobsen (Danimarca).

Palla a nuoto: Belgio b. Olanda 5 a 1; Spagna b. Italia 2 a 0; Ungheria b. Francia 5 a 0; Germania b. Svezia 6 a 3.

Classifica della Coppa Europa: Germania, punti 50; Ungheria, punti 30; Italia, punti 11; Francia, punti 9; Cecoslovacchia, punti 5; Olanda, p. 4 ½; Gran Bretagna, p. 4; Svezia, p. 2 ½; Danimarca, p. 2; Polonia, p. 1.

Una visione della piscina di Magdeburgo, mentre si sta svolgendo l'incontro di palla nuoto fra la Germania e l'Italia, vinto dalla prima per 5 a 0.

La Coppa Federale B

Nuova vittoria del Guf

sui nuotatori liguri

Ieri nel pomeriggio, alla presenza del vicepodestà ing. De Silvestri e di un pubblico abbastanza numeroso, si è svolta alla Piscina dello Stadio Mussolini la seconda prova eliminatoria per la Coppa Federale B.

Il Guf di Torino non si è presentato al gran completo nelle gare di nuoto, poichè il valore massimo delle squadre avversarie non poteva incrinare che minimamente la sua sicurezza in classifica. Dopo la seconda giornata (il girone eliminatorio ne richiede quattro, una in ogni sede di società concorrente), il punteggio dà, infatti, primo il Guf Torino con punti 55, secondo il Dopolavoro Aziendale Ansaldo di Genova-Sampierdarena con punti 35, cui segue con soli 3 punti di distacco l'Albarese di Genova, ultimo, molto staccato, il Fascio Giovanile di Recco. Gli uomini del Guf Torino hanno dimostrato una superiorità schiacciante, sia tecnica che stilistica in ogni gara, vincendone cinque su sei e conquistando un secondo posto.

Apre la serie delle vittorie il littore Ravera, che sui 200 m. stile libero, stacca sin dalla prima vasca i due diretti avversari, Bianconi e Jandelli, mentre Priano al cento metri si ritira.

Nella seconda gara, i 100 a rana, si conta l'unica mancata vittoria del Guf Torino. Infatti il giovane Tedeschi, partito male e rimasto ai 50 metri in terza posizione, non riesce a colmare il distacco che Mancosu, non perfettamente allenato, ha pensato bene di assicurarsi già alla prima vasca. Da notare, poi, che Tedeschi, forse non più emozionato, ha segnato un tempo migliore di quasi 1" in staffetta, superando lo stesso Mancosu.

I 100 metri stile libero sono vinti agevolmente dal campione italiano juniores Gambetta, il quale col tempo segnato oggi, si conferma uno dei migliori velocisti italiani.

Ottimi i risultati della gara dei 50 metri sul dorso, in cui Vecchi del Guf Torino ha battuto con il tempo di 34" e 3/10 il record italiano detenuto da più di un anno da Italo De Zucco della Società Ginnastica Triestina con 34" e 4/10. Il tempo ottenuto è, però, suscettibile di miglioramento, poichè Vecchi ha vinto con troppo buono ai 25 metri, perdendo almeno 5/10.

Con questa gara il Dopolavoro Ansaldo si porta in vantaggio sull'Albarese, ma la lotta per la conquista del secondo posto e quindi dell'entrata in semifinale, si mantiene interessante.

L'ultima gara individuale, i 50 metri stile libero, vedono ancora la vittoria di Testa, il quale, però, non deve essersi eccessivamente impegnato per far registrare quel 31" 2/10.

Dopo un riposo piuttosto lungo (al pubblico non vanno a genio i riposi, nè corti nè tanto meno lunghi), si corre la gara a staffette, che si compone delle stesse gare individuali (cinque frazioni, tre di stile libero, una di dorso, una di rana) ed è molto importante per il punteggio doppio che porta. Qui il Guf di Torino vince da lontano. L'Ansaldo ha per due metri la meglio sull'Albarese e si piazza al secondo posto in classifica generale.

In complesso i risultati sono soddisfacenti e la squadra torinese, ormai sicura di passare il turno eliminatorio, disputerà al gran completo la semifinale il giorno 30 agosto nella stessa piscina di ieri. Si nutrono serie intenzioni per un ottimo piazzamento in finale; ma, forse, dopo le semifinali, si potrà anche mirare al primato.

Ieri, però, si è visto questo: tutte le cure sono rivolte al nuoto, mentre minore importanza si dà alla pallanuoto. La partita vinta dall'Ansaldo sul Guf Torino per 2 a 1 ha dimostrato che, quando ad ambedue le squadre mancano idee chiare di passaggi spostamenti e gioco, si sopperisce con la violenza alla tecnica, e la pallanuoto si presta più di ogni altro gioco di squadra ai falli cattivi e spesso inutili.

Ecco i risultati della riunione.

Metri 200 stile libero: 1. Ravera (Guf Torino) in 2'37"6/10; 2. Bianconi (Dop. Ansaldo) in 2'51"7/10; 3. Jandelli (S. C. Albaro) in 2'53"; 4. Priano (Recco).

Metri 100 a rana: 1. Mancosu (Albaro) in 1'32"4/10; 2. Tedeschi (Guf Torino) in 1'32"6/10; 3. Gancia (Ansaldo) in 1'34"7/10.

Metri 100 stile libero: 1. Gambetta (Guf Torino) in 1'4"1/10; 2. Bagnasco (Ansaldo) in 1'12"1/10; 3. Gianelli (Albaro) in 1'14"; 4. D'Asti (Recco) in 1' 10" e 2/10.

Metri 50 sul dorso: 1. Vecchi (Guf Torino) in 34"3/10; 2. Sommariva (Ansaldo) in 37"2/10; 3. Bruschi (Albaro) in 38"; 4. Priano (Recco) in 45"8/10.

Metri 50 stile libero: 1. Testa (Guf Torino) in 31"2/10; 2. Frassinetti (Ansaldo) in 32"7/10; 3. (a pari merito) Zanoni (Recco) e Scarra (Albaro) in 33".

Staffetta 50 dorso, 50 libero, 100 rana, 100 libero, 200 libero: 1. Guf Torino (Vecchi, Testa, Tedeschi, Gambetta, Mari) in 6'30"3/10; 2. Dop. Ansaldo (Sommariva, Frassinetti, Gancia, Bagnasco, Bianconi) in 6'45"3/10; 3. S. C. Albarese (Bruschi, Scarra, Mancosu, Gianelli, Pandelli) in 6'53"2/10. La squadra di Recco ha abbandonato.

La classifica dopo la seconda giornata vede primo il Guf di Torino con p. 55; 2. Dop. Ansaldo, p. 35; 3. S. S. Albarese, p. 32; 4. F. G. Recco.

E' seguito un incontro di palla a nuoto valevole per il campionato italiano di categoria B, che è stato vinto dal Dop. Ansaldo (Bagnasco, Marchisotti, Frassinetti, Sommariva, Gancia, Biancotti e Chorsi) su il Guf di Torino (Ferreccio, Benuzzi, Testa, Conni, Gambetta, Ravera, Mari) per 2 ad 1. Arbitro Mulan.

L'eliminatoria della Coppa Scarioni vinta da Bisceglia

Il Dopolavoro Fiat ha ieri mattina fatto disputare, nella piscina scoperta dello Stadio Mussolini, l'eliminatoria torinese della Coppa Scarioni. Quindici concorrenti vi hanno preso parte.

La finale, dopo la disputa di tre batterie, ha dato il seguente risultato:

1. Bisceglia (Dopolavoro Fiat) in 1'13" 1/10; 2. Repettati (S. C. Armida) in 1'29" 6/10; 3. Trico (Dop. Fiat) in 1'30" 1/10; 4. Camis (O.N.B.); 5. Rossi; 6. Merzari; 7. Gandola.

Il raduno sul Pasubio

dei motociclisti di tutta Italia

Vicenza, 16 mattino.

Circa 600 motociclisti di tutte le regioni hanno partecipato ieri al raduno nazionale motoalpinistico del Pasubio organizzato dal Moto Club di Schio con il concorso del Comitato provinciale del turismo di Vicenza e dalla rivista *Motociclismo*.

Da Milano, Torino con il D. L. Fiat, Sestri, Mantova, Spezia, Pavia, San Remo, Cremona, Como, Voghera, Savona, Massa Carrara ecc. e da tutti i Moto Clubs delle Tre Venezie sono giunti i partecipanti al raduno e uno di questi vi era anche in rappresentanza del Moto Club di Bellinzona. Inoltre era presente il reparto del quarto Autocentro di Verona, in rappresentanza dell'Esercito.

La classifica ha assegnato il trofeo dello sport al M. C. Verona; seguono il Moto Club di Como, Padova, Latisana, Milano, Rovigo e D. L. Fiat di Torino. Nella classifica delle case costruttrici si è aggiudicato il Trofeo dell'industria la Gnazi. Il premio al più vecchio motociclista è stato assegnato al generale Miani, di Como, di anni 72 e la signorina Elvira Laco Castello di S. Remo ha avuto il premio per la concorrente più lontana.

Sul Circuito di Pescara (da sinistra a destra): Le vetture pronte per la partenza della gara delle « 24 ore »; Severi-Cortese, vincitori della sfibrante prova. - Un rifornimento

Un dramma tronca il duello fra i protagonisti del circuito di Pescara

Luigi Fagioli torna alla vittoria nella Coppa Acerbo

Moll ribalta e muore in un estremo tentativo di superare il rivale

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Pescara, 16 mattino.

La corsa è stata vertiginosa, varia, drammatica; un continuo succedersi di colpi di scena, i più imprevisti. La buona sorte, che vegliava come madre amorosa sopra questo circuito, ha troncato di colpo la sua influenza benefica. I nostri occhi corrono ora alla tabella di marcia con la visione del tragico incidente che ha spezzato la vita di un audace guidatore.

Al sedicesimo giro il povero Moll era ancora fra noi, al volante della rossa Alfa. La battaglia non si poteva ancora ritenere perduta; Fagioli, su Mercedes, aveva poco più di un minuto di vantaggio sull'algerino. Si poteva tentare la ripresa, chiedendo un ultimo e più difficile sforzo alla macchina che aveva ubbidito fino ad allora docilmente alle richieste del pilota audace. E la macchina non ha tradito il suo disgraziato guidatore. Ove si eccettui il cambio di candele nel secondo e terzo giro, l'Alfa Romeo non aveva creato fastidi al pilota che aveva continuato a girare con la massima regolarità.

Come è caduto Moll

Al quindicesimo giro l'algerino aveva dato una prova, più che della sua valentia, del suo particolare stato d'animo, della sua temerarietà. Varzi, che da quattro giri guidava la corsa con alle calcagna Fagioli e Moll, si fermava davanti al « box » dell'Alfa per cambiare le gomme. Durante tale operazione sopraggiungeva come un bolide Fagioli che assumeva così il comando della gara. Varzi era ancora fermo quando passava Moll. Cinquanta secondi dividevano questi dalla macchina tedesca, gagliarda e autoritaria sotto la guida del ferreo Fagioli. Visto fermo il compagno, Moll ha accelerato per tentare di ghermire la vittoria che sembrava farsi beffe dell'Alfa Romeo. Il quindicesimo giro era così coperto da Moll in 10'51", alla media di km. 142,672.

Alla curva che immette sul rettilineo del traguardo, le due macchine erano separate da poco più di 300 metri. Fagioli curvava regolarmente e lanciava come un razzo la sua Mercedes sul rettilineo di arrivo. Moll, invece, nella « curva della ripresa » urtava contro i sacchetti di protezione senza conseguenze. L'incidente faceva perdere all'algerino alcuni preziosi secondi. Quando si rimetteva in marcia, Fagioli era già lontano e filava a tutto gas verso Villa Raspa. Fu questo il canto del cigno di Moll. Compiuto il giro velocissimo — giro che doveva essere il più veloce della corsa — l'algerino riprendeva la marcia spingendo al massimo la sua macchina, docile e ubbidiente. L'ultima speranza era racchiusa solo in lui: glielo aveva detto con applausi calorosi di incitamento il pubblico, che si assiepava dovunque, tutto preso dalla vivacità della lotta senza quartiere.

Povero Moll! La morte implacabile lo ha colpito nei pressi di Monte Silvano, sul rettilineo, allorchè, veloce come il vento e temerario come chi gioca la sua ultima carta, tentava di superare la Mercedes di Henne.

La sciagura non è facile ricostruirla. E' probabile che Moll, nel passare Henne, abbia perduto per un attimo il controllo della sua macchina lanciata a circa 260 chilometri all'ora. La macchina usciva di strada e la catastrofe piombava come un avvoltoio sul circuito di Pescara. Un velo di tristezza grava ora sulla città adriatica, dove tutto si era sempre svolto nella massima regolarità e senza il minimo incidente. Pescara non sa o meglio non sapeva che si potesse morire così. Il colpo fiero e inopinato l'ha abbattuta, l'ha stravolta.

Domani però, dopo avere reso l'ultimo saluto al morto, bisognerà provvedere con infaticata lena alla organizzazione dell' XI Coppa Acerbo. I progressi della meccanica sono tutti segnati di olocausti. E' fatale che ciò avvenga. Vivo, vitale è questo circuito di Pescara, più vivo e vitale che mai, ora che una disgrazia ha voluto turbarne la serenità.

Il perchè di una vittoria

Ci si chiedeva prima della corsa se la maggiore velocità delle macchine Mercedes e delle Auto Union potesse costituire una garanzia assoluta di vittoria. A nostro avviso, le sole doti di velocità non sono sufficenti per vincere su un circuito misto come è quello di Pescara. Come sapete, questo circuito comprende 12 chilometri di rettilineo, ma gli altri 14 sono tutti di strada mista in collina con salite e discese. Entrano in ballo perciò le doti di stabilità, quelle di maneggevolezza, quelle di frenata e, non ultime, quella di resistenza allo sforzo, data la lunghezza del percorso (516 km.).

La Mercedes ha vinto perchè possiede tutte queste doti, perchè la vettura tedesca da corsa, che passa davanti allo spettatore come una freccia d'argento, personifica senza dubbio le più moderne tendenze nella costruzione delle automobili. Le Alfa-Romeo sono rimaste fondamentalmente quelle di cui la nostra industria disponeva nel 1933; in virtù della classe eccelsa dei suoi piloti esse sono riuscite a vincere a Monthléry e all'Avus; ma tanto la Mercedes che la stessa Auto Union sono macchine più efficenti delle nostre. Le Alfa-Romeo, per quanto siano state migliorate, rappresentano oggi un passato glorioso fin che volete, ma un passato ormai superato. Le vetture tedesche, ora, valgono più delle nostre. Bisogna onestamente riconoscerlo, se vogliamo guardare negli occhi la realtà senza ingannarci da noi stessi.

Diamo un primo sguardo generale alla corsa. Hanno preso il « via » 17 macchine e ne sono giunte 6. Undici macchine si sono ritirate. La corsa è stata dunque severissima. Le sei vetture che hanno passato il traguardo sono due Mercedes, una Auto Union, una Maserati, una Bugatti e una Alfa-Romeo: tre vetture tedesche, due italiane, una francese. Le vetture ritirate sono tutte italiane, ad eccezione di quella di Stuck e di Caracciola. Stuck è stato costretto al ritiro al settimo giro per guasto al motore mentre Caracciola è uscito di strada al nono giro, nei pressi di Cappelle, senza subire danni alla persona. Straight, su Maserati, si è ritirato al quarto giro per guasti al motore. Zehender ha rinunciato al sesto giro per inceppamento dello sterzo. Lord Howe pure al sesto giro per difetti di lubrificazione; Penn Hughes al tredicesimo per rottura del differenziale; lo stesso incidente capitò ad Hamilton e a Corsi.

Molti i ritirati e pochi gli arrivati. A che si deve tale severa selezione? Le cause sono varie. Dal banale incidente che ha colpito Chiron al cattivo funzionamento del motore di Stuck. Gomme se ne sono consumate assai; lo stato di queste deve avere avuto il suo peso nella determinazione degli incidenti più gravi.

I tempi migliori

Come si vede dalla cronaca, la corsa è stata ricca di colpi di scena. Il vincitore ha coperto i venti giri del percorso in 3,58'56" 4/10, alla velocità media oraria di km. 129,568. La media non è altissima certo; non va dimenticato tuttavia che quest'anno il circuito è stato reso più difficile e meno veloce con la costruzione della ormai nota « curva della ripresa » e che la pioggia soprattutto ha ostacolato non poco la marcia delle vetture. Il giro più veloce, quello compiuto dal povero Moll al quindicesimo, fu di 10'51" alla media di km. 142,672. Calcolando a 40 i secondi perduti dall'algerino nell'incidente occorsogli alla curva in tale giro, si vede che, senza tale incidente, Moll avrebbe battuto il primato detenuto da Nuvolari su un giro di Km. 25,200.

Le tre vetture tedesche che non hanno compiuto giri più veloci hanno, in compenso, percorso il chilometro lanciato nel tempo migliore. Il primato spetta a Caracciola e ad Henne, su Mercedes, in 12" 2/10 (media oraria km. 290,322). Fagioli ha impiegato 12" 4/10 (media km. 281,250), Sebastian, su Auto Union, 13" (media km. 276,923), Chiron, su Alfa Romeo, 13" 1/10 (media km. 272,727); questi sono stati i migliori tempi registrati.

LUIGI FAGIOLI.

S. E. Starace dà il « via » alle vetturette

Concluderemo questo breve commento rilevando che la Mercedes di Caracciola ha condotto la gara fino all'ottavo giro. Quando si è ritirato, il tedesco aveva circa tre minuti di vantaggio su Fagioli. Fagioli è stato al comando al nono giro e dal quattordicesimo fino alla fine della corsa. Il decimo giro è stato guidato da Moll, che approfittava di un arresto di Fagioli ai boxes; dall'undecimo al quattordicesimo è stato in testa Varzi. Non si può quindi dire che la Mercedes abbia tratto giovamento dai mali altrui. Senza l'incidente che lo poneva fuori corsa, Caracciola avrebbe stravinto.

Alle 7.45 il Segretario del Partito S. E. Starace giunge alle tribune che sono già molto affollate. Sulla vettura pilotata dal Segretario federale di Pescara egli compie il giro del circuito. Subito dopo le macchine partecipanti alla gara delle vetturette si allineano in questo ordine:

Mazzullo (Maserati); Landi (Rocca); Furmanic (Maserati); Beccaria (Fiat); Cecchini (M. G.); Seeman (M. G.); Felizzola (Maserati); Hamilton (M. G.).

Alle 8,2 precise S. E. Starace abbassa la bandierina e la gara delle vetturette ha inizio. Il primo giro è compiuto da Cecchini, Furmanic, Hamilton, Seeman e Felizzola in 13' e 36"; Mazzullo si ferma al rifornimento per cambio delle candele. Hamilton porta un vivace attacco a Seeman e a Furmanic che lo precedono di qualche centinaio di metri. A Spoltore è sempre primo Cecchini, seguito da Furmanic. Ma a Cappelle, Hamilton riesce a togliere il secondo posto a Furmanic. Le posizioni restano invariate a Monte Silvano.

Il secondo giro è condotto da Cecchini, seguito a cento metri da Hamilton; seguono a 30 secondi Furmanic, Seeman e Felizzola. Segue poi Beccaria. Landi è fermo a Spoltore per guasto alla frizione. Il giro più veloce è stato finora compiuto da Hamilton in 13'5"2/10 alla media di km. 118,250; lo stesso concorrente ha ottenuto sul chilometro lanciato a cronometro sul rettilineo di Monte Silvano, il tempo di 18" e 3/10, pari a km. 193,550 di media all'ora. Il terzo giro vede i passaggi nell'ordine seguente: 1. Hamilton in 12'46" alla media di km. 121,189 (tempo totale 39'33", alla media di km. 117,420); 2. Cecchini; 3. Seeman; 4. Furmanic; 5. Felizzola. Al quarto giro la corsa termina senza che più nessun cambiamento si verifichi. Il vincitore Hamilton è vivamente complimentato dai Ministri Acerbo e Di Crollalanza.

Subito dopo l'arrivo della corsa delle vetturette fanno la loro comparsa in pista le macchine di maggiore cilindrata, che dovranno percorrere i 20 giri del percorso per aggiudicarsi la Coppa Acerbo. Le macchine si allineano nel seguente ordine:

Stuck (Auto-Union); Varzi (Alfa Romeo); Fagioli (Mercedes); Caracciola (Mercedes); Nuvolari (Maserati); Straight (Maserati); Corsi (Maserati); Hughes (Alfa Romeo); Schender (Maserati); Lord Howe (Maserati); Brivio (Bugatti); Moll (Alfa Romeo); Henne (Mercedes); Chiron (Alfa Romeo); Ghersi (Alfa Romeo); Hamilton (Maserati); Sebastian (Auto Union).

La pista è densa di colori e di macchine. Una folla di commissari, di rappresentanti delle case, di autorità e di meccanici è tutta intorno a questi potenti ordigni ora silenziosi, quasi all'agguato. Comincia a piovere. Mentre alcuni meccanici si affrettano a coprire con teloni le macchine, altri cambiano le ruote per montare quelle con pneumatici più adatti alla strada bagnata. Scendono ora sul circuito i Ministri Acerbo e Di Crollalanza, accompagnati da S. E. Baistrocchi, da S. E. Teruzzi e dall'on. Parisio, che passano in rivista i concorrenti. L'Ambasciatore tedesco è rappresentato dal primo consigliere di Ambasciata. Alle 9,35 il Ministro Di Crollalanza abbassa la bandiera per il « via ».

Stuck e Varzi sono i primi a scattare, seguiti da Nuvolari, Fagioli e da tutti gli altri. Il fantastico carosello comincia. I passaggi dànno i brividi. Il quadro delle segnalazioni, gli annunzi della radio fanno vivere la rombante galoppata davanti agli spettatori, attimo per attimo, nella sua interezza. Stuck, Varzi, Caracciola si inseguono. Sono pari a pari, si distanziano, si raggiungono; passano Stuck e Varzi testa a testa.

I ritiri di Caracciola e Chiron

Ora decisamente Caracciola è al comando, ma al secondo posto è subentrato Varzi. Questi non ha fortuna però; rovina le gomme e le cambia in soli diciannove secondi. Tenta di riprendere, fa un giro da dannato, ma si deve fermare di nuovo perchè la macchina non va. Ghersi, che ha anche raggiunto i boxes, gli cede la sua; il galliatese non può essere assente. Salta sulla vettura e si porta sul rettilineo. Intanto l'altoparlante annuncia che Nuvolari ha fatto il giro più veloce e ha percorso il chilometro lanciato nel minor tempo. Gli applausi sono tutti per il valoroso mantovano. Si ha l'impressione che abbia guadagnato regolarmente e metodicamente, che inizi appena ora la sua azione incalzante progressiva, ma anche Fagioli incalza. Pure Varzi del resto, fa prodezze. Ritardato dal cambio della macchina, in un giro ha ripreso il quarto posto, ha girato in 11'0" 4/10 alla media di chilometri 140,560.

E' il nono giro che dà un momento di emozione intensa. Arriva primo Fagioli seguito da Moll, e da Varzi. Fagioli però si ferma imitato da Varzi. Moll allora fila in testa. La folla è tutta un fremito, tutto un urlo. Fagioli e Varzi si arrestano un istante solo e poi ripartono. Stuck, nel frattempo, si è ritirato. Caracciola è uscito di strada, ma è incolume. Illeso il corridore, ma non la macchina che non può riprendere. Si sono ritirati anche Zehender per guasti allo sterzo e Lord Howe per difetto di lubrificazione. Chiron pure è costretto ad abbandonare per un incidente che poteva avere tragiche conseguenze. Si è appena fermato per rifornirsi e non si è mosso dal seggiolino quando il motore è avvolto dalle fiamme che si comunicano subito al box. Sembra che si vogliano estendere, ma la pronta azione di tutti gli addetti riesce a domare il fuoco in pochi minuti. Chiron però è rimasto leggermente scottato al viso e alla testa ed è guaribile in pochi giorni; le scottature sono state di lieve entità grazie anche al pronto, efficace intervento del milite Limoncini, che ha soccorso per il primo il corridore.

A metà corsa, al decimo giro, le posizioni sono le seguenti: primo è Moll, seguito immediatamente da Henne, Varzi, Fagioli e Nuvolari. Ma si capisce subito che i due primi non potranno tenere a lungo sotto l'azione incalzante degli altri, che nell'ansia di superarsi scambievolmente finiranno con l'ingoiare i primi. Ecco, infatti, che vertiginosamente passa primo all'undicesimo giro Varzi, seguito a meno di 25 metri da Fagioli, cui tiene dietro a distanza Moll, tallonato da Henne e dalla Bugatti di Brivio.

La nera sfortuna di Varzi

Varzi ha così conquistato il primo posto. Fagioli però lo tallona tenacemente e gli si avvicina gradatamente. Il galliatese è sfortunato; egli deve fermarsi ancora una volta al quattordicesimo giro per cambiare le gomme. Fagioli gli balza avanti e passa anche Moll. Ormai facciamo tutti il tifo per Varzi, che sente come il pubblico sia per lui. Questi perde qualche minuto prezioso, ma si rimette al volante e parte sicuro; potrà raggiungere Fagioli?

Giunge a questo punto alle tribune la notizia della tragica sciagura che ha costato la vita al povero Moll. Il pubblico ammutolisce, sconcertato.

Nuvolari intanto continua la sua corsa regolare e ad un tratto appare alle spalle dei due primi. Ma la folla guarda a Varzi, perseguitato dalla sorte più nera. Infatti ancora una volta egli è costretto a fermarsi ai boxes per cambiare le candele. E' una cattiva giornata; la macchina neanche questa volta gli risponde bene. Sfiduciato, scende, getta via gli occhiali e il casco e rinuncia.

Al suo posto invita subito Ghersi, che così riprende la gara. La macchina è appena partita da qualche secondo che spunta Nuvolari, che si getta dietro a Ghersi. Fagioli, intanto, aumenta gradatamente la velocità e da 126 Km. all'ora di media passa a 127, quindi a 128. Vi sono due giri ancora di lotta. Distanza lunghissima e brevissima che può capovolgere ancora ogni previsione. L'imponderabile è sempre in gioco. Fagioli è primo; viene dopo Nuvolari che ha perso qualche secondo; terzo è Ghersi il quale ha rimontato Brivio.

Al diciannovesimo giro Fagioli è ancora primo, ha aumentato il suo vantaggio; non può non vincere. Qualcuno ricorda la volta nella quale, primo a un'altra edizione della Coppa Acerbo, Fagioli ebbe bloccato il motore a 300 metri dal traguardo e dovette arrivare a piedi spingendo la macchina. Nuvolari è a 5',3". Le posizioni sono delineate nette e non potranno cambiare facilmente. Non cambieranno infatti. Fagioli taglia il traguardo per primo; lo segue Nuvolari tallonato da Brivio e da Ghersi.

La folla è in delirio. Accomuna Fagioli e Nuvolari in un unico applauso. Fagioli è contento di avere rivinto questa Coppa che gli era sfuggita l'altra volta sul traguardo. I suoi meccanici lo portano in trionfo. Il pubblico è a stento trattenuto; vorrebbe invadere la pista e festeggiare l'asso italiano. Perchè ben sono cuore e cervello, nervi e polso italiani quelli che hanno guidato la macchina tedesca alla vittoria.

Filippo Muzi

Le classifiche

CATEGORIA FINO A 1100 cmc.

1. *Hamilton Hugh* su M. G. che ha compiuto i quattro giri del circuito pari a Km. 100,200 in 52'24" e 1/5 alla media di Km. 118,160; 2. Raffaele Cecchini su M. G. in 53'22" 3/5; 3. Seemann su M. G. in 54'34" 3/5; Furmanik su Maserati in 56'6" 1/5; 5. Felizzola su Maserati in 56'4" 2/5; 6. Beccaria su Fiat in 58'33" 3/5; 7. Matrullo su Maserati in 1,0'56" 2/5.

Giro più veloce il terzo di Hamilton in 12'46" 2/3 alla media di chilometri 121,189.

CATEGORIA OLTRE 1100 cmc.

1. *Fagioli* (Mercedes) che copre i 20 giri del circuito (Km. 516) in ore 3,58'56" 4/5 alla media oraria di Km. 149,508; 2. Nuvolari (Maserati) in 4,3'35"; 3. Brivio (Bugatti) in 4,5'7" 3/5; 4. Ghersi P. (Alfa Romeo) in 4,5'27" 3/5; 5. Sebastian (Auto Union); 6. Henne (Mercedes-Benz).

Giro più veloce: il 15.o di Moll (Alfa Romeo) in 10'51" alla media di Km. 142,672.

Guy Moll: 24 anni

vincitore a Monaco e all'Avus

Parigi, 16 mattino.

(D. L. P.). Guy Moll morto, tragicamente mentre disputava il circuito di Pescara, era nato in Algeria, dove i suoi genitori occupano un'importante situazione. Dopo aver fatto ottimi studi, egli si era dedicato allo sport automobilistico.

Allievo del rinomato conduttore Marcello Lehoux, egli si era distinto, nel 1931, in una prova di turismo a Tunisi. Suo padre, dapprima, si era opposto alla sua partecipazione alle grandi corse internazionali, ma l'entusiasmo del suo figliolo lo avevano fatto recedere dalla sua decisione, cosicchè gli aveva fatto dono di due vetture da corsa.

Guy Moll aveva affermato le sue rimarchevoli qualità in occasione del Grand Prix di Pau del 1933. Poi egli aveva partecipato a tutte le competizioni, dando sempre prova di un'eccezionale sangue freddo. Egli si era sempre piazzato ai posti d'onore.

La sua stagione 1934 era stata particolarmente brillante. Egli aveva vinto il Gran Premio di Monaco e il Gran Premio dell'Avus in Germania; si era classificato secondo al Gran Premio della Marna a Reims e terzo al Gran Premio dell'Automobile Club di Francia sull'Autodromo di Montlhéry.

Guy Moll aveva appena 24 anni.

Il campionato piemontese al pallone elastico

Per il campionato piemontese di seconda categoria si sono incontrate ieri le due quadriglie del Dop. Mario Gioda, sez. Eda, formate da Bravi-Fuseri e da Maggiorino-Maurizio. La partita, arbitrata dal signor Monteverde, è stata combattuta dal principio alla fine: vincitrice ne è uscita la squadra di Bravi, che ha avuto soprattutto nel terzino Salasco un efficace collaboratore.

Oggi, alle 15,30, avrà luogo una partita fra il Dop. Baccarini (Ceresa-Lombardo) e il Dep. Gioda, sez. Eda (Solaro-Salasco).

Prossime gare

TORTONA. — Il 21 Volpedo, corsa ciclistica per dilettanti Fascisti organizzata, su un percorso di km. 90, dal F. G. C. di Volpedo per il 21 agosto

CRONACA CITTADINA

TORINO ROMANA

L'anfiteatro

Alla domanda se la colonia romana di Augusta Taurinorum disponesse di un anfiteatro, non soltanto è lecito, ma è — si può dire — doveroso rispondere affermativamente. Un agglomerato di alcune migliaia di veterani dell'esercito di Giulio Cesare, o di Cesare Augusto, colle rispettive famiglie, costituiva un nucleo sufficiente per avere diritto a un tale privilegio.

Tutte le colonie e città romane di qualche importanza, del resto, ebbero il loro anfiteatro. La cifra degli anfiteatri, tra illustri ed oscuri, sin qui noti come disseminati nelle provincie dell'Impero, si avvicina al centinaio. Ma si può stare certi che il loro numero dovette essere, in realtà, assai superiore. Le città (*municipia*) della Gallia Traspadana insignite dell'onore di un anfiteatro, risultano, fino a oggi, essere state anzitutto le tre *Augustae*: *Augusta Bagiennorum* (Bene Vagienna, in provincia di Cuneo), *Augusta Praetoria* (Aosta), *Augusta Taurinorum*. Un anfiteatro romano sorgeva pure a Pollenzo, presso Bra. Devesi infine aggiungere Susa (antica *Segusio*), dove la scoperta, del tutto inattesa, di un anfiteatro è di questi ultimi anni.

Di alcuni di codesti anfiteatri pedemontani rimangono i miseri resti delle fondazioni, rinvenute non al completo. Del secondo rimane tuttora, oltre alle fondazioni, inesplorate, anche una parte dei muri e delle arcate del primo ordine. Del terzo rimane... il ricordo storico: purtroppo soltanto il ricordo, che è però sempre qualche cosa, nello squallore irrimediabile a cui appare ridotta, anche nelle memorie, la topografia originaria di tante antiche città.

L'autorità del dotto Carlo Promis, nel classico libro *Storia dell'antica Torino*, fa testo in materia. «Il più insigne edificio del suburbio (torinese) era senza dubbio l'anfiteatro, posto fuori della Porta Marmorea, ed alquanto a ponente». Ancora in pieno secolo XVI, se l'antico edificio trovavasi aver perduto l'originario splendore, per quanto taluno lo dicesse ancora bellissimo (*pulcherrimum*), ne rimanevano ancora ben riconoscibili almeno le parti essenziali: la cavea ellittica e l'arena.

L'esatta significazione storica del monumento, però, si era venuta obliterando, al punto che perfino qualche dotto umanista del tempo non si peritava di associare il ricordo di Annibale a quello dell'Anfiteatro, anacronisticamente attribuendo la sua distruzione al cartaginese d'infausta memoria; mentre altri arrivava fino a indicare l'area dell'Anfiteatro come il luogo dove l'esercito di Annibale si era accampato, alle porte di Torino.

Filiberto Pingone, l'archeologo di corte al tempo di Emanuele Filiberto, definisce tranquillamente i resti dell'Anfiteatro come quelli di un teatro, denominando orchestra la spianata ellittica dell'arena. Per tutto il Seicento, poi, non si trova più cenno dell'Anfiteatro torinese.

Ma se ne torna a far cenno nella Guida di Torino, del 1753: dove è detto che nel sobborgo di Porta Marmorea «disfecero i Francesi l'Anfiteatro, opera di Augusto». La distruzione sarebbe avvenuta nell'assedio di Torino, del 1536, ad opera delle truppe di Francesco I. La scomparsa di una così importante testimonianza del passato non era certamente avvenuta senza rammarico e rimpianto da parte dei cittadini.

Le tracce dell'Anfiteatro dovevano essere però visibili ancora circa la metà del secolo. Con l'adattamento della città a piazza forte, secondo i più moderni suggerimenti della tecnica militare, al tempo di Emanuele Filiberto, andarono perduti gli ultimi resti visibili delle mura romane, delle torri, e di ogni altra antica e non utilizzabile costruzione.

Dove mai sorgeva il distrutto monumento? Come si sa, presso la Porta Marmorea: vale a dire fuori della porta meridionale della città (all'incrocio di via S. Tommaso con via S. Teresa). Aggiungendosi però l'indicazione «alquanto a ponente», il sito dell'Anfiteatro cadeva all'incirca sul prolungamento di via XX Settembre, a sud di via S. Teresa. E poichè il giro della càvea o gradinata, non soltanto era indipendente dal muro di cinta della città, ma doveva anche lasciare un ragionevole spazio intermedio, così pare ragionevole far coincidere l'area del distrutto Anfiteatro con qualcuno degli isolati in prossimità e a ovest di Piazza San Carlo. La Via Alfieri può rappresentare un punto medio di riferimento. La stessa Via Alfieri doveva interessare in qualche modo lo sviluppo dell'edificio, coincidendo e con una parte dell'arena e con una delle estremità della càvea ellittica.

Questo è quanto si può oggi asserire sull'argomento. Poco o molto, a seconda dei punti di vista: ma certamente, allo stato presente delle cose, nè troppo, nè troppo poco.

Scomparsi, con le affrettate e tumultuose demolizioni, gli ultimi resti dell'Anfiteatro, si otteneva, al posto di quelle, una spianata ben larga, che per essere adiacente all'abitato, non dovette tardare a servire come luogo di ritrovo di mercanti e di compratori: cioè come un mercato suburbano. Trenta o quaranta anni più tardi, l'architetto orvietano Ascanio Vittozzi disegna il primo piano regolatore della città moderna di Torino, aprendo una nuova grande arteria stradale in direzione nord-sud, vale a dire la «Via Nuova» — poi Via Roma — e tracciando le linee direttive dell'ulteriore sviluppo urbanistico.

L'apertura della nuova arteria stradale principale non potè a meno di influire sulla sistemazione delle aree circonvicine. In omaggio a un criterio rigoroso di simmetria, l'architetto Vittozzi dovette pensare bene di occupare con isolati fabbricabili l'area ormai priva d'importanza monumentale, dello scomparso Anfiteatro, e di creare un'area consimile libera da fabbricati, cioè una vasta piazza, un poco più a est, esattamente sull'asse della Via Nuova. Nasce così, quasi automaticamente, la Piazza San Carlo. La quale, e per la posizione che occupa nello sviluppo della città, e per l'età in cui sorge, e per le funzioni cui originariamente viene adibita, di mercato cittadino, in maniera inequivocabile rivela le sue origini complesse, stranamente collegate con le ultime vicende dell'Anfiteatro torinese.

G. Bendinelli.

Il ritorno dei Giovani Fascisti dal Campo di Bardonecchia

La partenza del secondo turno

I Giovani Fascisti torinesi componenti il primo turno del campo di Bardonecchia, hanno fatto ritorno in città. Al mattino essi hanno assistito alla Messa, officiata da Padre Giuliani, che ha poi pronunciato un patriottico discorso. Alla Messa sono intervenuti in gran numero anche i villeggianti.

Dopo il rancio di mezzogiorno il Comandante Federale Piero Gazzotti ha tenuto un rapporto agli ufficiali, con i quali si è vivamente compiaciuto per l'opera svolta, rilevando quanto sia delicata ed importante la loro missione in seno ai Fasci Giovanili di Combattimento, dai quali verranno un giorno i nuovi gerarchi del Partito.

Prima di lasciare il campo le centurie si sono schierate in quadrato per la cerimonia dell'alza-bandiera. Quindi, fanfara in testa e sfilando in perfetta formazione, hanno raggiunto la stazione ferroviaria, dove attendevano il Podestà, il Segretario del Fascio e tutte le altre autorità locali, convenute per porgere il loro saluto ai giovani partenti. Sotto la personale direzione del Segretario Federale, coadiuvato dal ten. col. Palmieri, essi prendevano posto nelle vetture loro riservate. Alle 15 il treno si muoveva mentre i Giovani Fascisti e gli ufficiali inneggiavano entusiasticamente al Duce.

Questa mattina, alle ore 9, giungeranno a Bardonecchia i Giovani Fascisti del secondo turno.

Giunti a Torino, i Giovani Fascisti si avviano alla Casa Littoria.

QUIETO E SERENO FERRAGOSTO TORINESE

L'aspetto della città semideserta fino all'arrivo delle prime migliaia di gitanti

Abbiamo dunque trascorso il ferragosto in città, ma non ce ne siamo lamentati. E' stata una bella giornata, soleggiata e chiara, ma fresca. Questo era l'importante, per non fare troppo brutta figura, per non sentirci troppo umiliati, noi pochi che siamo rimasti, in confronto dei molti che se ne sono andati; e il fresco l'abbiamo avuto anche noi, per nostro ristoro fisico e... morale. Tutta quella gente che nei giorni scorsi partiva con il sorriso sulle labbra era felice e orgogliosa di andare verso il classico «più spirabil aere», forse godeva in segreto di lasciare noi nell'afa, nella canicola. Invece anche a Torino c'è stato «spirabil aere», che meglio di così non si sarebbe potuto desiderare.

Felicità dei rimasti

Abbiamo proprio respirato a pieni polmoni, sia per la temperatura amabile, sia per la libertà di cui siamo stati favoriti. Sotto quest'ultimo riguardo siamo stati certamente più fortunati noi dei festaioli. Costoro, al mare, in montagna, ai laghi, si sono certamente trovati in mezzo alla confusione delle spiaggie formicolanti, degli alberghi imbottiti, delle strade congestionate di autoveicoli. Noi invece abbiamo, per così dire, guazzato nella comodità, nella libertà più piena. Abbiamo gustato la città nei suoi pregi e vantaggi, avendo la possibilità di eliminare gli inconvenienti, dati, come ognuno sa, dalla congestione degli abitanti, che ieri non c'era più.

Così ci sono toccati dei privilegi, delle fortune insperate e peregrine. Noi, pedoni, abbiamo comodamente attraversato le strade senza guardarci le dieci volte d'intorno, con l'incubo dell'automobile o del tram che arriva col deliberato proposito di schiacciarci. Automobili non ce n'erano, o erano rare come le mosche bianche; ed i tram andavano a un passo più che ragionevole, un passo patriarcale, tranquillo, diremmo serafico. Andavano a spasso anche loro, saltando una dopo l'altra le fermate, con l'aria, anche loro, di guardare in giro e curiosare, così pacifici e cordiali da rallentare per cedere il passo al pedone. Cose che capitano solamente nel ferragosto, e di cui solo i rimasti possono godere. Che dire, poi, se si viaggia sul tram? Non più ressa, non più urtoni, non più pestate di calli, non più insolenze. La pace, l'idillio. Due, tre, quattro viaggiatori al massimo: uno per ogni angolo. I palazzi che sfilano lenti davanti, e che si vedono per la prima volta, la lenta canzone delle ruote e il lieve ondeggiare del molleggio, che ti fanno chiudere gli occhi e ti rapiscono in un blando sonno. O voi dei convogli congestionati del ferragosto, venite qui a gustare la vera dolcezza, la poesia del viaggiare!

Quelli che rientrano

E dovunque è stata la stessa impressione di privilegio e di agio. Al caffè, al ristorante, eravamo in pochi a sederci ai tavolini. Ognuno di noi aveva un cameriere a sua disposizione. In qualche caffè dotato di orchestrina ogni cliente aveva a sua disposizione, fatti i conti, un suonatore... A teatro, ogni spettatore, un attore! Che si vuole di più?

Così per strade, sotto i portici. Spazio, libertà. Pochi incontri, pochi o nessun saluto da restituire. Ora che i torinesi hanno imparato a camminare male per istrada, cioè a tenere disordinatamente la destra e la sinistra, è stata una vera voluttà trovarsi soli sui marciapiedi col vuoto davanti, senza essere obbligati a quella ginnastica degli scambietti, resa necessaria dal movimento normale per non battere naso contro naso, pancia contro pancia. In una parola, quelli che se ne sono andati ci hanno fatto un vero piacere, tanto più gradito in quanto essi credevano forse di darci un dispiacere. Ci hanno lasciati padroni della città, ci hanno lasciato libero il campo per il nostro comodo più pieno e beato...

Ci dispiace tornare sul raffronto fra partiti e rimasti, per mettere in risalto la fortuna di questi in confronto delle disavventure di quelli, ma siamo obbligati a farlo ancora una volta a proposito di un episodio che ha valore probativo e persino simbolico.

Come il lettore troverà in altra parte della cronaca, ieri mattina presto è successo un incidente. Un'automobile ha cozzato contro un tram. Era una automobile carica di gitanti, di gitanti ritardatari che si affrettavano a lasciare la città. Nel cozzo, tutti i sei o sette viaggiatori sono rimasti leggermente feriti per la rottura dei cristalli. Anche il tram ha avuto dei vetri rotti: ma nessun ferito: per la semplice ragione che sopra v'erano non più di due o tre passeggeri. L'automobile rappresenta, in questo caso, la congestione dei convogli e dei luoghi ove si affollano i festaioli del ferragosto; il tram rappresenta la rarefazione cittadina. E i fatti dimostrano che la rarefazione cittadina ha, in ogni caso, la meglio sulla congestione ferragostana...

Così la città è stata tutta e cordialmente nostra durante tutta la giornata. Le cose hanno cominciato a mutare a sera, sul tardi, quando è cominciato il ritorno. Prima sono rientrati coloro che si erano recati nelle vicinanze della città con le tranvie interurbane, o semplicemente con le tranvie urbane alla periferia: i festaioli di secondaria importanza, quelli che si accontentano di Superga o di Stupinigi, del Sangone o di Avigliana. Poi hanno fatto ritorno, coi treni e con le automobili molti di quelli che si erano recati più lontano, al mare o al monte. E si sono visti anche rientrare molti cacciatori, tutti col fucile, molti col cane, pochi con la selvaggina.

Una speranza...

La città ha cominciato, ahimè, a mutare aspetto. Le vie hanno ripreso ad affollarsi, a rintronare di strombettamenti, di ruggiti di automobili, di spari di motociclette. Addio quiete, addio felicità! Riprendevano le ansie del povero pedone. E man mano che la sera avanzava, Torino, purtroppo, assumeva il suo solito aspetto di città febbrile e popolosa. A pensare a ciò ch'era stata durante la giornata, pareva di sognare. Un brutto sogno di una notte di mezzo agosto...

Poi, a dare il colpo di grazia alle nostalgie dei rimasti, ha sfociato da Porta Nuova, inondando la città, il torrente dei reduci dalle gite popolari. Dodicimila persone: seimila partite al mattino per le gite brevi, e seimila partite domenica per le gite lunghe, cioè per Napoli, Ancona, Venezia, Livorno, Gorizia, Ventimiglia. E, contemporaneamente, altre migliaia di persone scese dalle ferrovie secondarie; e, ininterrotto, l'affluire rumoroso e abbagliante delle automobili e delle motociclette, tallonate in sordina dal nugolo delle biciclette.

Ma una speranza ci resta. Non tutti i festaioli sono tornati ieri; in buona parte, sì, ma non tutti, perchè, come abbiamo visto ieri, molti prolungano le ferie fino a domenica prossima, e altri più in là ancora. Torino sarà dunque ancora per qualche giorno popolata, sì, ma non invasa. Non tutto il vuoto sarà riempito. Rimarrà dello spazio per quelli che ci sono: lo spazio lasciato libero da chi tarda a tornare. E noi potremo ancora, se pure in misura minore, gustare Torino in tranquillità e in letizia...

I "popolari" di domenica

Nonostante il grandioso successo dei treni popolari di domenica scorsa e di ieri, costituenti il vasto e magnifico programma del ferragosto, anche per i treni di domenica prossima si annuncia un brillantissimo esito. Alcuni di essi sono già completi.

Per i due treni di Alassio, per quelli di Savona e di Genova sono chiusi gli sportelli. Poche le disponibilità per Torre Pellice e Varallo. E' ancora aperta la vendita per Cuneo-Limone, che offre le attraenti gite facoltative da Cuneo a Pradlèves (L. 8,50), a Monterosso Grana (L. 7,50), alle Terme di Vinadio (L. 15) e la fermata a Boves per le solenni manifestazioni religiose al Santuario «Regina Pacis», nonchè per quello Iseo-Desenzano con mèta ai due laghi d'Iseo e del Garda e punte facoltative a Boario Terme e ad Edolo.

Queste gite meritano tutto il favore dei torinesi, per i quali sono state poste in programma in vista delle bellezze profuse dalla natura sulle pittoresche sponde del Sebino e del Benaco.

NEL TRICENTENARIO D'UNA GRANDE OPERA ARCHITETTONICA

Le origini della Basilica di San Lorenzo e le funzioni celebrative dell'avvenimento

Il 6 giugno 1634, in Piazza Castello, si svolgeva una singolare cerimonia. Erano presenti l'Arcivescovo di Torino, Mons. Provana, i Duchi Vittorio Amedeo I e Cristina di Borbone coi principi del sangue. La piazza formicolava di gente e di soldati; vi erano la cavalleria e l'artiglieria; alla sera poi i torinesi furono rallegrati da fuochi di artificio.

Si era posta la prima pietra di quella chiesa che è l'attuale Basilica di San Lorenzo. Sono quindi trecento anni che essa venne innalzata e la data storica sarà opportunamente ricordata anche con speciali funzioni. E' storia che interessa tutti i torinesi. Il motivo dell'erezione lo dicono le parole dell'iscrizione scolpite sullo sfondo del tempio, dietro l'altare maggiore.

«Emanuel Filibertus vovit — Joanna Baptista perfecit — Carolus Felix restituit».

La chiesa è dovuta ad un voto; Madama Reale lo compì; Carlo Felice fece assicurare la cupola che pareva presentasse qualche pericolo. Emanuele Filiberto, il restauratore del ducato sabaudo, vinse la battaglia di S. Quintino, proprio il giorno di S. Lorenzo e fece voto di onorare il santo con una bella chiesa. Ma l'adempimento di quel voto, morto il grande Principe, ebbe a superare non poche difficoltà. Nel 1634 si iniziò la costruzione della chiesa secondo i disegni del conte Castellamonte. Ma sopravvenne la guerra ed i lavori furono sospesi. I duchi li avevano affidati ai padri teatini, l'ordine fondato, nel cinquecento, da Gaetano Tiene. Essi erano venuti a Torino nel 1622; da prima officiarono la chiesa di S. Paolo; nel 1627 li troviamo nella chiesa della SS. Trinità, dove ebbero qualche acuto e non piacevole attrito coi confratelli. Nel 1634 sono incaricati di innalzare la chiesa di S. Lorenzo; lì vicino, presso le mura, esisteva già un'altra chiesetta dedicata al grande martire ed a S. Maria ad Praesepe. E l'attuale Basilica è appunto dedicata a questa ed a quello.

I padri teatini portarono a Torino la novena di Natale che essi per i primi predicarono in Duomo presenti i principi. Il più rinomato di questi padri fu Camillo Guarino Guarini, a cui si deve se la costruzione del tempio che andava per le lunghe, fece passi decisivi.

Egli nacque a Modena nel 1624; perciò quando fu posta la pietra fondamentale di S. Lorenzo aveva appena dieci anni e non può averne dato i disegni che sono invece del Castellamonte. Il Guarini fu ingegno singolarissimo, eccezionale; professò lettere e filosofia a Messina e si applicò poi all'architettura, acquistando in breve fama europea. Nel 1668 il Duca di Savoia lo creò suo architetto e gli aggiunse il titolo di suo lettore in teologia e matematica. Fu artista fecondissimo; tra le sue opere va ricordata la cupola della Sindone, il palazzo Carignano, il Collegio dei Nobili, dov'è ora la Pinacoteca; lavori suoi si trovano a Modena, a Vicenza, a Praga, a Lisbona, a Parigi. Fu uomo di molta fede, un santo religioso. Morì a soli 59 anni a Milano nel 1683.

I lavori della chiesa erano stati finalmente ripresi nel 1664 il 24 giugno; ma procedevano sempre a stento, perchè vi erano litigi a causa di un oratorio che il personale di Corte non voleva si abbattesse neanche in parte. Ma entra in scena il padre Guarini, preposito dei teatini; egli riforma i disegni del Castellamonte e getta sulla costruzione già fatta la sua cupola, che è un miracolo di arditezza e di eleganza, così che l'edificio pare non opera riformata, ma di getto.

Furono eretti tre altari propri dei canonici del Duomo. La chiesa fu inaugurata l'11 maggio 1680. Padre Guarini celebrò lui la messa all'imperiale. Per l'occasione Madama Reale, Giovanna Battista, che era la Reggente, diede un gran pranzo. Nel 1685 fu ultimato il Sepolcro, la chiesetta per cui ora si accede alla Basilica. I padri teatini si adoprarono, in vari modi, per procurarsi i fondi necessari. Al padre Guarini, quale architetto, il Duca aveva assegnato mille lire all'anno.

Questa l'origine storica di uno dei più importanti monumenti religiosi della città.

A. Cant.

Il Congresso Eucaristico a Lanzo

L'Arcivescovo Cardinale Maurilio Fossati, ha indirizzato in questi giorni una lettera al Clero dell'Archidiocesi, sollecitandolo a collaborare alla buona riuscita del Congresso Eucaristico diocesano, che avrà luogo a Lanzo Torinese dal 27 agosto al 2 settembre.

Alla solenne processione del 2 settembre prenderanno parte il Cardinale ed i vescovi torinesi, Mons. Milone, Vescovo di Alessandria, Mons. Bernardi, Vescovo di Andria, Mons. De Bernardi, Vescovo di Prato e Pistoia, Mons. Pinardi Vescovo titolare di Eudossiade.

La Società per la ferrovia Torino-Lanzo ha concesso notevoli ribassi.

Lettere del pubblico

Opere d'arte affidate alla custodia dei cittadini

«SIGNOR DIRETTORE. Il nuovo tratto di via Roma era appena aperto al pubblico che subito manifestini *réclame* vennero appiccicati alle marmoree colonne e alle facciate dei nuovi stabili deturpandoli, con grave danno dei proprietari che, al pari degli altri padroni di case di altri rioni, hanno dovuto cominciare un'opera di ripulitura ad edifici appena terminati.

E non sempre la cosa è facile perchè oltre all'appiccicare foglietti vengono a volte fatti sgorbi con vernici o catrame, mentre alcuni hanno la deplorevole abitudine di spegnere sigari e sigarette o di pulirsi le dita sporche di untume o di altre materie eterogenee, sui muri. Mi consta che in certi casi il lavoro di ripulitura non poteva essere portato a termine perchè nuovi sfregi venivano a sostituire quelli già cancellati. In via XX Settembre, ad esempio, il parapetto in marmo d'una cancellata, si trovò rigato da cima a fondo con matite rosse, blu e nere il giorno successivo alla inaugurazione. Quasi ciò non bastasse con un martello erano state ammaccate e deteriorate le belle sagome del cornicione.

Inoltre — ma ciò non è dovuto che a trascuratezza — nel cimitero, dove vi sono monumenti di gran pregio, si impiegano in opere di pulitura non dei marmisti, ma dei manovali, i quali appoggiano magari una scala a piuoli contro una statua come se fosse un muro, con quel danno che ognuno può immaginare».

«A Firenze i monumenti artistici sono sempre stati tutti ben conservati perchè ad ogni inaugurazione di una nuova opera il Municipio, con pubblico manifesto, la affidava alla diretta sorveglianza dei cittadini. Non ci voleva di meglio per tutelare il patrimonio artistico e credo che anche i torinesi — poichè non è possibile mettere una guardia civica di piantone ad ogni opera d'arte od edificio importante — se fosse loro dato ufficialmente tale compito, non avrebbero più a deplorare gli inconvenienti citati. La coscienza della nuova alta responsabilità quali gelosi custodi del loro stesso patrimonio artistico potrebbe venire rinsaldata con conferenze sia pubbliche che nelle scuole».

(*Segue la firma*).

A fil di cronaca

Il rispetto alla bandiera

Il nostro elzeviro sulla faccenda delle bandiere non regolamentari, o esposte capovolte ai balconi della città, ci ha procurato varie lettere del pubblico. Uno che si firma «cinico lettore» rileva un errore sul manifesto della Lega Navale relativo alle dimensioni della bandiera: la lunghezza del drappo, espressa in cifre, non corrisponderebbe alla somma delle tre lunghezze, bianca, rossa e verde. Si tratta, evidentemente, d'una svista [illegible], ma che non contribuisce certo a diradare i dubbi del pubblico. Osserva il «cinico lettore» che anche ai circoli rionali non sempre le bandiere esposte sono regolamentari. Deplora che si usi tolleranza alla bandiera senza stemma, tanto cara ai repubblicani di buona memoria, bandiera che una volta era proibita nei centri; e da ultimo, a proposito di bandiere capovolte, ricorda d'averne viste esposte al balcone del Municipio di Torino ed a quello d'una caserma vicina a Torino. Conclude, a mo' di saluto, facendo corna ai giornalisti, per la loro crassa e presuntuosa ignoranza. Pazienza! Da un lettore che impugna la penna per unirsi alle nostre deplorazioni, questa non ce l'aspettavamo davvero! Un altro lettore scrive narrando d'aver dovuto entrare in una caserma di carabinieri per avvertire il capo-posto che la bandiera, con tanto di corona reale, era alzata capovolta. Passando poi, per associazione di idee, ad altro argomento stigmatizza quei tali che, per distrazione, o per rendersi interessanti, portano all'occhiello il distintivo del Partito capovolto. Avevamo notato anche noi quest'altro malvezzo, fortunatamente non molto diffuso, e ci proponevamo di parlarne alla prima occasione: il lettore è venuto incontro al nostro proposito e gliene diamo atto. Un terzo lettore ci scrive:

«Giustissima quanto asserisce il redattore del trafiletto: giustissima la conclusione che oggi si nota sull'uso delle bandiere nazionali, che, simbolo della Patria, debbono essere adoperate dai cittadini del Regno con tutto il rispetto dovuto a questo simbolo, per cui migliaia di uomini hanno dato la vita. Dove riscontro inesattezza nel comunicato articolo, è circa l'asserzione che non esiste una regolamentazione in materia. L'uso della bandiera nazionale è definito da una legge firmata dal Duce nel 1926. Non ho sottomano una copia di essa, ma non sarà difficile, volendo, trovarla nella annata corrispondente della Gazzetta Ufficiale».

Qui, per la verità, noi dobbiamo far notare al cortese lettore che, facendoci eco d'una lamentela giunta in redazione, l'abbiamo riferita con riserva. Sapevamo che esisteva una legge, ma non ne avevamo sottocchio il testo. D'altronde, le leggi non hanno valore se non in quanto siano fatte rigorosamente applicare. Il cortese lettore così prosegue: «Ma ciò che a me preme di rilevare in aggiunta alle giustissime osservazioni dell'autore del trafiletto, è la confusione che si fa nell'uso dello stemma, con o senza corona. Su questo non vi ha dubbio alcuno: la bandiera nazionale, così dice la legge, ha al centro della fascia bianca lo scudo di Savoia, senza corona; mentre l'uso della corona reale è riservato alle Forze Armate dello Stato, ed agli uffici pubblici governativi (Ministeri, Prefetture ecc.). Molti negozianti, col pretesto che sono insigniti dello Stemma Reale, credono di potere usare la corona sopra lo scudo di Savoia, mentre, di fatto, il decreto di concessione dello stemma reale, non permette tale modificazione alla legge vigente. Così pure, finchè non intervenga una nuova legge, non è permesso sostituire, sulla bandiera, allo scudo di Savoia il nuovo stemma usato per il sigillo dello Stato». Sin qui il lettore: dal canto nostro, non possiamo che augurare la rigorosa applicazione della legge. Ma se qualche indulgenza può essere usata per quanto concerne le dimensioni delle bandiere, ogni tolleranza sarebbe assolutamente colpevole verso coloro che, per negligenza od altro, non dimostrano il doveroso rispetto al sacro simbolo della Patria, per il quale — come giustamente dice il lettore — tanti italiani hanno fatto sacrificio della loro giovinezza. E quello che diciamo per il simbolo della Patria vale per il distintivo del Partito, che rappresenta la Patria al cospetto di milioni di uomini di tutte le razze. Bandiere capovolte e scudetti capovolti non ve ne debbono essere.

esc.

La salma d'un Caduto torinese esumata a Enego presso Vicenza

Abbiamo da Enego (Vicenza):

In questo cimitero civile, dove si stanno esumando le salme destinate all'Ossario di Asiago, sono state oggi esumate le spoglie gloriose del sottotenente Gustavo Pugliese di Napoleone, nato e residente a Torino, il quale, a vent'anni, conseguiva, presso la Accademia Militare di Modena la nomina a sottotenente; partiva per il fronte venendo incorporato nel 9.o Reggimento Fanteria (Brigata Regina), ferito a morte sull'Ortigara il 25 luglio 1917 e trasportato all'ospedale di guerra di Enego vi decedette il 21 settembre dello stesso anno. Aveva partecipato alle azioni terribili di Dosso Faiti il 15 maggio 1917 e ad altre importantissime. Il suo sacrificio venne premiato con croce al merito di guerra colla seguente motivazione:

«Comandante di un plotone dette ripetute prove di ardimento e valore. In una azione offensiva, guidando il proprio reparto all'attacco, colpito a morte cadde da prode sul campo».

All'esumazione ha assistito la madre Signora Maria Chiabotto-Pugliese, insieme con le autorità e numerosa folla.

Bollettino demografico di Torino

15 Agosto 1934 - Anno XII

NASCITE	15
MORTI	15

I pompieri vestiti a nuovo

Le caratteristiche della nuova divisa

Questa è la divisa — degli ufficiali e dei militi — che verrà prossimamente adottata da tutti i pompieri d'Italia. Qualche mese fa la Federazione dei Corpi dei pompieri, essendo venuta nella deliberazione di adottare una sola uniforme per tutti i militi del fuoco del Regno, otteneva dal Ministero degli Interni e da quello della Guerra, l'approvazione dei figurini che riproduciamo.

La foggia di questa uniforme ricorda, come appare subito al primo sguardo, quella delle Forze Armate del Regno; essa però presenta caratteristiche speciali, che si riferiscono specialmente all'adozione, alle spalline e alle maniche, di distintivi di grado i quali non possono essere in alcun modo confusi con quelli dell'Esercito. Tali distintivi consistenti in rosette, stellette, cerchi e simili, indicano la carica di comandante, vice-comandante e scelto-comandante, rispettivamente per le tre categorie di Corpi appartenenti a capoluoghi di Compartimento, a capoluoghi di Provincia e agli altri centri minori. Anche i graduati hanno distintivi che indicano le loro diverse cariche.

Altra caratteristica è quella del bavero, che reca una ricca fiamma d'oro uguale per tutti, ufficiali e militi. Similmente, il trofeo del berretto reca per tutti la fiamma d'oro; però nello scudetto del trofeo è lasciata facoltà di porre lo stemma del Comune al quale il Corpo appartiene.

Questa unica divisa è la base delle diverse uniformi — grande uniforme, uniforme di parata e uniforme da fabbrica o da incendio — le cui differenze consistono in applicazioni di guarnizioni varie.

L'adozione della nuova divisa è già cominciata in alcuni grandi centri, come Roma, Torino e Milano. L'adozione avviene progressivamente, per ovvie ragioni di economia. Le divise che man mano si debbono rinnovare vengono sostituite con quelle nuove, i nuovi assunti sono forniti della nuova divisa. In tal modo fra qualche mese si può dire che nei detti centri maggiori l'adozione sarà completa per tutto il Corpo, mentre essa sarà di alquanto ritardata fra i Corpi di centri minori.

Attorno al «Monumento»

Il pensiero dei Combattenti della Terza Armata

Sulla questione del monumento al Duca d'Aosta, ci sono pervenute, tra le altre, due lettere, alle quali, per le persone che le hanno vergate, non crediamo di poter negare ospitalità. Una è del generale Carlo Fossati Reyneri, valoroso soldato della III Armata, e dice:

«Non vorrei essere considerato un «Bastian contrario», ma anche io — vecchio soldato della III Armata — desidero dire il mio parere (non so se condiviso) sull'ubicazione dell'erigendo monumento al gran Condottiero: a «Lui» e, se si vuole, ai suoi soldati, non a simboliche figure.

«Anch'io come il generale Giuseppe Figari escluderei l'immensa piazza Vittorio Veneto per tanti motivi che noi torinesi sentiamo, ma preferirei che il ricordo dell'amato Duca d'Aosta sorgesse, come quello del Padre suo, in una località alla quale abbiano frequente accesso non solo gli abitanti della città, ma anche quelli che vi vengono per visitarla. Mi sembra che la signorile piazza Duca d'Aosta, sia la più indicata. Essa dovrà diventare un sito di gran richiamo per tutti, anche perchè il dovrà sorgere (sorgerà?) il definitivo palazzo della Mostra della moda».

La seconda lettera è dovuta ad un altro combattente, volontario di guerra, decorato di due medaglie al valor militare, che desidera restare anonimo firmando: «un fante della III Armata». Egli scrive:

«Molto bene ha fatto *La Stampa* a rompere, sia pure per un breve istante, il silenzio tutto giornalistico che da qualche tempo circonda il monumento al Duca d'Aosta. C'è anzi da augurarci che le colonne del giornale rimangano aperte, non alle voci pettegole della critica sterile od oziosa, ma per accogliere tutti quei suggerimenti e tutte quelle proposte che, come quelle del generale Figari, possono recare qualche utile elemento alla glorificazione del Condottiero ed alla maggiore bellezza della nostra Torino.

«Nello scendere dal Tempio della Gran Madre di Dio dopo aver visitato il Sacrario dei Caduti, mi sono più volte rammaricato di non incontrare la maschia figura del Duca d'Aosta al posto della statua, assai poco significativa, del Primo Vittorio Emanuele.

«E mi è sembrato proprio quello uno dei posti più belli per erigervi un monumento al Comandante della III Armata che noi combattenti vorremmo ancora rivedere alla testa di una superba falange di Eroi: di tutti gli Eroi torinesi, al cospetto del più grande fiume della Patria e di quella amplissima piazza che il Condottiero amava disadorna, quadrata e guerriera come la «sua» Torino. E perchè il monumento sia degno del Duca e della città che lo vuole onorare, associamo la bellezza dell'opera d'arte ad una di utile pubblico, il vecchio ponte napoleonico, deturpato da un ignobile parapetto di ferraccio, dovrebbe essere allargato... senza risparmio, ed abbellito da colonne o da gruppi allegorici.

«Il nuovo ponte monumentale potrebbe assumere il nome del Duca e quello, non meno augusto, della Vittoria propiziatrice dell'avvenire.

«Dall'armonia delle bellezze del luogo e di quelle artistiche sorgerebbe, indubbiamente, un complesso di singolare suggestione. Dalla Reggia a piazza Castello, da via Po alla piazza Vittorio, libera alle sfilate delle Legioni ed alle adunate del popolo; dal ponte delle Vittorie al Sacrario degli Eroi, guidati dal Duca guerriero, quanti secoli di storia e quale incomparabile visione di bellezza!

«Torino avrebbe così il suo Pantheon, nel quale il valore del Principe Sabaudo e quello dei fanti avrebbero una glorificazione grandiosa e forse unica al mondo.

«Questo, in breve, il modesto pensiero di «Un fante della III Armata».

Arrivo di turisti argentini

Sono arrivati nella nostra città circa 100 turisti provenienti dall'Argentina in gran parte italiani colà residenti. La comitiva si propone di visitare le maggiori città d'Italia.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

MICHELOTTI: Ratto della sabina. S. Nasel.
MARIONETTE (Parco Michelotti). — Riposo.
CHALET: Ore 21: Spettacolo Arte Varia.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «I milioni... che disgrazia!». (Slim Summerville) e Comp. Pasquariello.
SPLENDOR: «La grande Caterina».
IDEAL: Scomparsa di Miss Drake e Varietà.
STATUTO: Strana realtà di Peter Standish.
MASSIMO: «Il mercante d'illusioni».
BORSA: «Amante», J. Crawford, C. Gable.
PALAZZO: «Trader Horn». - Successo.

Vittoria: I MILIONI... CHE DISGRAZIA!

interpreti *Slim Summerville* e *Zasu Pitts*. Seguirà: «*Samarang*» l'incantesimo dei Mari del Sud. Sulla scena grande successo di «*Pasquariello*».

La strana realtà di Peter Standish ha trionfato allo STATUTO

per l'originalità dell'intreccio, l'abilità della messinscena, la grazia e la forza dell'interpretazione.

Il grande film *Lasky-Lloyd* è uno dei maggiori successi dell'annata.

Disgrazie e baruffe

SEI FERITI IN UNO SCONTRO.

Ieri mattina verso le 6,30 l'automobile 28855-TO, di proprietà di Paolo Del Pozzo, abitante in via Belfiore 19, e guidato da Vincenzo Vallero di anni 40, dimorante in via Belfiore 19, percorreva proveniente dal corso Francia, quando all'altezza di via Nicolò Fabrizi andava a urtare contro una vettura tranviaria della linea 22, guidata da Domenico Vallero di 42 anni, abitante in via Montemagno 184 e diretta verso il capolinea. Il tram fu sbalzato fuori dei binari, ebbe dei vetri infranti e subì avarie notevoli alla piattaforma anteriore; l'auto riportò a sua volta gravi danni, così da dover essere riportata in rimessa. Si ebbero nell'incidente numerosi feriti. Sull'automobile erano infatti parecchie persone e tutte dal più al meno riportarono lesioni alle mani e al viso a causa della rottura dei cristalli. I feriti sono: Carlo Castagneri, di anni 36, meccanico, abitante in via Frejus 100; la moglie Maria Giacchino di 34 anni; il figlio Luigi di anni 11; Natalina Selvatico, di anni 23, cuoca; la sorella di lei Giacomina, di anni 22, cameriera, abitante in corso Galileo Ferraris 64; Lina Giacchino, di anni 23, sarta, dimorante in via S. Chiara 18. Mediante due automobili, di passaggio, i feriti vennero trasportati all'Ospedale Martini, dove vennero medicati e giudicati guaribili dal 15 al 6 giorni, e rimandati.

MOTO CONTRO AUTO.

Una motocicletta guidata da Felice Audino, di anni 42, abitante in strada di Chieri 156, e sulla quale viaggiava pure l'operaia Caterina Gorgerino, abitante a Collegno, in vicinanza di Ciriè si scontrava con una automobile e i due passeggeri cadevano ferendosi: la donna riportava la frattura di una gamba e il guidatore la distorsione di un piede. Essi erano trasportati al San Giovanni mediante auto privata, e il dottor Gallia prestava loro le cure del caso, facendo ricoverare la Gorgerino, giudicata guaribile in tre mesi, e rimandando l'Audino, guaribile in 15 giorni.

PUGNI E CALCI.

Al San Giovanni veniva ieri medicato dal dottor Cassinis tale Antonio Quagliotti di anni 50, abitante in corso Firenze 3, manovale, il quale poco prima, in corso S. Maurizio, vicino alla Caserma di Cavalleria, era venuto alle prese con un tale a lui sconosciuto, ricevendone pugni e calci, che gli avevano causato ferite varie al viso e al cuoio capelluto. E' stato giudicato guaribile in una diecina di giorni.

STUDENTE UNGHERESE FERITO.

Lo studente ungherese Ladislau Hollof, di 20 anni, da Budapest, che sta compiendo un giro per l'Italia in bicicletta, ieri sera transitava sul suo velocipede nei pressi di Poirino, diretto a Torino, dopo aver visitato Roma, Firenze, Genova e altre città. Egli, per cause che non si conoscono con precisione, rimaneva investito da una automobile, e gettato violentemente a terra. Il poveretto era raccolto gravemente ferito al capo, e, adagiato su una auto-ambulanza della Croce Rossa di Alessandria, di passaggio sul posto, era prontamente trasportato al nostro Ospedale San Giovanni. Qui il dottor Cassinis gli riscontrava la frattura della base e volta cranica e lo faceva ricoverare in pericolo di vita. I carabinieri di Poirino hanno trattenuto in arresto il guidatore dell'auto investitrice.

Nell'Accademia Albertina di Belle Arti

Sino al 15 settembre, presso la segreteria dell'Accademia Albertina, via Accademia Albertina 6, si ricevono le domande per incarichi annuali circa l'insegnamento delle seguenti materie: R. Accademia Albertina: tecniche dell'incisione. R. Scuola serale di arte decorativa industriale: disegno architettonico e stili; ornamentazione professionale; disegno di figura; disegno geometrico ornamentale; composizione decorativa 1° e 2° corso superiore; cultura professionale. Le domande devono essere redatte su carta da bollo da L. 3 e corredate dei titoli di studio e di tutti quegli altri documenti atti a comprovare la competenza artistica e didattica del richiedente.

Operai occupati dal Comune

Gli operai occupati dal Municipio di Torino nella testè decorsa settimana dal 6 all'11 corrente sono stati 6345 con una diminuzione di 7 unità in confronto della settimana precedente. Detti operai sono così divisi per categoria: Opere edilizie 1436; Opere stradali 3965; Opere idrauliche 135; Servizi tecnici 311; Azienda elettrica 51; Azienda tramvie 437. Sono da aggiungere a detto elenco 884 operai occupati nella costruzione dei nuovi Ospedali delle Molinette finanziata in gran parte dal Comune e 290 operai occupati nei lavori di ricostruzione in via Roma.

STATO CIVILE

Gepponi Enrico fu Francesco, d'anni 74, di Lauvi, contadino, via S. Germano, 4.
Cavallo Luigia moglie Clerici, d'anni 37, di Villadeati, casalinga, strada Val S. Martino Inferiore, 26.
Ferrante Maria Teresa moglie Barozzi, d'anni 68, di Viale Asti, cas., v. G. Lisa 25.
Selvatico Santo fu Antonio, d'anni 74, di Lozzo, invalido, via Pollenzo, 33.
Gabriolotto Giulio fu Michele, d'anni 68, di Villarbasse, contadino.
Parelli Maria fu Antonio, d'anni 46, di Borgiallo, operaia.
Gallo Michele fu Sebastiano, d'anni 37, di Beinasco, venditore ambulante.
Fumero Bernardo Giovanni fu Giuseppe, d'anni 76, di Torino, falegname.
Bergi Teresa ved. Viola, d'anni 80, di Piossasco, contadina.
Bilia Caterina fu Riccardo, d'anni 26, di Sant'Ilario, [illegible].
Montanoli Giuliana fu Stefano, d'anni 24, di Sommariva, operaia.
Carbonato Ambrogio fu Michele, d'anni 69, di Cherasco, conciatore pelli.
Maggia Guido fu Pietro, d'anni 55, di [illegible], commerciante.
Nati morti 2, A domicilio 5, negli ospedali, istituti, ecc. 10. Non residenti in questo Comune 3.

ULTIME NOTIZIE

Il testamento di Hindenburg

"L'ultimo capitolo della mia vita è stato per me il più difficile,,

Berlino, 16 mattino.

Il nuovo inviato a Vienna, ex-Cancelliere Von Papen, che martedì ha interrotto il suo volo per Vienna a Berchtesgaden per fare visita al Cancelliere Hitler, gli ha in questa occasione consegnato, da parte del colonnello Von Hindenburg, figlio del defunto Presidente, una lettera del morto Maresciallo la quale costituisce il testamento politico di lui, documento della più alta importanza anche dal punto di vista autobiografico e della personalità hindenburghiana. Per incarico del Cancelliere Hitler, Von Papen ha poi dato pubblicità alla lettera stessa. La busta sigillata della lettera reca la iscrizione: « Al popolo tedesco e al suo Cancelliere, il mio testamento ».

Poi dice:

« Questa lettera deve essere consegnata alla mia morte da mio figlio al signor Cancelliere ».

La lettera, la quale si indirizza « al popolo tedesco e al suo Cancelliere », inizia con un richiamo a quanto il Presidente stesso aveva scritto nel '19 in un suo « testamento al popolo tedesco », in cui, dopo la rivoluzione del novembre, ammoniva i tedeschi a non disperare ed esprimeva la fede nella rinascita della Germania, dichiarandosi convinto che la marea delle passioni politiche e l'oratoria tonante non sarebbero riuscite a soffocare le tradizioni della Germania, la quale sarebbe risorta ben presto: « calata la marea, riapparirà la roccia dell'Impero », diceva.

« Queste parole — precisa la lettera di Hindenburg — scrivevo nel momento più oscuro della storia tedesca e nella coscienza di essere allora alla fine della mia vita, spesa tutta al servizio della patria. Ma il destino volle diversamente. Nella primavera del 1925 esso apriva un nuovo capitolo della mia vita. Ancora una volta io dovevo aver parte del destino del mio popolo. Soltanto la mia ferma fiducia nella inesauribile fonte di vita della Germania mi diede il coraggio necessario per accettare sia la prima che la seconda elezione. Questa ferma fede mi ha dato anche l'intima forza per esercitare sempre la mia difficile carica. L'ultimo capitolo della mia vita è stato il più difficile per me ».

La lettera quindi prosegue dicendo come molti non lo abbiano capito, e non abbiano compreso che l'unica sua preoccupazione era quella di riportare il popolo tedesco alla sua unità.

L'Esercito fondamento dello Stato

« Sapevo che alla politica interna ed estera era necessario un periodo di preparazione che richiedeva abnegazione. Dal mio messaggio della Pasqua del 1925 in poi non mi sono mai stancato di esortare il popolo all'unità e al ricordo delle sue migliori virtù. E ciò facendo ero consapevole che la fondamentale legge dello Stato e la forma di Governo che la nazione si era data nell'ora di grandi angustie e di interne debolezze non corrispondevano alle vere esigenze e alle qualità del nostro popolo. Doveva maturarsi l'ora in cui la Germania sarebbe stata riconosciuta da tutta l'universalità del popolo tedesco.

« Era dunque mio dovere di guidare il popolo passo passo attraverso la valle della esterna oppressione, della umiliazione e del dilaniamento interno, fino a che quell'ora non fosse venuta. Il simbolo e il sostegno di questa ricostruzione dovevano essere forniti da quella custodia dello Stato che è la Reichswehr.

« In essa le antiche virtù prussiane della fedeltà al dovere, della semplicità e del cameratismo, dovevano costituire il saldo fondamento dello Stato. La Reichswehr tedesca ha curato in maniera esemplare, dopo il crollo, la continuazione delle alte tradizioni dell'antico Esercito. In ogni tempo la forza della difesa della nazione deve essere strumento della suprema direzione dello Stato, strumento che, non mai tocco da qualsiasi sviluppo della politica interna, cerchi di adempiere il suo alto compito della difesa del Paese. Quando mi sarò riunito lassù insieme con i miei camerati, di là griderò alle giovani generazioni: mostratevi degni dei vostri antenati e non dimenticate mai che dovete essere pronti di sacrificare tutto se volete assicurare la pace e l'interesse della patria. Non dimenticate mai che anche la vostra azione un giorno sarà tradizione ».

Il Presidente ritornando ancora qui un momento sul punto che molto gli preme, e cioè sulla Reichswehr, esprime la sua gratitudine a tutti coloro che hanno lavorato per la ricostruzione e per l'ampliamento di essa. Passando quindi alla politica estera la lettera dice che il popolo tedesco, a questo riguardo, ha dovuto percorrere una via *Crucis*; un terribile Trattato gravava su di esso minaccioso, e minacciava di prostrare la nazione. Per lungo tempo il mondo che ci circonda non ha capito che la Germania non poteva perire, e ciò non soltanto nell'interesse proprio, ma come alfiere della cultura occidentale. Intanto passo a passo per non suscitare una soverchia resistenza dovevano essere allentati i bavagli che ci avvolgevano.

« Se parecchi dei miei vecchi camerati — aggiunge a questo punto la lettera — non compresero allora la necessità di dover procedere su questa via, sarà la storia che giudicherà più giustamente quanto necessari al mantenimento della vita tedesca siano stati parecchi degli atti di Stato da me firmati ».

La ripresa della Germania

La lettera conclude dicendo che in Germania con un crescente rafforzamento del popolo tedesco si è potuta ottenere una progressiva collaborazione della Germania all'opera internazionale sulla base dell'onore e della dignità. Ringrazia poi la Provvidenza per avergli permesso di assistere, alla sera della sua vita, alla ripresa delle forze della nazione, ringrazia tutti coloro che con disinteressato amore verso la Patria hanno collaborato all'opera di riascesa della Germania.

« Il mio Cancelliere Adolfo Hitler — conclude la lettera — e il suo movimento hanno fatto un decisivo passo di portata storica verso il supremo obiettivo di riunire tutto il popolo tedesco in una unità interna al di sopra di tutte le distinzioni di ceto e di classe. So che molto ancora rimane da fare su questa via, e auguro di cuore che all'atto del risollevamento nazionale e della fusione razziale del popolo segua l'atto della conciliazione che comprenda tutta la Patria tedesca. Mi diparto dal mio popolo tedesco nella ferma speranza che quello che io agognavo nel 1919, che attraverso lenta maturazione ha portato al 30 gennaio 1933, sboccherà infine al pieno adempimento e compimento della missione storica del nostro popolo. In questa ferma fede nell'avvenire della mia Patria posso chiudere gli occhi tranquillo ».

Il documento è datato da Berlino 11 maggio 1934.

I giornali commentano l'importante documento come la manifestazione coronatrice della lunga vita di Hindenburg, e come quella più comprensiva e rappresentativa della sua personalità di uomo e di statista a cui toccò la sorte di formare un ponte tra la tradizione a cui egli si appella e l'avvenire, tra la vecchia e la nuova Germania, e ciò non attraverso due, ma attraverso tre regimi. Essi, pubblicando il documento, ne mettono in rilievo i punti più essenziali e più significativi anche nei confronti della situazione e della lotta plebiscitaria in corso.

Il *Berliner Tageblatt* rileva anzitutto l'importanza del fatto che il documento è firmato dall'11 maggio scorso, e che da quel giorno a oggi, malgrado le molte cose che sono avvenute, il Presidente non credette di apportare alcun mutamento al suo testamento politico. In molto rilievo è messa anche la parte ricca di pathos, e che è anche di prezioso valore dal punto di vista autobiografico, in cui il Presidente, rivolgendosi ai suoi vecchi camerati, accenna alla politica di adattamento e di saggia pazienza e aspettazione dovuta fare durante tutto il regime weimariano. Non minore rilievo merita al riguardo l'accenno alla politica di graduale ripresa della collaborazione internazionale della Germania, che altro non fu se non la politica di adempimento che non irrilevanti frutti diede alla Germania. Sommo e fondamentale rilievo riceve poi l'accenno alle importanti funzioni della Reichswehr ora e in ogni tempo — come dice il Maresciallo — sulla via della ricostruzione della nazione, nonchè il ringraziamento alla Provvidenza per averlo fatto vivere nell'ora della rinascita nazionale, impresa toccata in sorte a Hitler e al suo movimento.

G. P.

Un accordo delle Potenze per le truppe supplementari austriache

Londra, 16 mattino.

A Londra si assicurava ieri sera che tanto l'Italia quanto la Francia e l'Inghilterra sono pronte a prolungare la concessione fatta al Governo austriaco l'anno scorso di portare le sue forze armate da 22.000 uomini al limite che è consentito dal Trattato di 30.000, con il sistema della coscrizione.

Si dice a Londra che in vista della particolare situazione odierna dell'Austria non vi è alcun dubbio che si riconosca a questa Repubblica il diritto di non privarsi delle forze armate supplementari in un momento come l'attuale.

Il mistero Prince

L'automobile scoperta nella cava non è quella del delitto

Parigi, 16 mattino.

Il corrispondente del « Petit Parisien » da Digione [illegible] che, contrariamente a quanto si poteva credere, non vi è nessun mistero circa l'automobile scoperta in una cava di Fleury sur Ouche. Il proprietario signor Devaux, al quale la vettura era stata rubata a Lione, ha riconosciuto anche gli altri oggetti trovati nelle vicinanze della vettura stessa, ad eccezione della sega per metalli e della coperta. Il misterioso liquido del flacone scoperto nella vettura non era che un prodotto farmaceutico per curare le punzecchiature delle zanzare. Il coltello apparteneva al signor Devaux il quale non sarà processato per porto d'arma proibito perchè non è stato trovato in possesso. Si era voluto ristabilire un riavvicinamento tra il rinvenimento della vettura e l'assassinio di Prince, ma questa ipotesi si trova smentita dal fatto che la vettura venne rubata il 23 marzo e non il 9 febbraio come era stato detto dapprima, cioè più di un mese dopo il delitto della Combe aux Fées che, come è noto, risale al 20 febbraio.

Dopo i fatti di Cork

Il generale O' Duffy accusa il Governo di assassinio

Londra, 16 mattino.

Come era da prevedere, l'opposizione irlandese ha colto l'occasione del funerale svoltosi ieri a Cork del contadino ucciso durante gli incidenti di lunedì scorso per inscenare una importante manifestazione politica.

Le persone che seguirono la bara dell'ucciso attraverso le vie di Cork si contavano a migliaia, e per un'ora intera il traffico nel centro della città doveva rimanere sospeso per lasciare passare il corteo. Le Camicie Azzurre del generale O' Duffy hanno preso parte alla cerimonia inquadrate in cinquanta compagnie.

Il generale, dopo che la bara fu calata nella fossa, ha tenuto un appassionato discorso attaccando violentemente il Governo devaleriano, dicendo che esso, con la sua politica economica, ha rovinato gli agricoltori, e che l'epoca attuale è peggiore di quella della grande carestia del secolo scorso. Ed infine egli, a nome della opposizione, ha accusato pubblicamente il Governo di assassinio ed ha chiesto lo scioglimento delle forze di polizia che si sono rese responsabili degli incidenti dei giorni scorsi. La manifestazione si è svolta tuttavia senza dare luogo a nuovi incidenti.

Gli ultimi soldati americani hanno sgombrato Haiti

New York, 16 mattino.

L'ultimo distaccamento di soldati americani ha sgombrato Haiti oggi fra le acclamazioni della popolazione. La occupazione americana durava dal 1915. Essa aveva per oggetto di garentire il rimborso dei prestiti americani consentiti a quella piccola Repubblica. Il Presidente, Roosevelt capovolgendo la politica americana di questi ultimi anni, ha ordinato lo sgombro dell'isola prima che fosse effettuato il rimborso delle somme dovute. Ma oggi stesso quando il Governo americano dà questa smentita all'accusa di imperialismo, il Ministro della Marina Swanson mette in aggiudicazione la costruzione di dodici nuove navi da guerra per portare il tonnellaggio della flotta americana al suo massimo autorizzato.

Lo strattagemma per salvare Byrd

Ellsworth vuol trasvolare l'Antartico

Parigi, 16 mattino.

Un messaggio da New York annunzia che il dottor Tommaso Poulter ha segnalato dalla « Piccola America » che Byrd, ritrovato venerdì scorso nella sua capanna di neve dell'Antartide, è pieno di slancio, ma non è abbastanza ristabilito per intraprendere il difficile viaggio di ritorno al suo campo base. La presenza dei tre uomini l'ha però grandemente sollevato, e attualmente egli si riposa. L'ammiraglio Byrd che aveva dato ordine che non si cercasse di raggiungerlo prima del tempo stabilito, cioè prima di ottobre, è rimasto intossicato nello scorso giugno dalle emanazioni deleterie della sua stufa a benzina, e fu obbligato perciò a impiegarla il più raramente possibile. Per tal fatto egli soffrì considerevolmente. A tutte le domande che per radiogramma gli venivano rivolte l'ammiraglio rispondeva sempre: « Sto bene ».

Ma da molto tempo il dottor Poulter era persuaso del contrario. Non fu che ricorrendo a uno strattagemma, pretendendo che egli voleva studiare delle meteore al campo avanzato ove egli si trovava, che ricevette dall'ammiraglio il permesso di intraprendere il viaggio in trattore. Il dottor Poulter è incapace di dire quando l'ammiraglio Byrd e i suoi compagni potranno far ritorno al campo base della « Piccola America ». Intanto egli ha già convertito il posto dell'ammiraglio Byrd in un osservatorio meteorologico.

Una leggera epidemia di dissenteria è scoppiata fra i cinquantasei uomini che si trovano a « Piccola America ». Di conseguenza Lincoln Ellsworth — che deve intraprendere una seconda spedizione antartica per tentare col tenente Balchen un volo con « Stella Polare » dall'isola della Desolazione, nel mare di Weddel, alla « Piccola America » nel mare di Ross — ha deciso di condurre il dottor Francis Coman di Baltimora alla « Piccola America ».

Il dottor Coman era stato medico della prima spedizione dell'ammiraglio Byrd nell'Antartide. Ellsworth e il dottor Coman si incontreranno a Honolulu, e di là partiranno il 20 agosto per la Nuova Zelanda. Si sa infatti che è da Duneddin che partirà il *Wyatt Earp*, il battello che trasporterà il personale e l'aeroplano della seconda spedizione Ellsworth. Di conseguenza i piani di Ellsworth si troveranno modificati e la trasvolata dell'Antartico ne sarà ritardata.

LA LEZIONE DI DILLINGER NON SERVE

Il re della birra rapito dai gangsters

Parigi, 16 mattino.

Dopo l'abolizione del regime secco non si era più sentito parlare dei gangsters, che si sarebbero forse dimenticati senza la tragica fine del « nemico pubblico numero uno », il celebre Dillinger. Ed ecco che a quanto telegrafano da New York al *Petit Soir* i banditi americani rinnovando la tradizione del « Kidnapping » sono riusciti a fare un colpo in cui eco sarà grandissima.

John Labbatt, presidente della Labbatt Brewing Company, considerato come il re della birra, è stato rapito dai *kidnapper* mentre si recava dalla sua residenza estiva di Sarnia Beach, stazione balneare situata sulle rive del lago Huron a London, nello Stato di Ontario, ove si trovano i suoi uffici. La storia del suo ratto ricorda i più allucinanti episodi delle pellicole americane.

John Labbatt dimorava a Sarnia Beach con sua moglie e i suoi tre giovani figli.

Numerosi detectives vegliavano, è vero, sulla tranquillità della famiglia, poichè Labbatt riceveva da parecchie settimane delle lettere in cui lo si minacciava di rapirgli i figlioli. Data questa attiva sorveglianza fu senza apprensioni che il Labbatt lasciò ieri mattina in automobile la sua città dove sapeva che i suoi erano sotto buona guardia. In realtà egli si gettava in bocca al lupo.

150.000 dollari di taglia

I gangsters avevano meravigliosamente preparato i loro piani. Mezz'ora dopo la partenza di suo marito la signora Labbatt riceveva una comunicazione telefonica anonima, così concepita:

« Seguite a punto le nostre istruzioni. Non avvertite la polizia o ve ne pentirete — diceva l'anonimo corrispondente. — Andate semplicemente davanti all'ospedale di San Giuseppe. Voi vi troverete l'automobile abbandonata di vostro marito. Sotto il cuscino del sedile anteriore scoprirete una lettera che indica l'ammontare della taglia chiesta ».

La signora, in preda ad uno sgomento facilmente comprensibile, si recò subito nel punto indicato e vi trovò il messaggio. Essa doveva pagare 150.000 dollari entro 24 ore se desiderava che il marito uscisse vivo da questa drammatica avventura.

Ugo Labbatt, fratello di John Labbatt partì immediatamente per Toronto con la speranza di entrare in negoziati con i *kidnappers*. La moglie della vittima, da parte sua, non ha esitato un secondo ad avvertire la polizia canadese. Delle ricerche furono intraprese a Toronto. La frontiera americana è ora sorvegliata. I canotti che circolano sul lago Huron sono perquisiti, e così pure tutte le ville sul tratto Sarnia-Beach e London, località distanti un centinaio di chilometri l'una dall'altra.

Minaccie ad altri industriali

Lo spavento regna nella graziosa stazione balneare di Sarnia, tanto più che altri industriali hanno ricevuto in questi ultimi tempi delle misteriose minacce. La guardia attorno ai figlioli di Labbatt è stata raddoppiata. Un cordone di detectives circonda la proprietà. L'entrata del giardino è proibita a tutti. I fornitori depongono i loro pacchi al cancello e sono i poliziotti che provvedono a trasportarli nell'interno della villa.

I funzionari incaricati dell'inchiesta, i quali confessano che mai il Canadà era stato sinora teatro di imprese così audaci, suppongono che i *kidnappers* siano degli americani i quali abbiano potuto attraversare la frontiera senza destare l'attenzione dei doganieri o dei guardacoste. Infatti la proprietà Labbatt, situata sulla sponda del lago Huron, è vicina al limite nord dello Stato di Michigan.

Il delitto di Brighton

La testimonianza del perito Spilsbury

Londra, 16 mattino.

Durante l'inchiesta giudiziaria per il delitto di Brighton sono continuate ieri le testimonianze e fra gli altri ha deposto Sir Bernard Spilsbury, il celebre perito di medicina legale il cui nome è legato a tutti i casi clamorosi della cronaca giudiziaria inglese. Spilsbury ha raccontato in quali condizioni abbia trovato il cadavere della vittima nel baule nella camera abitata dall'imputato Jack Notyre.

Sono noti i particolari ieri ripetuti dal perito: stato di avanzata putrefazione della vittima, vestito color rosa, frattura dell'osso temporale prodotta da un oggetto piatto, probabilmente dalla testa del martello di cui si è parlato durante l'inchiesta, fazzoletto a colori dell'assassinata annodato sul davanti, ecc. Alle domande del giudice si sono alternate quelle dell'avvocato difensore le quali miravano ad ottenere dichiarazioni di conferma della tesi che la donna sia caduta al suolo pesantemente per effetto della morfina, tracce della quale furono rinvenute, come si ricorda, nei suoi intestini, che abbia battuto il capo violentemente contro qualche spigolo, sia poi rinvenuta e si sia adagiata sul letto sul quale Notyre l'avrebbe trovata morta al suo rincasare.

Ma Sir Bernard Spilsbury ha escluso che Violetta Kaye, la vittima, abbia potuto prodursi una frattura così grave come quella da lui riscontrata cadendo semplicemente a terra.

Ha poi detto di ritenere impossibile che abbia ripreso i sensi dopo avere riportato la frattura, la quale invece ha causato la morte entro due o tre minuti. Insomma un colpo violento alla tempia fu, secondo il medico, la causa unica della morte.

Dopo Spilsbury sono stati chiamati alla sbarra alcuni individui che furono in rapporti con Jack Notyre all'epoca del delitto. Uno di essi ha ripetuto l'affermazione fatta già da altri dicendo di avere notato l'odore strano nella camera del cameriere. Egli fece osservare la cosa al Notyre il quale spiegò allora che nella camera era morta una persona, e che perciò si era fumigato l'ambiente ciò che aveva lasciato lo strano odore.

Un operaio dell'est di Londra poi ha narrato di avere fatto la conoscenza dell'imputato davanti ad un dormitorio dell'Esercito della salvezza dell'est della capitale. Notyre gli propose degli affari; gli vendette un paio di calzoni per pochi soldi e poi, invitatolo a salire nel suo sgabuzzino, gli diede una camicia ed un fazzoletto. Successivamente egli cedette all'operaio un paio di bretelle di cui non sapeva che fare, e ricevette in cambio una cintura di cuoio. Notyre aveva bisogno di un berretto e l'operaio gli vendette il suo per 8 pence.

— Sotto qual nome avete conosciuto il prigioniero?

— Mi disse di chiamarlo Slim.

Ancora una volta l'istruttoria è stata rinviata.

Altra querela di danni per il film "Rasputin,,

Londra, 16 mattino.

La principessa Yussupoff ha ristabilito brillantemente la propria posizione finanziaria, profondamente scossa negli ultimi anni, con la vittoria riportata nel processo contro la Metro Goldwin, responsabile, come è noto, di aver prodotto un film sull'assassinio di Rasputin nel quale la principessa era presentata sotto una luce piuttosto compromettente. Ora si fa innanzi la signora Knowling figlia di Sir Giorgio Buchanan, il defunto ex-Ambasciatore d'Inghilterra a Pietrogrado. Essa dichiara che per aver deposto in qualità di testimone nel processo della principessa Yussupoff ha avuto l'ostracismo dai suoi amici russi ed inglesi, ed è stata messa al bando da una parte della società londinese.

Ciò per aver sostenuto esattamente quello che molti pensano senza diritto, e cioè che la Metro Goldwin Mayer non ebbe mai in mente di raffigurare in Natascia, la protagonista del suo film, la principessa Yussupoff.

Morto sepolto pianto

ritrovato guardiano di manicomio

Londra, 16 mattino.

Vivamente confuso, il giovane Enrico Baldwin si è presentato ieri dinanzi ad un magistrato di Londra per ritrattare spontaneamente una deposizione fatta tempo fa nel corso dell'inchiesta giudiziaria sulla morte del proprio padre.

Il 18 maggio in uno stagno veniva rinvenuto il cadavere di un uomo, ed Enrico Baldwin si presentò allora al magistrato inquirente per identificare nel cadavere la persona del padre Tommaso. Il cadavere veniva tumulato nella tomba di famiglia a Colchester, ed i Baldwin coprirono la salma di lacrime e di fiori.

Orbene, pochi giorni or sono la signora Baldwin riceveva delle lettere dal marito il quale aveva trovato un impiego al manicomio di Colchester ed aveva interamente dimenticato l'esistenza della moglie e del figlio. Il giudice ha preso atto della dichiarazione di Enrico Baldwin; non ha potuto celare però il suo stupore dinanzi all'errore commesso dal giovane nel riconoscere il proprio padre in quel cadavere ed ha emanato una modificazione che pone sullo pseudo Baldwin l'etichetta dell'anonimato.

Famoso "pirata dell'industria,, assolto da un Tribunale americano

Chicago, 16 mattino.

Uno dei più noti finanzieri di questa città, il signor Sampsell, era stato arrestato sotto l'accusa di frode quale uno dei principali responsabili del crollo delle compagnie dirette da Samuele Insull, e considerato dalla intera stampa americana meritevole di una severa punizione.

Orbene, è comparso dinanzi alla giustizia sotto la precisa accusa di essersi impossessato di 4000 azioni della compagnia Insull. Il presidente della Corte lo ha definito un « pirata dell'industria » ed ha chiesto che fosse condannato a dieci anni di carcere. L'accusa però non è stata dimostrata, e Sampsell è uscito dal Tribunale libero cittadino.

Insull frattanto occupa il suo tempo ad ascoltare il programma radiofonico per rimettersi dalle fatiche delle sue peregrinazioni attraverso il mondo e, come egli dice, per ritrovare tutta la sua energia in vista del processo che egli dovrà subire prossimamente.

Un quadro del Governo italiano all'Accademia di Diritto dell'Aja

Aja, 16 mattino.

Nel palazzo della Pace il R. Ministro Taliani ha ieri solennemente consegnato all'Accademia di Diritto Internazionale il ritratto di Pasquale Stanislao Mancini offerto dal Governo italiano alla detta istituzione. Nel ringraziare il rappresentante del R. Governo per tale significativo omaggio, il Presidente dell'Accademia, barone Van Zuylen Von Nyevelt, ha messo in evidenza il particolare apporto dato dai giuristi italiani alle questioni di diritto internazionale. E' poi seguita la consegna all'Accademia del ritratto di Grozio offerto da un Comitato olandese, e del ritratto del giurista francese Louis Renault offerto dalla Associazione degli allievi francesi dell'Accademia.

Il Ministro Göring ferito in un incidente di auto

Berlino, 16 mattino.

Il Presidente prussiano e Ministro dell'Aria del Reich Göring è scampato per puro miracolo ad un grave incidente automobilistico. Ieri sera verso le 19 si trovava sulla sua macchina sulla strada che da Monaco conduce a Berchtesgaden diretto a visitare il Cancelliere Hitler, nella sua villa di Obersalzburg. Quando la macchina, da lui stesso guidata, fu arrivata nei pressi di Albiln dove la strada supera una collina, le si parò dinanzi un grosso autocarro, seguito a poca distanza da una automobile che in quel momento sulla cima della collina, in pieno contrasto con le prescrizioni, cercava di oltrepassare l'autocarro.

La strada si presentava così improvvisamente bloccata alla macchina di Göring il quale, non vedendo alcuna possibilità di passare nè a destra nè a sinistra, ebbe la presenza di spirito di dirigersi prontamente nello spazio tra i due veicoli che gli venivano incontro. Disgraziatamente questo spazio era troppo stretto e la macchina del Presidente investì l'autocarro a sinistra. La sua vettura dalla parte sinistra è stata completamente sfasciata.

Göring ha riportato una forte contusione alla schiena che in un primo momento non potè essere valutata, nonchè ferite lacero contuse, causate dalla rottura dei cristalli, alla faccia e alle ginocchia. Le altre persone che lo accompagnavano hanno riportato anche esse ferite più o meno gravi.

I feriti sono stati subito trasportati al vicino ospedale di Rosenheim dove hanno ricevuto le ultime cure e dove è stata eseguita la radioscopia. I medici hanno constatato che la contusione del Presidente Göring non è grave, e non ha provocato fortunatamente lesioni interne. Dopo qualche ora passata all'ospedale Göring ha potuto continuare il suo viaggio fino a Obersalzburg dove è arrivato a mezzanotte mettendosi subito a letto. All'una è accorso al capezzale il Cancelliere Hitler. Il Presidente Göring ha passato una notte tranquilla e stamattina ha potuto alzarsi per la colazione. I medici assicurano che le sue condizioni sono relativamente buone e che complicazioni non sono da temersi.

Aeroplano belga che precipita

I due piloti carbonizzati

Bruxelles, 16 mattino.

Ieri un aeroplano del IV Corpo aeronautico ha lasciato il campo d'aviazione di Schaffen lez Diest per recarsi a St. Hubert onde procedere a un *meeting* di aviazione quando, giunto al disopra di Heers l'apparecchio è precipitato in un campo dove non è stato scoperto che verso mezzogiorno. Sotto gli avanzi dell'apparecchio sono stati trovati i cadaveri carbonizzati dei due occupanti, due sergenti di 24 e 22 anni. Un'inchiesta è stata aperta sulle cause dell'accidente.

Apparecchio francese distrutto

Parigi, 16 mattino.

A Lilla un grave accidente d'aviazione si è prodotto all'aerodromo di Flers, presso Roubaix. Due membri del Club delle Ali di Roubaix avevano preso posto in un aeroplano, il quale, dopo avere effettuato una virata corretta per cause indeterminate è precipitato sulla strada da Lilla a Lanoy. Dall'aeroplano completamente distrutto vennero ritirati il pilota ferito gravemente e il passeggero morto.

Drammatica discesa col paracadute

Artista parigina che muore

Parigi, 16 mattino.

A La Chartre, durante una riunione di aviazione, la giovane artista parigina Giovanna Perrot, effettuando una discesa con paracadute dall'altezza di 800 metri, il paracadute, essendosi impigliato all'aeroplano, è rimasta sospesa a una quarantina di metri dall'aeroplano che ha atterrato in un campo. Raccolta priva di sensi, la Perrot è stata immediatamente trasportata all'Ospedale dove poco dopo ha cessato di vivere.

La partenza di Sabelli e Pond rinviata per il maltempo

Roma, 16 mattino.

Gli aviatori Sabelli e Pond, dovevano iniziare ieri mattina il volo Roma-New York. Come è noto essi contano di compiere il volo con una sola sosta a Dublino. L'apparecchio è già pronto a Montecelio e l'altra sera i due aviatori avevano compiuto una ultima ispezione al motore. Le condizioni atmosferiche hanno però consigliato a Sabelli e Pond di rinviare di qualche giorno l'ardita impresa.

I funerali dell'Infante di Spagna perito nella tragedia automobilistica

Vienna, 16 mattino.

Ieri hanno avuto luogo a Poertschach, in Carinzia, i funerali dell'Infante di Spagna, Gonzalo, rimasto vittima tre giorni fa, di un accidente automobilistico. Ai funerali ha preso parte in rappresentanza del Governo austriaco il Ministro Fey. Erano inoltre intervenuti la consorte del Presidente federale Miklas che si trova in villeggiatura in Carinzia, il capitano provinciale e capo delle Heimwehren carinziane generale von Huelgerth, una numerosa rappresentanza di corpi e truppe della provincia, molti esponenti della aristocrazia carinziana e una enorme folla di pubblico. Ieri era giunta anche l'ex-Regina di Spagna con l'Infante Alfonso.

Assassino decapitato in Baviera

Berlino, 16 mattino.

A Passau in Baviera è stato decapitato stamane il quarantanovenne Guglielmo Drassler condannato alla pena di morte per avere assassinato il 18 luglio dell'anno scorso il suo ex-padrone il fabbricante di birra Meier, col quale aveva avuto una lite giudiziaria.

SPORT

L'italiano Luzzatto si afferma nel campionato inglese di golf

Londra, 16 mattino.

Si sono svolte ieri le fasi finali del campionato di golf per dilettanti, alle quali l'italiano Gigino Luzzatto va conquistandosi allori, a dispetto del fatto che il golf è, o almeno è ritenuto, uno sport riservato agli anglo-sassoni.

Nei quarti di finale Luzzatto ha battuto C. A. Hellmers (Germania) con un punto di vantaggio, e C. C. von Thuna (Germania) ha battuto Roy Archibald (Inghilterra); E. Sellschopp (Germania) ha battuto poi il suo connazionale K. Takeuch, mentre H. L. Archibald (Inghilterra) ha battuto C. Ross-Thomson (America).

Nella semifinale Luzzatto ha vinto Von Thuna ed H. L. Archibald ha battuto Sellschopp. Domani Luzzatto e Archibald s'incontreranno in una finale di 36 buche nella quale non è escluso che l'italiano riesca a conquistare il titolo al rappresentante del paese classico del golf.

Le corse alle Bettole

Varese, 16 mattino.

Premio del Ministero dell'Agricoltura e Foreste (L. 5000, m. 2400): 1. Ussi (51 1/2, Rezza); 2. Banderillero; 3. Ispido, 1 lungh. e mezza, 6 lungh. Tot.: 7,50.

Coppa generale barone Paolo Airoldi di Robbiate (L. 3500, m. 2800): 1. Alva (88, conte Visconti); 2. Caldiero; 3. Belise III, 1 lungh., 1 lungh. Tot.: 8.

Premio Mogni (L. 4000, m. 2400): 1. Uracile (51 1/2, Lorenzetti); 2. Ispido; 3. Zampogna. 2 lungh., 6 lungh. Tot.: 8.

Premio Gemonio (L. 4000, m. 1600): 1. Michelino (53 1/2, Brunoni); 2. Eurobina; 3. Nanol; 4. Capelvenere. Una lungh.; 3/4 lungh.; 1/2 lungh. Tot.: 30; 10; 7,50; 8.

Premio Schirasna (L. 4500, metri 1000): 1. Zagaya (53, Caprioli); 2. Platone; 3. Ciuffina; 4. Bardana. 3/4 lunghezza, 1 lungh., 3/4 lungh. Tot.: 18; 7; 9; 7.

Premio Campo dei fiori (L. 6000, m. 1500): 1. Alcmeone (48 1/2, Rosa); 2. Galla Placidia; 3. Derna; 4. Mary. 1/2 lungh., 1 incoll., 2 lungh. Tot.: 47; 10; 9,50; 8.

Premio Cantoreggio (L. 4000, metri 2700): 1. Marullo (60, Fiumi); 2. Cranachella; 3. Trombone; 4. Sinfonia. 10 lungh., 1 testa, 4 lungh. Tot.: 14; 7,50; 10.

ULTIME FINANZIARIE

Mercato dei cotoni

New York, 15. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza ferma; id. Middling 13,30. Futuri: tendenza apertura sostenuta; id. tendenza apertura ferma.

Futuri	14	15		14	15
Agosto	13,51	13,60	Genn.'35	13,52	13,35
Settemb.	13,26	13,55	Marzo	13,63	13,40
Ottobre	13,35	13,78	Maggio	13,69	13,47
Novemb.	13,40	13,56	Luglio	13,75	13,53
Dicemb.	13,47	13,91			

New Orleans, 16. — Disponibili: Middling 13,45.

Futuri	14	15		14	15
Ottobre	13,28	13,72	Marzo	13,59	13,43
Dicemb.	13,45	13,75	Maggio	13,64	13,57
Genn.'35	13,49	13,84	Luglio	13,71	13,61

Liverpool, 15. — Chiusura cotoni disponibili ufficiali.

	14	15
American Middling	7,14	7,19
Egyptian Sakell. F.G.F.	8,64	8,69
» Upper F.G.F.	7,44	7,46
Surtee F. G.	6,23	6,27
Broach F. G.	5,27	5,31
M.G. Punjab-Amer. F.G.	5,59	5,63
Oomra N. 1 Staple Sup.	5,17	5,21
Bengal F. G.	3,43	3,46
Bengal Superfine	3,65	3,68
Sind F. G.	3,53	3,56
Sind Superfine	3,75	3,78
Import. d. giorn. balle	3300	3700

Liverpool, 15. — Chiusura cotoni ufficiale. Futuri americani tendenza sostenuta.

	14	15		14	15
Agosto	6,95	6,97	Maggio	6,91	6,93
Settemb.	6,94	6,96	Giugno	6,90	6,91
Ottobre	6,93	6,94	Luglio	6,90	6,91
Novemb.	6,91	6,92	Agosto	6,86	6,87
Dicemb.	6,92	6,93	Ottobre	6,84	6,85
Genn.'35	6,91	6,92	Genn.'36	6,82	6,83
Febbraio	6,92	6,93	Marzo	6,81	6,82
Marzo	6,92	6,92	Maggio	6,83	6,83
Aprile	6,91	6,92	Luglio	6,83	6,84

Futuri egiziani e indiani tendenza sostenuta.

	14	15		14	15
Ottobre	8,40	8,45	Marzo	8,57	8,62
Novemb.	8,43	8,49	Maggio	8,62	8,67
Dicemb.	8,46	8,53	Luglio	8,70	8,77
Genn.'35	8,52	8,56			

Upper F. G. F.

	14	15		14	15
Ottobre	7,30	7,34	Marzo	7,44	7,49
Novemb.	7,34	7,39	Maggio	7,49	7,54
Dicemb.	7,39	7,44	Luglio	7,50	7,55
Genn.'35	7,39	7,44			

Futuri indiani.

	14	15		14	15
Ottobre	5,16	5,21	Maggio	5,22	5,25
Genn.'35	5,19	5,24	Luglio	5,26	5,29
Marzo	5,16	5,21			

Borse estere

NEW YORK, 16. — Anche ieri Wall Street è stata sotto l'influenza della delusione prodotta dagli [illegible] dall'atteggiamento del Governo di Washington le difese della posizione internazionale del dollaro. A causa di ciò tutti i titoli che erano aumentati quando sembrava imminente una inflazione o per lo meno una nuova svalutazione ufficiale dell'unità monetaria americana, hanno subito delle notevoli perdite. Altri titoli invece migliorarono cosicchè la chiusura delle quotazioni presentava un aspetto variato. Azioni contrattate: 570.000. — (Chiusura):

OBBLIGAZIONI	Denaro	Lettera
Prestito Italiano 7%	— —	83 7/8
Lav. Pubb. 7% 1947	84 5/8	84 —
Id. id. 1937	95 —	99 —
Pr. Milano 6,50% 1952	84 1/4	84 1/2
Id. Roma id. id.	84 1/4	85 —
Fiat 7% 1946 (senza w.)	99 —	— —
Sip 6,50 %	75 —	75 —

AZIONI	14	15
Italian Superpower	1 1/2	1 1/8
American Can	97 1/4	96 —
American Rail Stand. S.	12 1/2	13 5/8
American Tel. Tel.	110 1/4	110 3/4
Consolidated Gas	27 1/2	27 1/2
Eastman Kodak C. of N.Y.	98 —	98 3/4
General Electric	18 3/4	18 5/8
Intern. Harvester Co.	26 —	26 3/8
Johns Manville Corp.	43 —	44 —
General Motors	30 1/4	31 —
Kennecott Copper	19 3/4	19 5/8
Montgomery Ward	22 7/8	23 5/8
National Biscuits	33 1/2	32 5/8
New York Central Ry	21 1/4	21 —
North American Co.	13 1/8	13 1/4
Procter Gamble Corp.	36 1/2	35 1/4
Radio Corporation	5 5/8	5 3/8
Standard Brands Inc.	19 5/8	19 5/8
Stand. Oil of N. Jersey	44 1/2	44 1/2
Texas Gulf Sulphur	33 1/2	33 1/4
United Corporation	4 —	4 —
United States Steel	35 5/8	35 5/8
Union Carbide Co.	41 —	41 —

CAMBI			
Roma	8 67 50	Copenaghen	22 70
Londra	507 75	Vienna	19 15
Berlino	39 65	Praga	4 19 25
Madrid	13 90	Budapest	29 95
Amsterdam	68 51	Bucarest	1 02
Parigi	6 65 75	Belgrado	2 31 1/2
Bruxelles	23 74	Atene	95 37
Berna	32 99	B. Aires, c.	33 85
Stoccolma	26 19	Rio Janeiro	8 06
Oslo	25 54	Londra, d. bill	5 06 75
		Montreal	4 96 22

LONDRA, 15. — A causa di una generale flessione di tendenza alla Stock Exchange è diventata oggi meno ferma. Si è avuto tuttavia un notevole volume di domanda concertata sui principali titoli industriali inglesi nei cui comparto si sono registrati ottimi prezzi, in rialzo i titoli della birra. Le ferrovie, al contrario, in ribasso in seguito a diminuzione del traffico rilevata dalle ultime statistiche. Per effetto delle compere americane l'argento è salito ad un prezzo che non si ricordava da cinque anni, cioè a 21 denari e 3/4 quello a contanti e a 21 11/16 quello a consegna. Anche l'oro è aumentato a 138,4 denari quotazione facente premio per uno scellino e 7 denari sul prezzo in dollari. Si sono vendute verghe del metallo per 425.000 sterline. Il dollaro si è ripreso rapidamente tanto nei confronti della sterlina che delle principali valute continentali e ciò in seguito alla constatazione che il gold standard americano funziona. Ieri infatti, come si sa, il Governo di Washington ha permesso esportazioni d'oro allo scopo di sostenere il cambio.

Chiusura titoli	14	15
Consolid. inglese 2,50%	80 ½	80 5/8
Prest. di guerra 3,50%	104 7/16	104 5/16
Prest. Germ. Dawes 7%	35 —	34 1/2
Id. id. Young 5,50%	40 ½	40 1/2
Id. Rumeno 7%	38 —	38
Id. S. Paolo Caffè 7%	94 ¾	94 3/4
Rendita Italiana 3,50%	36 —	36 —
Great Western ord.	52 ½	51 1/2
White Star	1 9	1 9
Gas Light Coke	26 9 cs	26 9
Cables Wireless pref.	68 7/8	68 7/8
Id. id. ord. A	13 —	13 1/2
Id. id. ord. B	6 ¾	6 3/8
British Celanese	11 3	11 3
Courtaulds	47 4 ½	47 3
Snia Viscosa	73 6	73 9
British Am. Tobacco	6 1/8	6 3/32
Royal Dutch	20 3/4	20 3/8
Rio Tinto	17 1/8	17
De Beers	3 13/16	3 13/16
Consolidated Goldfields	77 6	77 6

CAMBI			
Italia	58 99	Praga	121 12
New York	507 50	Budapest	25 1/2
Francia	76 31	Belgrado	220 1/2
Germania	12 86 1/2	Sofia	410 —
Spagna	36 79	Bucarest	503 —
Amsterdam	7 41 1/4	Costantin.	630 —
Belgio	21 41	Atene	627 —
Svizzera	15 59 3/4	Austria	27 —
Copenaghen	22 39	Varsavia	26 62
Stoccolma	19 39 1/2	B. Aires uff.	36 3/8
Oslo	19 90 1/4	Id. non uff.	20 62
Helsingfors	226 75	Rio Janeiro	4 12
		Yokohama	14 21

BERLINO, 15. — La borsa oggi è stata debole su tutta la linea e i corsi di tutti i valori hanno segnato dei ribassi che sono stati notevoli soprattutto per i valori esteri. Nessuna ripresa si è notata alla chiusura. La sterlina è stata quotata a 12,63 contro 12,64 1/2 di ieri e il dollaro 2,492 contro 2,48.

Chiusura titoli	14	15
Prestito Young 5,5%	93 —	93 —
Reichsbank	152 75	153 50
Berliner Handelsges	90 75	90 75
Deutsche Bank	64 50	64 50
Dresdener Bank	67 —	67 —
Commerz. u. Privat-Bank	56 —	56 —
Norddeutscher Lloyd	29 —	29 —
A. E. G.	23 75	23 75
I. G. Farbenindustrie	148 —	146 25
Gesfürel	109 3/8	108 3/8
Ver. Glanzstoff Elberfeld	— —	149 25
Bemberg	63 3/8	63 50
Zellstoff Valdhof	51 75	50 25
Salzdetfurth	155 50	154 —
Harpener Bergbau	103 —	— —
Rheinische Braunkohlen	247 —	242 —
Mannesmann	69 1/8	68 75
Klöckner-Werke	77 75	77 7/8
Hoesch Koln	74 00	73 75
Siemens e Halske	142 —	141 25
El. Licht und Kraft	111 5/8	111 5/8
Aku	54 —	50 —

ZURIGO, 15 agosto 1934

Chiusura titoli	14	15
Baltimore e Ohio	48,50	48 —
Electrobank	588 —	580 —
Motor Columbus	199 —	— —
Saeg	34 —	35 —
Un. Banche Svizzere	306 —	306 —
Soc. di Banca Sv.	453 —	454 —
Credito Svizzero	575 —	578 —
Comit	250 —	250 —
Italgas	720 —	718 —
Credito Italiano	150 —	— —
Elettr. Licht e Kraft	— —	160 —
Gesfürel	45 —	46 —
Aluminium	13 50	13 50
Bally	860 —	855 —
Brown Boveri	74 —	75 —
Lonza	61 —	61 —
Nestlè	704 —	706 —
Sevillana	162 —	160 —
Young	40 50	41 —

CAMBI			
Italia	26 29	Belgio	71 95
Inghilterra	15 40 25	Spagna	41 87 1/2
Francia	20 20	Olanda	207 67 1/2
New York	3 02 3/4	Germania	119 75

METALLI

LONDRA, 15 agosto 1934.

Rame best St.	31,2	Piombo m. c.	10,17,6
» massimo	32,10	» 3 m mese	11,3,9
Standard c.	28,16	Zinco m. c.	13,13,9
» 3 mesi	28,14,3	3 m mese	13,16,3
Stagno c.	229,12	Alluminio	100
» 3 mesi	229,12	Antimonio	45
degli Stretti	230,5	Nichelio	200-205

Le quotazioni dei cereali

CHICAGO, 16. — Chiusura appena sostenuta. Settembre 101 1/4, 101; dicembre 103 3/4, 103 5/8; maggio 106 1/2, 106 3/8.

WINNIPEG, 16. — Chiusura appena sostenuta. Ottobre 87 3/8; dicembre 88 3/4; maggio 92.

BUENOS AIRES, 16. — La Borsa è rimasta chiusa.

LA TEMPERATURA

15 Agosto 1934

Massima + 23,9
Minima + 12,2
Cielo sereno.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

Tipografia del giornale LA STAMPA

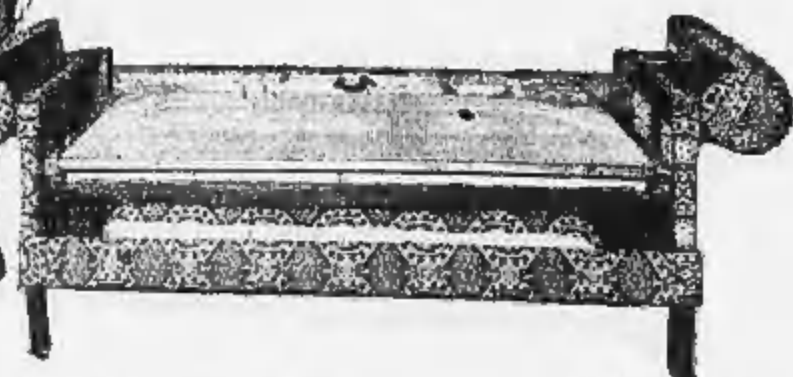
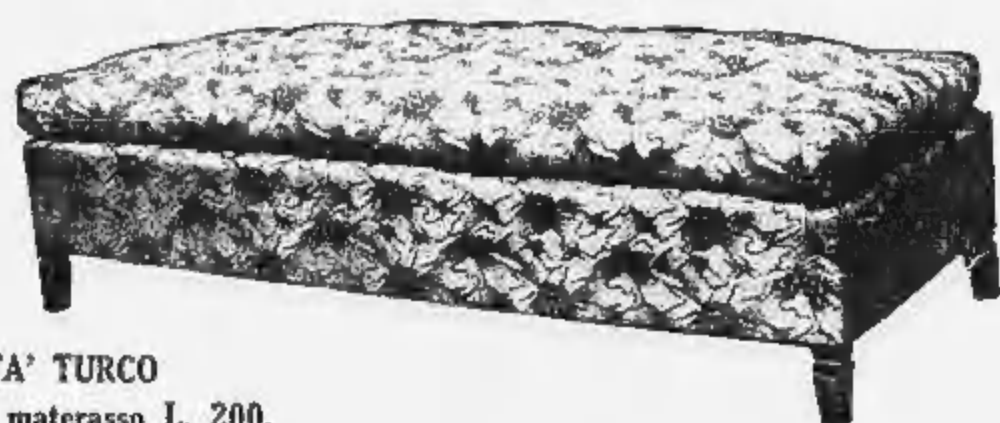
ACQUA MARCA ROSSA - digestiva
MARCA VERDE - antiurica, poco gasata

GIOMMI

Stabilimenti: TORINO - Via Rosmini, 10 - Telef. 60776
MILANO BOLOGNA PESARO

Fabbrica Sofà-letto **GRAVATI** TORINO Via Villafranca 2
Tram 3-12 - Tel. 31-481

Salottino Balilla L. 350 con sofà trasformabile.

Grandi ribassi su tutti gli articoli di nostra fabbricazione. Sofà-letto di tutte le misure e tutti i prezzi - Salotti diversi Poltrone - Tavolini - Sedie e qualsiasi lavoro d'imbottitura. Prima di acquistare altrove fateci visita senza impegno nel vostro interesse.

Il sofà BALILLA trasformato a letto con rete metallica vi dorme comodamente un BALILLA e costa solo *Lire 65*. Franco Fabbrica.

SOFA' TURCO
con materasso L. 200.

ARANCIATA LIMONE

S. A. IAG - Industria Acque Gasate

Preparate razionalmente, coi più scrupolosi sistemi di lavorazione, **con puro succo di frutto**

BALILLA

TIPO ARANCIATA
" LIMONE

con etichetta di garanzia recante la data di produzione